

il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferimento, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

il comunista Bimestrale - la copia 1,5 Euro
le prolétaire Bimestrale - la copia 1,5 Euro
el proletario Periodico - la copia 1,5 Euro
Programme communiste - 5 Euro cad
El programa comunista - 3 Euro cad
Proletarian - 3 Euro cad

IL COMUNISTA
- N. 137 -
Novembre 2014- Gennaio 2015 anno XXXIII
www.pcont.org
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano
ilcomunista@pcont.org

IL CAPITALISMO IMPERIALISTA, PARLA DI PACE, MA PREPARA LA GUERRA

Nel 1950, l'articolo della serie *«sul filo del tempo»* intitolato *«Punti democratici e programmi imperiali»* (1), prendeva spunto dal programma in cinque punti del presidente americano di allora, Truman, un programma imperiale che prevedeva, ovviamente, l'amministrazione del mondo da parte della maggiore potenza imperialista che aveva stravinto la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America. Programma imperiale che, finita l'ecatombe di morti del secondo macello mondiale, riguardava - come ogni programma imperialistico precedente e successivo - 1) la *«pace mondiale»*, 2) le *«Nazioni Unite»* che dovevano «elaborare quei principi di etica e di diritto internazionale senza i quali l'umanità non potrà sopravvivere», 3) un piano per garantire la *«ripresa economica mondiale»* (il cosiddetto *«piano E.R.P.»*) che avrebbe dovuto passare attraverso la *«organizzazione del commercio internazionale»*, 4) le *«zone arretrate»*, verso le quali le nazioni industriali, e soprattutto gli Stati Uniti, si dovevano impegnare «a fornire assistenza tecnica e investimenti, quindi investire ingenti capitali per impieghi produttivi», e,

infine, 5) «diffondere nel mondo la democrazia e la pace», in concorrenza con il «comunismo» staliniano che, finita la guerra antitedesca e anti-giapponese, da alleato diventa antagonista - antagonista non sul piano della guerra di classe, ma su quello dei contrasti imperialistici per la spartizione delle zone di influenza nel mondo.

Dopo l'attacco alle Torri Gemelle di New York l'11 settembre 2001, il presidente americano di allora, George W. Bush, ha fatto aggiunto al programma imperiale degli Stati Uniti d'America un punto 6): *la lotta al terrorismo internazionale*. Si sa che per «terrorismo internazionale» i governi dei paesi imperialisti d'Occidente intendono le azioni armate di movimenti o di Stati non allineati alla difesa degli interessi in particolare degli USA e dei paesi dell'Europa, ma ad essi contrapposti. Si cominciò con l'Afghanistan, poi con l'Irak, la Libia e ora con la Siria; si è mantenuta alta la tensione internazionale anche col presidente «nero» Obama, nonostante i suoi piani di «disimpegno» delle forze terrestri americane nei vari teatri di guerra.

A quel tempo, gli Stati Uniti, massimi rappresentanti del capitalismo mondiale, e quindi anche della sua forma politica più sviluppata - l'imperialismo - in quanto forza più concentrata e avanzata del capitalismo mondiale, dettavano in pratica le priorità degli interessi del capitalismo mondiale e quelli di classe della borghesia «di ogni paese», assumendo l'incarico di rappresentarli - e di difenderli - al meglio, rispetto ad ogni altra potenza imperialistica presente. A quel tempo, l'URSS staliniana, massimo rappresentante dell'opportunismo mondiale, e quindi anche della sua forma politica più sviluppata - il collaborazionismo succube del capitalismo più avanzato (le esigenze del quale venivano trasferite e im-

poste sulle masse enormi di lavoratori non solo del proprio paese, ma di tutti i paesi in cui la sua politica, attraverso i partiti stalinizzati o stalinisti, aveva un'influenza determinante) - in quanto forza militare significativa e in grado di competere con quella statunitense, dettava i mezzi e i metodi che prioritariamente servivano sia a proteggere il vorticoso sviluppo capitalistico in patria e i suoi interessi imperialistici nel vasto continente euro-asiatico, sia a favorire la ripresa economica mondiale dopo le devastazioni della guerra dalla quale ripresa poteva beneficiare lo stesso capitalismo nazionale russo e, ultimo ma non ultimo, ad impedire, o allontanare nel tempo, la possibilità di una ripresa della lotta di classe nella stessa Russia, in Europa o in Asia, cioè dove i rispettivi proletariati potevano riallacciarsi ad una tradizione di classe e rivoluzionaria ancora vicina nel tempo.

Con la seconda guerra imperialistica mondiale, e dopo di essa, il corso dell'imperialismo mondiale è cambiato, non certo per diventare meno aggressivo, meno militarista, meno accentratore o addirittura più liberale e democratico. Tutto al contrario. Come afferma Lenin:

«L'imperialismo è l'epoca del capitale finanziario e dei monopoli che introducono dovunque le loro aspirazioni alla conquista e non la libertà. Reazione in tutti i campi, qualunque sia l'ordinamento politico; estrema tensione degli antagonismi che stanno uno di fronte all'altro, tale ne è il risultato. L'oppressione nazionale e il bisogno di annessione, cioè la violazione dell'indipendenza nazionale dei più deboli (poiché l'annessione non è altro che una violazione del diritto di una nazione a disporre di se stessa), rivestono una forma particolarmente ac-

(Segue a pag. 5)

La fame di profitto all'origine dei naufragi e delle stragi del mare

Sabato 27 dicembre 2014, ore 17.30, dal porto di Patrasso parte il traghetto Norman Atlantic con rotta Igoumenitsa-Ancona. Il traghetto Norman Atlantic, costruito in Italia, di proprietà della Visemar di navigazione ma noleggiato alla società greca Anek Lines, porta passeggeri e automezzi, e parte con ritardo perché imbarca i passeggeri che avrebbero dovuto partire con un'altra nave. Le condizioni meteo previste sono già di forte vento e mare molto mosso, ma la Anek Lines e il comandante Giacomazzi, noto «lupo di mare», decidono di partire egualmente convinti di precedere la tempesta annunciata.

Sabato 27 dicembre 2014, ore 20.00, porto di Igoumenitsa, nodo cruciale sull'autostrada Egnatia che collega la Grecia con la Turchia, l'Albania e la Bulgaria: il traghetto si riempie oltremisura imbarcando tir, camion, auto e passeggeri. Tra passeggeri e membri dell'equipaggio risulterebbero 478 persone secondo la lista d'imbarco; secondo la lista degli imbarcati le persone sarebbero 458, ma a tre giorni di distanza dal disastro il numero esatto dei passeggeri è ancora ignoto, sembra addirittura che fossero circa 500; di sicuro si sa che l'equipaggio era composto da 56 persone.

Domenica 28 dicembre 2014, in piena notte, verso le ore 4.00, alcuni passeggeri avvertono odore di fumo; a 12 miglia dal porto di Valona, in acque internazionali, a bordo del traghetto Norman Atlantic scoppia un incendio e alle ore 4.47 il comandante Giacomazzi lancia il *may day*: «*Italian coast guard to all ships transiting the Otranto channel Norman Atlantic in distress with fire on board... please divert your course ad give assistance...*». Nella nave scoppia l'incendio e si diffonde il panico: la gran parte dei passeggeri dormiva e, stando ai racconti di molti naufraghi, l'allarme sarebbe scattato in ritardo; i passeggeri, infatti, avvertita la presenza del fumo, avevano iniziato a svegliarsi gli uni con gli altri, prima dell'allarme ufficiale; sentendo poi la sirena d'allarme vi è stato un fuggi fuggi generale. Le condizioni del mare? Proibitive, mare forza 8, onde alte dai 3 ai 6 metri, pioggia, vento geli-

do. Le condizioni della nave? Tragiche, il fuoco, partito dal garage del ponte 4 dove erano ammassati più di cento tir che trasportavano cisterne olio d'oliva e materiali infiammabili, avvolgeva la nave dalla parte in cui erano posizionate le scialuppe e le zattere di salvataggio. Secondo alcuni autotrasportatori, intervistati dalla stampa greca, «*i tir erano schiacciati come sardine, ballavano per le onde alte. Facile che una scintilla sia partita da lì*», sfregando magari su tetto del garage o uno contro l'altro!

Dato che il fuoco veniva dal basso, tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio si sono diretti verso il ponte 7, il più alto, sia per sfuggire al fuoco (il pavimento dei ponti sopra il garage, per il calore, scioglieva le scarpe) sia per potersi salvare imbarcandosi nelle scialuppe e nelle zattere. Ma di 2 scialuppe calate a mare, capaci di contenere 150 persone ognuna, una si è rovesciata e l'altra è stata calata in acqua in fretta con una cinquantina di persone; impossibile per il resto dei passeggeri abbandonare la nave se non gettandosi in mare - col rischio di annegare, come è successo ad alcuni. Ai più non restava che attendere sul ponte i soccorsi.

Secondo altre fonti la causa dell'incendio andrebbe cercata anche nella sala macchine, oppure nel fatto che tra i passeggeri non registrati vi erano dei migranti «clandestini» rimasti nascosti nel garage e che, per combattere il freddo, avrebbero acceso un fuoco. Che vi fossero dei migranti nascosti clandestinamente nella nave è certo: questo risulta sia dai racconti di alcuni camionisti che li hanno effettivamente nascosti nei propri automezzi, sia dal controllo di alcuni naufraghi salvati ma privi di documenti. D'altra parte è noto che la rotta Patrasso-Italia è tra le più usate dai «viaggi fantasmi della speranza» come vengono chiamati i viaggi via mare tentati dai profughi afgani, pakistani, iracheni e siriani. Dare la colpa ai migranti «clandestini» è la cosa che più piacerebbe ai soliti reazionari a caccia di «disperati stranieri» da colpevolizzare per ogni disastro... Resta il fatto che il numero dei dispersi non è certo, poiché se il numero (Segue a pag. 11)

NELL'INTERNO

- Incompatibilità comuniste
- No alla mobilitazione filo-imperialista attorno al Kurdistan!
- Abbasso la guerra imperialista in Irak e in Siria!
- La donna e il socialismo (A. Bebel)
- La donna nel presente: la socializzazione della società
- La teoria marxista della moneta (4) - il credito

Abbasso l'«*unione sacra*»! Abbasso la Repubblica borghese!
No alle guerre di religione! No alla democrazia imperialista!

Sì alla guerra di classe contro il capitalismo!

ABBASSO L'UNIONE NAZIONALE!

Dopo l'attacco contro la rivista satirica francese *Charlie Hebdo*, la formidabile potenza dei media e della propaganda borghese è entrata in azione per utilizzare l'emozione nata da questo sanguinoso massacro a favore dell'«*unione nazionale*» e dei «*valori della Repubblica*». Governo, partiti di sinistra, di destra e di estrema destra (scartato dagli organizzatori della marcia tenuta a Parigi, il Fronte Nazionale chiama a manifestazioni in provincia), direzioni sindacali e associazioni di ogni tipo chiamano a grandi raduni unitari: ricchi e poveri, disoccupati e capitalisti, operai e padroni chiamati a sfilare insieme per la «libertà di espressione» e contro il «terrorismo», dietro i capi politici e i responsabili governativi francesi e di altri paesi, italiani, tedeschi, spagnoli, inglesi ecc. o turchi come il primo ministro di un governo che getta in carcere decine di giornalisti, che ha represso nel sangue i manifestanti curdi (trenta morti) e che sostiene l'azione di gruppi djihadisti in Siria, o israeliani come Netanyahu ancora sporco del sangue delle vittime di Gaza ecc.: una vera *santa alleanza imperialista*!

Il presidente americano Obama che, contrariamente alle sue promesse, ha rifiutato, di chiudere il lager di Guantanamo dove imprigionano da anni senza processo prigionieri sottoposti alle torture più raffinate, che ha autorizzato l'assassinio all'estero di sospettati «terroristi» (e che ha soprattutto provocato la morte di molti civili nei bombardamenti coi droni), che ha

organizzato una nuova guerra in Irak e in Siria, che ha giustificato la sorveglianza onnipotente dei servizi segreti USA intercettando le telefonate e i siti e le corrispondenze via internet in tutto il mondo, che è rimasto silenzioso di fronte alla morte di giovani Neri ammazzati da poliziotti del suo paese ecc. ecc.; il presidente Obama ha affermato pubblicamente la sua «solidarietà» con le vittime dell'attacco contro *Charlie Hebdo* in nome degli ideali di «libertà e degli ideali che sono i nostri».

Ma questa libertà e questi ideali non sono quelli dei proletari e degli oppressi di tutto il mondo! Gli ideali proletari sono la lotta contro l'oppressione, sono l'indipendenza di classe, la liberazione dell'umanità dal giogo capitalista. Le grandi frasi retoriche e la compassione a comando diffuse da tutti i media sono, in realtà, al servizio di un'operazione di grande ampiezza per portare i proletari di ogni nazione a sostenere l'ordine borghese nel momento in cui, in Francia come in ogni altro paese, mostra sempre più apertamente la sua faccia repressiva e oppressiva.

ABBASSO LE GUERRE BORGHESI, VIVALA GUERRA DI CLASSE!

Politici di ogni schieramento hanno affermato: «*siamo in guerra*». E' una verità incontestabile.

Ma si tratta di ben altro che di operazioni di polizia contro un pugno di criminali: la Francia fa parte di Stati imperialisti che sono i veri grandi terroristi a livello mondiale, saccheggiando e massacrando gli sfruttati

e gli oppressi su tutto il pianeta, attizzando dappertutto le guerre. Senza riandare alle carneficine ancora recenti delle guerre coloniali o dei genocidi in Africa, veri «*valori*» della Repubblica francese, e di ogni altra repubblica borghese, e restando all'attualità immediata, il governo Hollande è molto fiero del fatto che la Francia è stata il secondo paese nel 2014 ad impegnarsi a fianco degli Stati Uniti nella nuova guerra in Medio Oriente mentre si susseguivano ad un ritmo veloce gli interventi militari francesi in Africa. Il ministro della Difesa francese alla fine del 2014 si vantava che nel Sahel, in un anno, «*quasi 200 terroristi*» sono stati «*neutralizzati*» dai soldati francesi (sembra che non facessero prigionieri...) e più di recente egli ha affermato che un intervento militare in Libia sarebbe necessario. Le tendenze tradizionalmente guerriere della Repubblica francese tornano con forza sotto l'attuale governo «di sinistra». E per poter continuare a modo suo le operazioni militari in difesa degli interessi imperialisti francesi, il governo sa quanto è stata utile l'unità nazionale nel 1914, in Francia come in tutti i paesi che hanno partecipato allo scontro bellico, sa quanto è stata condizione necessaria per innescare e condurre la guerra in Europa...

Ma la guerra che conducono senza tregua i capitalisti e i governi borghesi in tutti i paesi, è la guerra sociale interna contro i proletari, anche se questa guerra sociale - lo sfruttamento capitalista - non si traduce abitualmente in conflitti armati (le sanguinose repressioni di lotte operaie sono riservate a determinati periodi dove il proletariato tenta di liberarsi delle sue condizioni di schiavitù), ma in incidenti causati dal sovraccarico di lavoro, in morti per mano dei poliziotti, in licenziamenti, nella precarietà e nella miseria crescente. Allorché non vi è stata una vera ripresa dopo la grande recessione del 2008, il capitalismo è oggi minac-

(Segue a pag. 3)

LIVORNO 1921

«Livorno 1921», oggi, dopo decenni di falsificazioni e stravolgimenti del marxismo e, quindi, del programma comunista come indicato da Marx, Engels, Lenin e dall'Internazionale Comunista nel congresso di fondazione del 1919 e ribadito con forza nel 1920 al suo secondo congresso mondiale, è un luogo e una data che ricordano in pochi, ma che i molti affittati e venduti al collaborazionismo controrivoluzionario hanno cercato, cercano e cercheranno ancora di affossare affinché le generazioni proletarie di oggi e di domani non abbiano alcuna possibilità di collegarsi storicamente per ritrovare le radici teoriche e pratiche dell'inevitabile guerra di classe che deciderà delle sorti dell'umana società.

Richiamare «Livorno 1921», per noi, significa richiamare uno svolta storico di grande portata perché conclude un ciclo di battaglie di classe che condussero alla definitiva rottura del comunismo rivoluzionario con tutte le tendenze dell'opportunismo socialdemocratico sulla base di una intransigenza teorica e politica che distinse le battaglie di classe di Lenin e del partito bolscevico dei primi anni della vittoriosa rivoluzione proletaria in Russia, e che distinse non meno la corrente di Sinistra comunista che in Italia fondò il partito comunista. «Livorno 1921» concluse un ciclo storico, ma ne aprì un altro, quello che proiettò la Sinistra comunista d'Italia a livello internazionale in una battaglia epica contro le influenze opportuniste che aggredirono i giovani partiti comunisti formati nell'Occidente sviluppato e democratico e che finirono per influenzare e deviare quello che doveva diventare il Partito comunista mondiale, l'Internazionale Comunista.

«Livorno 1921», per i comunisti rivoluzionari, rappresenta «una delle svolte più

tipiche di quel processo di selezione dei metodi e degli organismi di lotta che fu la scissione di Livorno 1921» (1). Ed è esattamente per questo motivo, cioè per il fatto che «Livorno 1921», con la formazione del Partito comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista, rappresenta finora il punto più alto che il movimento comunista rivoluzionario abbia raggiunto nell'Occidente capitalistico sviluppato, che «Livorno 1921», dicevamo, è stato per decenni falsato, mistificato, stravolto dalle più diverse tendenze opportuniste - prima fra tutte lo stalinismo - per poi essere sotterrato sotto un cumulo nauseabondo di falsificazioni e di usurpazioni che solo l'interesse e l'azione della controrivoluzione borghese potevano generare, alimentando e sostenendo i partiti che dei metodi e degli organismi di difesa della conservazione borghese fecero - e continuano a fare - la loro ragione di vita. Scarnificare «Livorno 1921», per le forze opportuniste e controrivoluzionarie, voleva dire eliminare il contenuto delle battaglie di classe che avevano caratterizzato la formazione della corrente della Sinistra comunista che condusse la più chiara, ferma, intransigente e cristallina lotta contro ogni tendenza opportunistica a partire dal bloccardismo e dal riformismo alla Turati e Treves e che, in forza di quella sua continuità e coerenza, portò le migliori energie rivoluzionarie che il movimento proletario italiano espresse all'epoca alla formazione del *partito di classe* su basi teoriche, programmatiche e politiche perfettamente allineate al marxismo e al bolscevismo di Lenin. La Sinistra comunista che formò il partito di classe in Italia nel 1921 e che lo guidò nei suoi primissimi anni di vita e nella

(Segue a pag. 2)

Incompatibilità comuniste

Dalle Tesi della Frazione Comunista Astensionista, maggio 1920

II

1. La critica comunista che incessantemente si elabora sulla base dei suoi metodi fondamentali, e la propaganda delle conclusioni a cui essa perviene mirano a sradicare l'influenza che hanno sul proletariato i sistemi ideologici propri di altre classi e di altri partiti.

2. Il Comunismo sgombra in primo luogo il terreno dalle concezioni idealistiche secondo le quali i fatti del mondo del pensiero sono le basi anziché il risultato dei rapporti reali di vita dell'umanità e del loro sviluppo. Tutte le formulazioni religiose e filosofiche di tal genere vanno considerate come il bagaglio ideologico di classi il cui periodo di dominio precedette l'epoca borghese, ed era basato sopra un'organizzazione ecclesiastica, aristocratica o dinastica giustificabile solo con pretese investiture sovrumane.

Un sintomo di decadenza della moderna borghesia è il riapparire frammezzo ad essa, in nuove forme, di queste vecchie ideologie che essa stessa distrusse.

3. In modo ancora più caratteristico il Comunismo rappresenta la demolizione critica delle concezioni del liberalismo e della democrazia borghese. L'affermazione giuridica della libertà di pensiero e della uguaglianza politica dei cittadini, la concezione secondo cui le istituzioni basate sul meccanismo della rappresentanza elettorale universale sono la base sufficiente per un progresso indefinito e graduale della società umana, costituiscono le ideologie corrispondenti al regime dell'economia privata e della libera concorrenza, e agli interessi di classe dei capitalisti.

4. Fa parte delle illusioni della democrazia borghese il concetto che possa conseguirsi un miglioramento delle condizioni di vita delle masse mediante l'incremento dell'educazione e dell'istruzione ad opera delle classi dirigenti e dei loro istituti. L'elevamento intellettuale di grandi masse ha invece come condizione un migliore tenore di vita materiale incompatibile col regime borghese; d'altra parte, la borghesia attraverso le sue scuole tenta diffondere appunto quelle ideologie che trattengono le masse dal riconoscere nelle istituzioni attuali l'ostacolo alla loro emancipazione.

5. Un'altra delle affermazioni fondamentali della democrazia borghese è il principio di nazionalità. Corrisponde alle necessità di classe della borghesia nel costituire il proprio potere, la formazione degli stati su base nazionale, allo scopo di avvalersi delle ideologie nazionali e patriottiche corrispondenti a certi interessi comuni nel periodo iniziale del capitalismo agli uomini della stessa razza, della stessa lingua e degli stessi costumi, per ritardare ed attenuare il contrasto tra lo stato capitalistico e le masse proletarie.

La borghesia stessa non esita a calpestare il principio di nazionalità quando lo sviluppo del capitalismo le impone la conquista anche violenta dei mercati esteri, e quindi determina la contesa di essi tra le grandi unità statali. Il Comunismo supera il principio di nazionalità in quanto mette in evidenza l'analoga condizione in cui il lavoratore nullatenente si trova dinanzi al datore di lavoro qualunque sia la nazionalità dell'uno e dell'altro; e pone l'unione internazionale come tipo dell'organizzazione politica che il proletariato formerà quando a sua volta giungerà al potere.

6. Il Comunismo è anche in opposizione alle vedute del pacifismo borghese ed alle illusioni Wilsoniane sulla possibilità di una associazione mondiale degli stati basata sul disarmo e sull'arbitrato, condizionata dall'utopia di una suddivisione delle unità statali secondo le nazionalità. Per i comunisti le guerre saranno rese impossibili e le questioni nazionali saranno risolte solo quando il regime capitalista sarà stato sostituito dalla Repubblica internazionale comunista.

7. Sotto un terzo aspetto, il Comunismo si presenta come il superamento dei sistemi di socialismo utopistico che proponevano di eliminare i difetti della organizzazione sociale mediante piani completi di nuove costituzioni della società, la cui possibilità di realizzazione non era in alcun modo messa in rapporto al reale svolgimento della storia ed era affidata alle iniziative di potentati o dell'apostolato di filantropi.

8. La elaborazione da parte del proletariato di una propria interpretazione teorica della società e della storia, che sia guida della sua azione contro i rapporti di vita del mondo capitalistico, dà luogo continuamente al sorgere di scuole o tendenze più o meno influenzate dalla immaturità stessa delle condizioni della lotta e dai più svariati pregiudizi borghesi. Da ciò conseguono errori ed insuccessi dell'azione proletaria; ma è con questo materiale di esperienza che il movimento comunista giunge a precisare la dottrina e la tattica in linea sempre più chiara, differenziando nettamente e combattendo apertamente tutte le altre correnti che si agitano nel seno stesso del proletariato.

9. La costituzione di aziende corporative di

produzione, nelle quali il capitale appartiene agli operai che vi lavorano, non può costituire una via per la soppressione del sistema capitalistico, in quanto l'acquisto delle materie prime e il collocamento dei prodotti si svolgono in tali aziende secondo le leggi dell'economia privata, e sullo stesso capitale collettivo di esse finisce per esercitarsi il credito e quindi il controllo del capitale privato.

10. Le organizzazioni economiche professionali non possono essere considerate dai comunisti né come organi sufficienti alla lotta per la rivoluzione proletaria, né come organi fondamentali dell'economia comunista.

L'organizzazione in sindacati professionali vale a neutralizzare la concorrenza tra gli operai dello stesso mestiere e impedisce la caduta dei salari ad un livello bassissimo, ma, come non può giungere alla eliminazione del profitto capitalistico, così non può nemmeno realizzare l'unione dei lavoratori di tutte le professioni contro il privilegio del potere borghese. D'altra parte il semplice passaggio della proprietà delle aziende dal padrone privato al sindacato operaio non eralizerrebbe i postulati economici del comunismo, secondo il quale la proprietà deve essere trasferita a tutta la collettività proletaria, essendo questa l'unica via per eliminare il carattere dell'economia privata nell'appropriazione e ripartizione dei prodotti.

I comunisti considerano il sindacato come il campo di una prima esperienza proletaria, che permette ai lavoratori di procedere oltre, verso il coacervo e la pratica della lotta politica il cui organo è il partito di classe.

11. E' in genere un errore credere che la rivoluzione sia un problema di forma di organizzazione dei proletari secondo gli aggruppamenti che essi formano per la loro posizione e i loro interessi nei quadri del sistema capitalistico di produzione. Non è quindi una modifica della struttura di organizzazione economica che può dare al proletariato il mezzo efficace per la sua emancipazione.

I sindacati d'azienda o consigli di fabbrica sorgono quali organi per la difesa degli interessi dei proletari delle varie aziende, quando comincia ad apparire possibile il limitare l'arbitrio capitalistico nella gestione di esse. L'acquisto da parte di tali organismi di più o meno largo diritto di controllo sulla produzione non è però incompatibile col sistema capitalistico e potrebbe essere per questo una risorsa conservativa. Lo stesso passaggio ad essi della gestione delle aziende non costituirebbe (analogamente a quanto si è detto per i sindacati) l'avvento del sistema comunista. Seconda la sana concezione comunista il controllo operaio sulla produzione si realizzerà solo dopo l'abbattimento del potere borghese come controllo di tutto il proletariato unificato nello Stato dei consigli sull'andamento di ciascuna azienda; e la gestione comunista della produzione sarà la direzione di essa in tutti i suoi rami e le sue unità da parte di razionali organi collettivi che rappresenteranno gli interessi di tutti i lavoratori associati nell'opera di costruzione del Comunismo.

12. I rapporti capitalistici di produzione non possono venire alterati dall'intervento degli organi del potere borghese. Perciò il passaggio di intraprese private allo stato o alle amministrazioni locali non corrisponde minimamente al concetto comunista. Tale passaggio è sempre accompagnato dal pagamento del valore capitale delle aziende all'antico possessore che conserva così integro il suo diritto di sfruttamento; le aziende stesse seguono a funzionare come aziende private nei quadri dell'economia capitalistica; esse divengono spesso mezzi opportuni per l'opera di conservazione e di difesa di classe che svolge lo stato borghese.

13. Il concetto che lo sfruttamento capitalistico del proletariato possa venire gradualmente attenuato e quindi eliminato con l'opera legislativa e riformatrice delle attuali istituzioni politiche, sollecitata dai rappresentanti in esse del partito proletario od anche da agitazioni delle masse, conduce solo a rendersi complici della difesa che la borghesia fa dei suoi privilegi, cedendo talvolta apparentemente una minima parte di essi per tentare di placare l'insoddisfazione delle masse e deviare i loro sforzi rivoluzionari contro i fondamenti del regime capitalistico.

14. La conquista del potere politico da parte del proletariato, anche considerato come scopo integrale dell'azione, non può essere raggiunta attraverso la maggioranza degli organismi eletti borghesi. La borghesia, a mezzo degli organi esecutivi dello stato, suoi diretti agenti, assicura molto facilmente la maggioranza degli organi eletti ai suoi mandati o agli elementi che, per penetrarvi individualmente o collettivamente, sono caduti nel suo gioco e sotto la sua influenza. Inoltre la partecipazione a tali istituti comporta l'impegno di rispettare i cardini giuridici e politici della costituzione borghese. Il valore puramente formale di tale impegno è tuttavia sufficiente a liberare la borghesia perfino del lieve imbarazzo dell'accusa di illegalità formale, quando essa ricorrerà logicamente a servirsi dei suoi mezzi reali di difesa armata prima di consegnare il suo potere e lasciare infrangere la sua macchina burocratica e militare di dominio.

15. Riconoscere la necessità della lotta insurrezionale per la presa del potere, ma proporre che il proletariato eserciti il suo potere concedendo alla borghesia una rappresentanza nei nuovi organismi (assemblee costituenti o combinazioni di queste col sistema dei consigli operai), è anche un programma inaccettabile e contrastante col concetto centrale comunista della dittatura proletaria. Il processo di

LIVORNO 1921

(da pag. 1)

lotta contro l'offensiva fascista, fu sconfitta - e con essa il movimento comunista rivoluzionario internazionale - non sul piano teorico e programmatico, men che meno sul piano tattico - come la storia della sconfitta della rivoluzione in Russia e nel mondo dimostrò dal 1926 in poi -, ma dal movimento degenerativo che devastò il massimo organismo di lotta rivoluzionaria mondiale, l'Internazionale Comunista e lo stesso partito bolscevico che, con il definitivo cedimento all'ideologia democratica borghese e alla ragion di Stato russa - ben rappresentata nella teoria del «socialismo in un paese solo» -, abbandonò completamente la sua gloriosa tradizione di lotta in difesa del marxismo e, quindi, del futuro della lotta di emancipazione del proletariato mondiale e del comunismo.

E' in forza delle lunghe battaglie di classe contro il *socialismo piccolo borghese*, del tutto *reazionario*, che vuole combattere le ingiustizie e le disuguaglianze sociali con «un sistema di gestione corporativa delle fabbriche, patriarcale-familiare della terra»; e contro il *socialismo borghese*, e quindi *conservatore* della attuale società di classe «a patto di "migliorarla", di fare sì che i lavoratori vi abbiano miglior trattamento» e chiamando i capitalisti a porsi dei limiti nello sfruttamento della forza lavoro in modo da consentire ai lavoratori di vivere «dignitosamente» (è un «socialismo» che attualmente anche il Vaticano propaga); e contro ogni variante filantropica, pacifista, radical-chic, umanitaria, anarcoidividualista o falsamente estremista, che la corrente di Sinistra comunista in Italia ha avuto la possibilità, prima di ogni altra corrente politica, di individuare anzitempo le tendenze pericolosamente deviazioniste che erano presenti nascostamente, o vi si stavano insinuando, nei giovani partiti comunisti e nella stessa Internazionale Comunista. E' in forza di queste battaglie di classe condotte sulla linea intransigente della teoria marxista e delle sue derivazioni obbligatorie sul piano politico, tattico e organizzativo, che la Sinistra comunista d'Italia è stata storicamente l'unica corrente a poter trarre il coerente bilancio storico delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni. Bilancio che era al tempo stesso base teorica, programmatica, politica, tattica e organizzativa per la ricostituzione dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il *partito di classe* che, dopo l'amara esperienza dell'Internazionale Comunista, sfuggita e trasformata dallo stalinismo da micidiale arma della rivoluzione internazionale in strumento della degenerazione dei partiti comunisti di tutti i paesi, doveva rinascere come partito *internazionalista e internazionale* con un unico programma, un'unica linea politica, un'unica rosa di soluzioni tattiche valide per le diverse zone del mondo e un'unica e centralizzata organizzazione. A questo lavoro, le forze che si sono riorganizzate nel secondo dopoguerra come partito comunista internazionalista, e poi internazionale (fino al 1952 con il giornale «battaglia comunista», dal 1952 fino al 1982 col giornale «il programma comunista») e i giornali ad esso legati, e da allora in poi con i giornali «il comunista» e «Le prolétaire» e i giornali a loro collegati, forze che, al di là della loro consistenza numerica che non poteva, e non può a maggior ragione oggi, che essere stata ed essere particolarmente infinitesima, dedicano il massimo delle loro energie ben sapendo che non la volontà di singoli individui, ma il movimento delle forze produttive giganti che il capitalismo mette continuamente in contraddizioni sempre più acute, farà saltare

la corazzata d'acciaio con la quale la società capitalistica tenta di chiudere lo sviluppo delle forze produttive. Allora, *tornare a Livorno 1921* sarà un atto politico dello stesso valore di *tornare al Manifesto del 1848* o a *Stato e rivoluzione del 1917!*

Come scritto nel «filo del tempo» che abbiamo citato, «Livorno fu incolpata come la più ingiusta, estrema, settaria e rovinosa delle secessioni, maledetta allora ed oggi come folle errore da parte di tutti i fautori dei fronti unici, degli abbracci unitari, dei blocchi democratici, dei comitati liberatori, della caccia all'adesione della massa, pagata qualunque prezzo.»

Alla stragrande maggioranza dei giovani proletari di oggi «Livorno 1921» non dice nulla; e se può dire qualche cosa a qualcuno lo dice, in genere, nel gergo della più oscena versione democratica e frontista tipica del partigianismo resistenziale con il quale lo stalinismo coronò la sua vittoria sul movimento comunista rivoluzionario, conducendo il proletariato di ogni paese a sacrificare le proprie forze, in pace e in guerra, sull'altare dell'imperialismo capitalista e della conservazione sociale borghese. In nome di una democrazia da «ricoquistare» dopo il ventennio fascista, il proletariato è stato per l'ennesima volta convinto a dare il proprio sangue a favore di un regime che si fonda esattamente sulle stesse basi economiche e sociali - il capitalismo - su cui si è eretto il regime fascista; la differenza fra i due regimi, egualmente borghesi e dittatoriali, non sta nelle basi economiche della società, ma nel metodo di governo che la classe dominante borghese ha usato e usa a difesa del proprio potere di classe che è *totalitario* proprio nelle sue fondamenta economiche, ma che, con il regime democratico, riesce a nascondere meglio illudendo la grande massa proletaria di poter ottenere un cambiamento, anche radicale, alle sue condizioni di schiavitù salariale.

Vale la pena ricordare, anche se la nostra voce oggi è ascoltata da pochissime orecchie, che cosa rappresentò effettivamente la scissione di Livorno nel congresso del Partito socialista italiano del 21 gennaio 1921: la scissione tra le forze riformiste e bloccarde, ben mimetizzate sotto la famosa foglia di fico «né aderire né sabotare» la guerra, e le forze marxiste. Per questo ci rifacciamo al «filo del tempo» del 1951 ricordando:

«I massimalisti unitari, nella infiammata e tumultuosa discussione, negarono disperatamente che nel partito che si spezzava vi fossero le classiche "due anime", si proclamarono rivoluzionari, comunisti, leninisti e bolscevichi quanto ogni altro, si dichiararono per la Terza Internazionale di Mosca contro la Seconda di Bruxelles, per la dittatura proletaria, contro la socialdemocrazia, per l'impiego della violenza contro il socialpacifismo; fecero di più i massimi sforzi per sostenere che "i destri italiani" valevano meglio "dei sinistri degli altri paesi" scagionando Turati e compagni dall'accusa di opportunisti e socialtraditori poiché avevano negato appoggio, in pace come in guerra, al governo borghese.

«Dal canto loro tutti i partiti del radicalismo borghese e della piccola borghesia, i cui stati maggiori venivano travolti già dalla bufera fascista, deprecarono la scissione come la rottura del fronte che, secondo i loro comodi, doveva servire ad opporre l'arrivo di Mussolini al potere, tenendovi i tradizionali arnesi della borghesia italiana. Inutile ricordare che poco dopo Livorno, il 3 agosto 1921, tutti questi partiti, denunciati come traditori dal giovane partito comunista, sottoscrivevano il lurido patto di pacificazione con i fascisti, collaborando a

espropriazione della borghesia sarebbe immediatamente compromesso ove ad essa rimanessero adentellati per influire comunque nella costituzione delle rappresentanze dello stato proletario espropriatore. Ciò permetterebbe alla borghesia di utilizzare le influenze che inevitabilmente le resteranno in forza della sua esperienza e preparazione tecnica ed intellettuale, per innestare la sua attività politica tendente al ristabilimento del suo potere in una controrivoluzione. Le stesse conseguenze avrebbero ogni preconcetto democratico circa la parità di trattamento che il potere proletario dovrebbe usare ai borghesi nei riguardi della libertà di associazione, di propaganda e di stampa.

16. Il programma di un'organizzazione di rappresentanze politiche, basata su deleghe delle varie categorie professionali di tutte le classi sociali, non è neanche un avviamento formale al sistema dei consigli operai perché questo è caratterizzato dalla esclusione dei borghesi dal diritto elettorale, e il suo organismo centrale non è designato per professione ma per circoscrizioni territoriali. La forma di rappresentanza in parola rappresenta piuttosto uno stadio inferiore alla stessa democrazia parlamentare attuale.

17. Profondamente contrastante con le concezioni comuniste è l'anarchismo, che tende alla instaurazione immediata di una società senza stato e senza organamento politico, e che nella economia futura ravvisa il funzionamento autonomo di unità produttive, negando ogni centro organizzatore e regolatore delle attività umane nella produzione e nella distribuzione. Una tale concezione è vicina a quella della economia privata borghese, e resta estranea al contenuto essenziale del comunismo. Inoltre l'eliminazione immediata dello stato come apparecchio di potere politico equivale alla non resistenza alla controrivoluzione, oppure presuppone la immediata abolizione delle classi, la cosiddetta espropriazione rivoluzionaria contemporanea all'insurrezione contro il potere borghese.

Una tale possibilità non esiste nemmeno lontanamente, per la complessità del compito proletario nella sostituzione dell'economia comunista a quella attuale e per la necessità che tale processo sia diretto da un organismo centrale che coordini in sé l'interesse generale del proletariato subordinando a questo tutti gli interessi locali e particolari il cui gioco è la maggior forza di conservazione del capitalismo.

disarmare i proletari investiti dalle quotidiane aggressioni delle camicie nere.

«Nelle stesse file di destra dell'Internazionale Comunista, che già incominciava lentamente a ripiegare dalle tradizioni rivoluzionarie dei grandi anni rossi, si fecero a Livorno critiche aperte: si era, dalla settaria frazione comunista italiana, *tagliato troppo a sinistra*, lasciando posizioni importanti di organizzazioni, rappresentanze politiche, stampa e così via al vecchio partito. La tradizione di Livorno e del movimento comunista italiano 1921 corrispondeva ad una posizione di sinistra in seno allo stesso movimento comunista internazionale, e tale fu infatti la posizione *compatta* del partito nei congressi del 1921 e 1922 in cui esso dissente dalla tattica generale della Internazionale di Mosca e dai tentativi fatti in Italia per «correggere l'errore di Livorno»; tentativi che del resto abortirono perché, malgrado che il partito socialista in successive crisi si fratturasse in tronconi, solo una sparuta minoranza dei cosiddetti "terzini" rientrò nell'Internazionale; ed anche a questa «fusione» il partito comunista italiano si oppose, adattandovisi per pura disciplina.

«Il "livornismo" subì in seguito energie che cure che con molta difficoltà condussero ad eliminarlo dal partito italiano. Malgrado che la situazione creata dal fascismo e l'assoluto senso di disciplina rendessero agevole fin dal 1923 la sostituzione della dirigenza di sinistra, ossia "linea Livorno", con quella centrista che mano mano accettò la tattica dei fronti unici coi socialisti, e poi dei blocchi con la democrazia borghese antifascista, il partito consultato ancora nel 1924, e nel 1926, rispose a maggioranza per la "politica di Livorno", di cui le vicende ulteriori hanno poi disperso per le versioni ufficiali, fino le ultime tracce. (...)

«A Livorno con indignazione e con violenza si respinse la scusa che i capi parlamentari come Treves e Modigliani non avevano in guerra accettato di votare per i ministeri di unione nazionale e per i crediti - gli attuali commemoratori, come i Togliatti e gli Scoccimarro, sono stati ministri nel 1945 per i gabinetti che facevano la guerra antitedesca, così come antitedesca e democratica era stata quella di Salandra e Orlando.

«A Livorno si proclamò che quei vecchi socialisti, non privi di un passato decente, non potevano evitare l'epiteto infamante di opportunisti sebbene avessero costantemente negato il possibilismo ministeriale e l'entrata nei governi borghesi che promettessero riforme sociali - gli odierni partiti *commemoratori* di Livorno gridano ad ogni momento che, malgrado la presente situazione mondiale, essi non aspirano ad altra politica che la partecipazione ad un governo "nazionale", che accolga in loro i «rappresentanti dei lavoratori» per attuare concordemente le «riforme di struttura».

Certo oggi quei partiti, che hanno subito fratture e scissioni e cambiato volta a volta nomi e simboli per «adeguarsi alla situazione», chi cancellando progressivamente ogni rimasuglio di contatto anche solo nominale o simbolico con il vecchio partito «comunista» per essere più accettabili dalla massa elettorale, chi riproponendo nomi e simboli dei lontani anni Venti del secolo scorso ma immersi nel tricolore e nei programmi socialdemocratici che farebbero inorridire gli stessi Treves e Modigliani, sono partiti che non sentono più il bisogno e l'urgenza di *commemorare* «Livorno 1921» visto che oggi non solleva nel proletariato ricordi di lotta rivoluzionaria e di intransigenza teorica e programmatica. Oggi, intossicati dal morbo della democrazia e dai veleni del collaborazionismo, questi partiti differiscono solo per un più alto grado di opportunismo e di corruzione da quelli che allora aspiravano «soltanto» alla politica di partecipazione ad un governo nazionale in quanto «rappresentanti dei lavoratori»; oggi, molto più prosaicamente, la loro aspirazione è di partecipare al banchetto parlamentare con i suoi privilegi, vitalizi e onori e al diavolo gli...ideali.

«A Livorno - continua l'articolo - i comunisti, nelle mozioni, i manifesti e i discorsi, conclusero senza esitare per questo aperto schieramento di forze: contro tutti i partiti borghesi coalizzati con lo stesso partito socialista, lotta per rovesciare il potere della borghesia italiana; gli odierni partiti *commemoranti*, di fronte in blocco, di alleanza in coalizione, hanno invocato concordia ed unione nazionale, non solo nella fase dei comitati antifascisti e in quella del governo tripartito, ma anche oggi. Essi pretendono apertamente che nella campagna per la pace e la neutralità devono andare con loro non solo i lavoratori delle città e delle campagne, non solo le masse povere come i contadini proprietari, non solo i ceti medi e la piccola borghesia, ma gli stessi borghesi "intelligenti" e sanamente guidati dal-

(Segue a pag. 3)

ABBONAMENTI 2015

il comunista: abbonamento annuo base 8,00 euro, sostenitore 16 euro; le prolétaire: abbonamento annuo base 8 euro, sostenitore 16 euro; el proletario: abbonamento annuo base 6,00 euro, sostenitore 12 euro; programme communiste (rivista teorica): abbonamento base 4 numeri 16 euro, sostenitore 40 euro; el programa comunista: abbonamento base 4 numeri 12 euro, sostenitore 25 euro.

*Abbasso l'«unione sacra»! Abbasso la Repubblica borghese!
No alle guerre di religione! No alla democrazia imperialista!*

Sì alla guerra di classe contro il capitalismo!

(da pag. 1)

ciato di ripiombare in una nuova crisi economica internazionale. Ciò significa inevitabilmente nuove misure antioperaie, nuove «riforme sociali», in una parola un nuovo aggravamento della guerra sociale contro il proletariato dopo gli attacchi senza precedenti già portati nell'ultimo periodo. Si capisce, dunque, tutto l'interesse che hanno i governi e i capitalisti ad utilizzare i cadaveri delle «vittime del terrorismo», in nome di una preteso interesse comune «alla pace e alla tranquillità», per deviare i proletari dalla lotta di classe e trascinarli in una unione nazionale con i loro nemici di classe: non è di pace e di tranquillità che i proletari hanno bisogno per far fronte agli attacchi dei capitalisti, ma di tornare alla vera lotta, alla **guerra di classe!**

TERRORISMO ISLAMISTA REAZIONARIO

Da parte loro, gli autori del massacro e i loro ispiratori sono egualmente avversari

della lotta di difesa proletaria contro i capitalisti.

Contrariamente a ciò che sostengono i media, essi non lottano contro la «libertà di espressione» (che, in realtà, non è ammessa dai borghesi se non nella misura in cui non li disturba) o contro la «democrazia» (sistema di collaborazione di classe fondato sulla menzogna dell'eguaglianza di tutti i cittadini); secondo gli ideologi di Al Qaida, cui rivendicano di appartenere i terroristi, i proletari musulmani non dovrebbero esitare ad ammazzare e ad essere ammazzati non per difendere i loro interessi di classe, ma per difendere il profeta! Predicando l'unione dei credenti e la guerra di religione al posto della lotta di classe, presentando come bersagli non gli sfruttatori ma coloro che si oppongono alla loro religione, essi difendono, in realtà, come tutti i religiosi, gli interessi della classe dominante, troppo felice, a dispetto delle apparenze, di vedere la lotta religiosa sostituirsi alla lotta proletaria e diffondersi fra i giovani proletari figli di immigrati: l'**oppio** religioso è stato sem-

pre utilizzato dagli sfruttatori per imbrogliare gli sfruttati!

D'altronde, coloro che hanno perpetrato questi attacchi, o coloro che li hanno ispirati, sapevano che il risultato principale sarebbe stato quello di gettare il sospetto su tutta la popolazione d'origine araba, di rafforzare le discriminazioni di fatto presenti su di essa e gli abusi polizieschi di cui essa è vittima, di esacerbare il razzismo e la **divisione fra proletari** di origini differenti, divisione che è un fattore decisivo dell'impostazione attuale del proletariato.

NÉ LA GUERRA DI RELIGIONE, NÉ LA PACE SOCIALE, MALALOTTADI CLASSE È LAVIADISALVEZZA PER I PROLETARI DI OGNI ORIGINE!

Attraverso l'intermediazione dei suoi rappresentanti politici e con il sollecito aiuto dei suoi lacché politici e sindacali, la classe dominante chiama a costituire e a rinforzare l'«unione nazionale» intorno a sé, mentre essa stessa semina miseria e guerra nel mondo intero, mentre essa aggrava costantemente a partire da casa propria le ineguaglianze e lo sfruttamento, mentre essa rafforza incessantemente le misure di sorveglianza e di repressione contro un «nemico interno» che non è altro che il proletariato!

No alla mobilitazione filoimperialista attorno al Kurdistan!

Da settimane la sorte dei curdi siriani è diventata una delle principali giustificazioni dell'intervento imperialista in corso nella regione: i media internazionali hanno focalizzato l'attenzione sul Kurdistan siriano (*Kurdistan Rojava*, Kurdistan dell'ovest, in curdo) e sulla città di Kobane attaccata dalle forze del gruppo chiamato «Stato islamico» (meglio noto sotto l'acronimo inglese «ISIS» o arabo «Daech»).

Il Kurdistan siriano, composto da tre zone alla frontiera con la Turchia, fra le quali quella di Kobane, conta circa due milioni di abitanti (cioè grosso modo un decimo della popolazione totale della Siria); ma diverse centinaia di migliaia di curdi vivevano e lavoravano nelle grandi città siriane, in particolare ad Aleppo e a Damasco.

Attaccando Kobane, l'ISIS intende sicuramente unificare i territori che ha sotto il suo dominio, ma soprattutto vuole garantirsi il controllo della frontiera con la Turchia, essendo questa città una via di transito vitale per il petrolio di Rakka, capitale della provincia su cui ha messo le mani scacciandone il Fronte Al Nosra. Le diverse fazioni ribelli in realtà non lottano solo contro il regime di Damasco; esse lottano anche fra loro per ritagliarsi dei feudi da amministrare a vantaggio dei loro finanziatori. Le forze dell'ISIS mirano a coagulare attorno a sé - anche, ma non solo, ricorrendo alla più brutale violenza - un maggior numero di interessi borghesi rispetto ai loro rivali.

Oltre alle dichiarazioni di responsabili dell'ONU e di dirigenti politici borghesi a favore dei curdi di Kobane, agli appelli delle solite personalità democratiche, oltre alla mobilitazione internazionale del PKK (Partito dei lavoratori curdi) e dei suoi alleati e di altri gruppi curdi, in numerosi paesi si è assistito anche alla partecipazione attiva di forze dell'estrema sinistra, in nome della lotta contro l'oscurantismo dell'ISIS e dell'urgenza di evitare un «massacro» di civili a Kobane. Questo coinvolgimento dell'«estrema sinistra» che si pretende rivoluzionaria serve, in definitiva, solo a giustifi-

care l'intervento imperialista agli occhi dei proletari indignati dalle azioni perpetrate dagli islamisti dell'ISIS.

Citiamo, a titolo di esempio, alcuni estratti di un volantino di un'organizzazione libertaria attiva in Francia in questa campagna, l'OCL (Organisation Communiste Libertaire), che «spiegava» così la sua posizione:

«Se lanciamo un appello a mobilitare e ad allargare la solidarietà con la resistenza di Kobane e, più in generale, con la lotta del popolo curdo, è soprattutto perché è urgente e ogni giorno, ogni ora conta. E se questa urgenza ci riguarda è perché il movimento di liberazione del Kurdistan - pur avendo caratteristiche piuttosto positive e altre più discutibili e criticabili - ci sembra oggi, in questa regione del mondo, la principale forza in grado non solo di controbilanciare la doppia barbarie degli islamisti e dei regimi in carica, ma anche di introdurre, nelle zone curde e ben oltre, sufficienti elementi di trasformazione e di rottura a partire dai quali diviene per lo meno possibile - e pensabile - ipotizzare forme di eguaglianza, aprire spazi politici autonomi [?] di appropriazione di ciò che è comune [?], e di avanzare prospettive intelleggibili e udibili di liberazione sociale e politica. Questa è una condizione non sufficiente, ma necessaria, per far indietreggiare la barbarie in atto, per rendere di nuovo l'aria respirabile e questo mondo abitabile anche qui» (1).

Ciò che non è «udibile» nel volantino dell'OCL che fustiga «le dittature di Damasco e di Bagdad», gli «jihadisti» e «le petromonarchie» è una **denuncia aperta** dell'imperialismo. Il volantino critica essenzialmente la mancanza di efficacia dei bombardamenti americani (giudicati «irrisori» dagli esperti militari dell'OCL) e afferma che la coalizione imperialista «ha la pretesa di combattere per eliminare gli

jihadisti», in altre parole non combatte seriamente! Il volantino, in pratica, afferma che se ci trovassimo in presenza di una lotta contro la «barbarie» (George Bush avrebbe detto: «l'impero del male») potremmo giustamente augurarci la vittoria della civiltà dei missili da crociera e dei caccia-bombardieri!

L'OCL sarà stato dunque indubbiamente soddisfatto della continua e crescente intensificazione dell'intervento americano avvenuta nell'arco dei giorni.

E questo è, in ogni caso, anche il parere dei trotskisti dell'NPA (Nouveau Parti Anticapitaliste) di Tolosa. In un comunicato del 19 ottobre intitolato «Sostegno totale e incondizionato alle combattenti e ai combattenti per la libertà [!] di Kobane» (2) non esitano a scrivere: «L'NPA saluta l'efficacia degli attacchi delle forze aeree USA negli ultimi 4 giorni». E salutano anche «la decisione dello stato maggiore USA di inserire un comandante delle YPG [milizie curde legate al PKK] nel proprio quartier generale per gli attacchi aerei» e congratulandosi in anticipo per una «strappata alla Turchia [nel corso di una riunione] della Nato», l'NPA «denuncia l'inerzia e l'ipocrisia del governo Valls e di François Hollande e dell'Unione Europea» che si limitano ad essere solo spettatori degli avvenimenti.

VOLETE LA DEMOCRAZIA IN MEDIO ORIENTE? FATE APPELLO ALL'IMPERIALISMO!

Il primo novembre è stata organizzata una giornata «mondiale» di solidarietà con Kobane. Nell'appello ufficiale a questa giornata si diceva: «Se il mondo vuole la democrazia in Medio Oriente, deve sostenere la resistenza curda a Kobane» (3). Chi è «il mondo»? L'appello, poco più avanti, parlava in modo un po' più preciso di «attori mondiali»: «È ormai tempo di dare agli attori mondiali delle ragioni per cambiare opinione». E per dissipare ogni ambiguità su chi siano questi «attori» a cui bisogna far cambiare opinione: «La *sedicente coalizione internazionale di lotta contro lo Stato Islamico non ha fornito un aiuto efficace alla resistenza curda (...). Non ha assolto i compiti che le spettano in materia di diritto internazionale*».

Come si vede, si tratta di un puro e semplice appello all'imperialismo (o di una pressione su di esso) affinché rafforzi il proprio intervento militare in Medio Oriente, riprendendo i soliti stomachevoli argomenti borghesi - democrazia, diritto internazionale, «umanità», «intervento per bloccare un genocidio in corso» (senza indietreggiare di fronte a nulla, il testo parla addirittura del «peggiore genocidio della storia moderna») ecc. - che sono sempre stati utilizzati per giustificare le guerre.

Il «diritto internazionale» è rappresentato, in realtà, dalle regole che codificano le relazioni fra Stati borghesi; basato sui rapporti di forza, questo diritto non è mai stato rispettato da quelli, ammesso che ne abbiano la forza, a cui dà fastidio, come l'intera storia delle relazioni internazionali dimostra.

La «democrazia» è il sistema pacifico del dominio della borghesia, che è basato sulla collaborazione fra le classi; è possibile quando il capitalismo è abbastanza prospero da

I proletari non devono cadere nella grossolana manovra politica architettata in nome della lotta contro il «terrorismo»: essi devono rifiutare ogni unione con i loro sfruttatori, devono rifiutare la difesa della Repubblica imperialista e della democrazia borghese - in parole povere, la difesa del sistema capitalista che li massacrà. Il capitalismo, le cui vittime nel mondo si contano a decine di milioni è infinitamente più criminale e più terrorista di tutti gli djihadisti messi insieme; il capitalismo che, per superare le sue crisi di volta in volta sempre più gravi e ripetute, piomberà inevitabilmente l'umanità in una nuova guerra mondiale se la rivoluzione comunista internazionale non riuscirà ad abatterlo per tempo.

I borghesi e i loro lacché sperano che i proletari restino il più a lungo possibile sottomessi all'ordine capitalistico, spinti in particolare dalla paura della minaccia terroristica islamica o dalla paura dell'estrema destra tradizionale. Ma, siccome sanno che le basi materiali di questa sottomissione non cessano di indebolirsi nella misura in cui le difficoltà economiche spingono il capitalismo ad accrescere continuamente la sua pressione sulla classe operaia, i borghesi utilizzano tutte le occasioni, e le più sanguinose sono le più efficaci, per rialimentare la paralizzante unione interclassista.

Se i proletari vogliono rompere con la loro schiavitù, se non vogliono più servire

come carne da cannone nei conflitti interborghesi e di carne da sfruttare nella vita di tutti i giorni, essi non hanno altra soluzione che di opporsi a questa unità nazionale, non hanno che da spezzare la collaborazione di classe e ritrovare la via della lotta rivoluzionaria di classe. Il rovesciamento del capitalismo attraverso la rivoluzione è indispensabile per mettere fine agli innumerevoli orrori di questo sistema, e perché nasca una nuova società senza classi e senza guerre, senza sfruttamento e senza discriminazioni, una società basata sulla fraternità reale tra tutti gli esseri umani: il comunismo.

L'unione dei proletari di ogni origine e di ogni nazionalità è la condizione per resistere a tutti gli attacchi capitalistici e per trovare la forza di passare in seguito all'attacco contro il capitalismo in ogni paese. **I proletari non hanno da perdere che le loro catene, hanno un mondo da guadagnare!**

Abbasso l'unione nazionale! Viva l'unione di tutti i proletari nella lotta di classe anticapitalista!

Abbasso la Repubblica borghese! Viva la rivoluzione comunista mondiale!

Partito comunista internazionale (il comunista) -
11 Gennaio 2014

condividere con nessuno la direzione dei combattimenti.

RICOMPOSIZIONE IN CORSO SULLO SFONDO DI RIVALITÀ DI INTERESSI

I negoziati fra Turchia, Stati Uniti e fazioni curde sono stati, e continuano ad essere, difficili. Benché faccia parte della Nato e benché abbia aderito alla coalizione, la Turchia storca il naso all'idea che gli americani utilizzino i suoi campi di aviazione per attaccare l'ISIS. Chiede come precondizione a un suo qualunque coinvolgimento militare che le sia concessa la creazione in Siria, lungo la propria frontiera, di una «zona cuscinetto» che sia anche una «zona di esclusione aerea» (*no-fly zone*: zona vietata all'aviazione siriana). Ma gli americani respingono la richiesta perché rischierebbe di condurli... a un conflitto con Damasco!

Dopo l'estate del 2013, in effetti, l'imperialismo americano ha concluso che il rovesciamento del regime di Bachar El-Assad avrebbe rischiato di generare una situazione incontrollabile in Siria, dato il fallimento del tentativo di mettere in piedi una forza d'opposizione sufficientemente solida e affidabile: l'esempio della Libia sta a dimostrare le difficoltà di ricostituire un apparato statale in un paese frammentato in numerose fazioni borghesi rivali. Gli americani si sono ufficialmente fissati l'obiettivo di costituire una forza di opposizione islamista «moderata» al regime siriano, pur rendendosi conto che questo obiettivo potrebbe richiedere «mesi o anni»; questo lascia tutto il tempo di negoziare con il regime e i suoi padrini, Russia e Iran.

Nel frattempo, il rischio di crollo del regime iracheno li ha portati a vedere l'ISIS come il vero nemico da abbatte. Ma i bombardamenti in Siria, dove si trovano le basi dell'ISIS, implicano un minimo di accordo con il regime di El-Assad, che dispone di un'aviazione e di sistemi di difesa antiaerea sofisticati. Benché ufficialmente lo neghino, gli imperialisti americani hanno quindi riallacciato contatti con il deprecato regime siriano, permettendogli addirittura di raddoppiare i suoi attacchi contro i gruppi insorti! Anche Parigi, che afferma apertamente la sua ostilità nei confronti di Damasco, ha con discrezione preso contatto, come sembra abbiano fatto altre capitali europee, con i Servizi siriani per chiedere il loro aiuto contro i giovani partiti per andare a combattere nelle file islamiste (7). Il tentativo è fallito perché le autorità siriane hanno posto come condizione per la loro collaborazione la riapertura dell'ambasciata francese a Damasco, ma il fatto è indicativo della svolta imperialista in corso.

Concentrando l'attenzione sui combattimenti a Kobane, i media internazionali, in ossequio ai desideri dell'imperialismo americano, hanno in realtà nascosto gli attacchi del regime contro gli insorti di Aleppo, Homs e altre località; secondo l'Osservatorio Siriano dei Diritti dell'Uomo, non meno di 553 bombardamenti sarebbero stati effettuati dall'aviazione siriana contro i ribelli nel solo periodo fra il 20 e il 25 ottobre (8): in un cielo affollato, missili da crociera, aerei americani e aerei siriani non si combat-

(Segue a pag. 4)

Livorno 1921

(da pag. 2)

l'amore della patria e della indipendenza italiana.»

Allora, il vecchio PCI, partito *commemorante* Livorno 1921, aveva interesse a falsificare le proprie origini perché doveva far passare l'idea che fin dalla sua formazione il partito comunista in Italia non avrebbe dovuto essere così intransigente, settario, estremista, ma molto più disponibile ad una tattica *popolare* e meno «di classe», perché il fascismo, secondo quella tattica popolare, si sarebbe potuto combattere e vincere solo aggregando le forze «popolari», sebbene «guidate» dal proletariato, nella prospettiva di una «via nazionale al socialismo» che doveva passare attraverso la democrazia borghese, il parlamento borghese, l'alleanza con i partiti borghesi («i sinistri»), le «riforme di struttura» e via cantando. Oggi, e da almeno un venticinquennio, il PCI non c'è più, ha cambiato pelle e, prendendo il nome di Partito Democratico, non ha fatto altro che confessare apertamente le sue origini vere che non sono da cercare in Livorno 1921, ma nello stalinista Partito

Comunista Italiano votato, come la Sinistra comunista aveva denunciato fin dalle primissime avvisaglie dei cedimenti sul piano della tattica e dei criteri organizzativi, a diventare un partito-puntello della conservazione borghese svolgendo il ruolo di pompiere e deviatore della lotta di classe, nei primi tempi, e di fedele alleato della classe borghese dominante nella difesa della patria e della indipendenza italiana nella guerra economica di ogni giorno, o nelle spedizioni militari all'estero in compagnia dei più brutali briganti imperialisti nel Medio Oriente come nella ex-Jugoslavia, in Afghanistan come in Somalia e in Libia, e, un domani, nella guerra mondiale.

Nelle stesse parole dell'ultimo segretario del Partito Democratico, Renzi, dallo scranno del governo nazionale, non si fa fatica a riconoscere l'afflato patriottico: il governo vuole varare le necessarie riforme perché prima di tutto pensa all'Italia e agli italiani!

(1) Vedi *Bisanzio socialista?*, "Sul filo del tempo", articolo scritto da Amadeo Bordiga e pubblicato nell'allora giornale di partito, "battaglia comunista", nr. 2, 18-31 gennaio 1951.

(da pag. 3)

tono, ma si dividono i compiti...

Per la Turchia di Erdogan, invece, il nemico è il regime siriano mentre le diverse fazioni islamiste ribelli sono alleati almeno potenziali. Essa rimprovera quindi aspramente agli Stati Uniti di non battersi contro le forze di Damasco e di aver rinunciato a far cadere il regime di Bachar El-Assad. Mentre il suo presidente conserva, per ragioni di propaganda nazionalista, il sogno dell'impero ottomano perduto, la Turchia nutre ambizioni imperialiste regionali ben più reali e non intende sacrificarle agli interessi americani. Preoccupato dalle ricadute degli scontri in Siria (decine di migliaia di rifugiati siriani si trovano sul suo territorio), il governo turco teme inoltre la creazione di uno Stato curdo indipendente, che potrebbe riaccendere le aspirazioni secessioniste fra i curdi turchi. La Turchia ha un'ottima intesa con le autorità del Kurdistan iracheno legate al PDK di Barzani, indubbiamente per via del petrolio, ma anche perché queste si proclamavano ostili all'indipendenza.

Le controversie sempre crescenti di queste autorità con il governo di Bagdad, oltre alla pressione dell'ISIS, hanno però cambiato la situazione. Anche se sono teoricamente parecchie decine di migliaia e ben armati, i peshmerga curdi non hanno mosso un dito per venire in soccorso dell'esercito iracheno regolare quando è stato attaccato dall'ISIS; hanno tranquillamente atteso il suo sbandamento per ampliare il loro territorio e annessi la città di Kirkuk e la regione circostante ricca di petrolio. Alla fine di giugno, dopo che le autorità israeliane avevano ostentato le loro clamorose dichiarazioni a favore di uno Stato curdo indipendente (9), Barzani dichiarava alla BBC che avrebbe indetto un referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno. Di questi propositi, in seguito, non si è più sentito parlare, ma il Kurdistan iracheno, armato dai vari imperialismi occidentali, gode oggi di un'indipendenza di fatto.

IL PKK, PARTITO NAZIONALISTABORGHESE

Nato alla fine degli anni Settanta, il PKK è un'organizzazione nazionalista curda della Turchia, presente anche nell'emigrazione turca in Europa, che ha dato origine alla metà degli anni Ottanta a una guerriglia di stile maoista per l'indipendenza del Kurdistan turco. È riuscito in buona parte a canalizzare a suo vantaggio la collera delle popolazioni curde sottoposte da sempre a una pesante oppressione da parte delle autorità di Ankara (per un lungo periodo, divieto di parlare il curdo, anche in privato, repressione di qualunque tentativo di organizzazione curda ecc.), benché costituissero circa un quinto della popolazione della Turchia. A metà degli anni Novanta il PKK abbandonò i suoi platonici riferimenti al marxismo sostituendoli con riferimenti all'Islam; abbandonò anche la rivendicazione dell'indipendenza per sostituirla con quella dell'autonomia. Oggi professa un'ideologia puramente democratica degna di un partito borghese parlamentare. All'inizio del 2013 ha chiesto ai suoi sostenitori di deporre le armi in seguito all'avvio di un "processo di pace" con il governo.

Per anni il PKK, protetto dal regime di Afez El-Assad (padre dell'attuale presidente), aveva costituito proprie basi nelle regioni curde della Siria; i suoi avversari lo accusavano di aver collaborato in questo periodo con i servizi segreti siriani per reprimere qualunque opposizione al regime. Ma alcuni anni dopo, il riavvicinamento di Siria e Turchia determinò l'espulsione dei militanti del PKK e portò all'arresto del loro capo, Ocalan, che ora sconta una condanna a vita in Turchia.

Il deterioramento dei rapporti con la Turchia dopo la scoppio della guerra civile in Siria ha portato a un nuovo avvicinamento del PKK e della sua organizzazione in Siria (PYD) con il regime di Damasco. Nel 2012 quest'ultimo ha ritirato dal Rojava i suoi soldati e poliziotti, di cui aveva urgente bisogno per resistere all'insurrezione, consegnando in pratica al PKK/PYD le chiavi della regione; in effetti, a differenza degli altri partiti e organizzazioni dei curdi siriani, esso si è sempre rifiutato di unirsi alla rivolta contro il regime, mantenendo i contatti con le autorità siriane. Ha anche condotto sanguinose battaglie contro gli insorti, sia del Fronte Al-Nosra sia dell'Esercito Siriano Libero, per difendere le frontiere della "propria" regione; e, all'interno di tali frontiere, non ha esitato a reprimere i suoi avversari politici, come è accaduto nella città di Amuda, dove la repressione da parte del PYD di una manifestazione pacifica fece numerosi morti e si concluse con il rapimento di parecchi militanti dell'opposizione; come protesta si tennero in parecchi luoghi manifestazioni, sit-in e scioperi della fame per il rilascio delle persone sequestrate

No alla mobilitazione filoimperialista attorno al Kurdistan!

te (10).

Il PKK/PYD sostiene di aver realizzato, secondo i nuovi precetti di Ocalan, una "rivoluzione" nel Rojava istituendo un'organizzazione territoriale... sul modello svizzero! A quanto sostiene questa rivoluzione sarebbe superiore alle rivoluzioni francese, russa e cinese per via del suo carattere democratico...

In realtà il PKK/PYD è un partito nazionalista borghese, antiproletario, assolutamente incapace non solo di guidare una rivoluzione, ma anche solo di difendere gli interessi della classe degli sfruttati: non ha mai esitato a cercare il sostegno di qualunque Stato borghese e di qualunque imperialismo; il suo riconoscimento da parte dell'imperialismo americano ne è un'ulteriore dimostrazione.

Contrariamente a quanto afferma la sua propaganda, ripresa senza batter ciglio dai suoi sostenitori europei come i libertari che abbiamo citato all'inizio di questo articolo, il PKK/PYD non chiede di "non dare alcuna fiducia agli Stati e ai regimi in campo"! Non chiama le "popolazioni (...) ad impegnarsi direttamente nella resistenza, a battersi, ad organizzarsi da sé, ad armarsi militarmente e politicamente, ad autodifendersi socialmente, a coordinare le loro milizie popolari, a contare esclusivamente sulle proprie forze e mobilitazioni per proteggere il loro territorio e le loro vite e respingere gli jihadisti" (11). D'altronde la popolazione di Kobane, lungi dall'impegnarsi direttamente nella resistenza, è fuggita in Turchia (12), dimostrando che la guerra in corso non è la sua guerra.

UN SOLO SBOCCO: LA PROSPETTIVA PROLETARIA DI CLASSE

E come potrebbe essere altrimenti? Per questo occorrerebbe che fosse in atto una vera rivoluzione, non una pseudorivoluzione democratica di stile svizzero, ma una vera **rivoluzione sociale** fatta dalle masse sfruttate e oppresse. Nella Siria borghese, dove il capitalismo è il modo di produzione dominante, storicamente non può trattarsi che di una **rivoluzione proletaria, della rivoluzione socialista**.

Ma una rivoluzione di questo genere non potrebbe avere come arena una piccola regione agricola; dovrebbe poggiare su un potente movimento di classe nei grandi centri urbani, dove sono concentrati i proletari di tutte le nazionalità; per questa rivoluzione non si tratterebbe più di "proteggere un territorio" regionale, ma di estendersi dapprima a tutto il paese e in seguito **internazionalmente** a tutti i paesi; non si tratterebbe più di "coordinare" delle milizie "popolari", ma di costruire un **esercito di classe**, e non solo di difendersi dagli jihadisti reazionari, ma di minarne il potere seminando la lotta di classe all'interno del loro territorio. Non si tratterebbe più di instaurare un regime democratico e laico, ma di abbattere lo Stato borghese, qualunque forma esso abbia, e di sostituirlo con il potere **ditatoriale** degli oppressi, la dittatura del proletariato indispensabile per estirpare il capitalismo. Evidentemente una rivoluzione simile non potrebbe neppure pensare di eliminare l'appoggio dell'imperialismo contro il quale, invece, chiamerebbe i proletari alla rivolta! E questa rivoluzione non potrebbe essere diretta da un partito nazionale o nazionalista, ma unicamente dal partito proletario internazionale e internazionalista.

È proprio perché non esiste nulla di simile che la rivolta in Siria è degenerata in sanguinosi combattimenti nei quali si scontrano diverse forze borghesi, più o meno appoggiate da padri stranieri, e che, per mantenere o rafforzare la loro influenza sui propri sostenitori o sulle masse, non hanno altra risorsa che utilizzare al massimo la più reazionaria ideologia dominante: la religione.

Come scriveva Amadeo Bordiga, le crisi più gravi dell'ordine borghese non possono che sfociare, in assenza del partito di classe, in una situazione contro-rivoluzionaria (13), perché questa assenza indica che il proletariato è ancora incapace di agire in quanto forza indipendente: la borghesia ha quindi carta bianca per superare la crisi alla sua maniera.

Ma, qualcuno potrebbe dire, se non esiste il partito di classe, se non esiste un movimento proletario indipendente, bisogna almeno opporsi ai più reazionari e appoggiare le forze più democratiche? E se gli imperialisti americani o altri imperialisti possono ostacolare la "barbarie" o "l'oscurantismo" non è il caso di appoggiarli in Medio Oriente e altrove?

Questo è un argomento classico - scegliere il male minore, il campo borghese

meno malvagio - che è stato utilizzato innumerevoli volte, in tempi di guerra come in tempi di pace, per incatenare il proletariato alla borghesia, per impedire la comparsa o il rafforzamento di organizzazioni di classe; il suo unico risultato è sempre di consegnare i proletari indifesi ai loro carnefici.

In realtà, non solo è impossibile essere d'aiuto alle masse oppresse associandosi, in un modo o nell'altro, all'imperialismo che saccheggia e devasta il pianeta, sfrutta e massacrava le masse nel mondo intero, ma, così facendo, non si fa altro che **rafforzarlo**, non si può che accrescere la potenza del capitalismo e indebolire fino perfino la lotta di resistenza più elementare dei proletari. Il primo nemico dei proletari è la propria borghesia: allearsi con essa, qualunque sia il pretesto, significa **tradire** il proletariato.

Non è possibile opporsi realmente alle forze reazionarie, islamiste o meno, adottando programmi e prospettive democratiche borghesi e alleandosi, di conseguenza, con delle forze borghesi; ma solo portando avanti un programma e delle prospettive **antidemocratiche**, cioè **di classe, anticapitalistiche, antiborghesi**, e cercando su questa base l'unione con i proletari e le masse sfruttate di tutte le nazionalità e di tutti i paesi.

I comunisti avevano stabilito questa regola d'oro nel 1920: "L'Internazionale Comunista ha il dovere di appoggiare il movimento rivoluzionario delle colonie e dei paesi arretrati soltanto allo scopo di raccogliere gli elementi costitutivi dei futuri partiti proletari - che saranno comunisti di fatto e non soltanto di nome - in tutti i paesi arretrati e di educarli alla consapevolezza dei loro compiti particolari, vale a dire, alla lotta contro le tendenze democratico-borghesi nella loro stessa nazione" (14).

Novant'anni dopo, quando non esiste più un'Internazionale Comunista su cui appoggiarsi, la consegna dev'essere rispettata con ancora maggior impegno in quanto l'Internazionale stessa, degenerando, l'ha rapidamente dimenticata. I proletari devono opporsi senza esitazioni a qualunque intervento militare del "loro" Stato; ma qualunque solidarietà con popolazioni martirizzate e con delle lotte che si collochi al di fuori delle posizioni di classe, che poggi su basi umanitarie, democratiche, nazionaliste o d'altro genere, deve essere denunciata come **antiproletaria**. Parafrasando ciò che diceva il rivoluzionario socialista polacco Warynski a proposito dell'indipendenza della Polonia (15), potremmo dire: "esiste al mondo un popolo più sfortunato dei curdi - è quello dei proletari".

Questo non significa che i proletari devono disinteressarsi della sorte dei curdi e di altre nazionalità, a cui bisogna riconoscere pienamente il diritto all'autodeterminazione; ma significa che essi devono sempre difendere innanzitutto i loro interessi **di classe**; e che nella lotta contro tutte le oppressioni, compresa quella nazionale, nella lotta contro tutte le reazioni, compresa quella islamista, non devono mai transigere sull'assoluta necessità dell'indipendenza e dell'organizzazione di classe, sull'unità dei proletari al di là di ogni divisione nazionale, etnica, religiosa o d'altro tipo.

La **vera solidarietà**, non solo con le masse curde di Kojava, ma con le masse proletarizzate della Siria sopraffatte a colpi di mitragliatrice, o condannate, a milioni, a una miserabile esistenza da rifugiati, consiste qui, nel cuore delle metropoli imperialiste, nel lavorare per la ripresa della **lotta di classe, rivoluzionaria e internazionalista** contro il capitalismo e l'imperialismo e per la ricostituzione del suo organo supremo, il **partito di classe internazionale**.

E il primo passo indispensabile è il rifiuto dell'arruolamento nelle mobilitazioni filoimperialiste, il rifiuto a sostenere forze e partiti non proletari, il rifiuto ad aderire a prospettive non classiste.

Partito comunista internazionale
www.pcint.org

12 Novembre 2014

(1) Volantino del 3 ottobre 2014.

(2) <http://www.npa31.org/actualite-politique-internationale/urgence-kobane/declaration-du-npa-31-a-manifestation-samedi-18-octobre.html>(3) <http://oclibertaire.free.fr/spip.php?article1599>. Tra i firmatari dell'appello (varie personalità borghesi, artisti, intellettua-

li ecc.) si trova, in seconda posizione, l'arcivescovo Desmond Tutu, che aveva benedetto il passaggio dall'apartheid a un regime democratico per perpetuare lo sfruttamento negriero dei proletari sudafricani. Questa firma ha qualificato l'appello...

(4) <http://syriaahr.com/en/2014/11/nearly-2000-detainees-killed-inside-the-regimes-detention-facilities/>(5) Vedi l'articolo dettagliato sul *Financial Times* del 24/10/2014.

(6) I due principali partiti del Kurdistan iracheno, che si sono combattuti armi alla mano per anni, sono il PDK di Barzani e l'UPK (Unione Patriottica del Kurdistan) di Talabani formato dalla fusione di diversi partiti fra cui gli ex "marxisti-leninisti" del Komala; Talabani è presidente dell'Irak dal 2006 (ruolo onorifico ma privo di potere politico) e vicepresidente dell'Internazionale Socialista. L'UPK è vicino alle autorità iraniane e, di conseguenza, favorevole al regime di Damasco.

(7) Il clan Barzani che dirige il PDK ha una lunga storia di buoni rapporti con l'imperialismo occidentale e Israele; ha tesuto stretti legami con la Turchia e sostiene l'opposizione al regime siriano. Nel 2011 il PDK ha costituito il CNK, che raggruppa i partiti curdi siriani che sostengono la ribellione contro Damasco. Il PYD/PKK rimprovera al CNK di aver abbandonato la ri-

vendicazione di autonomia del Rojava per allearsi con i ribelli, e lo accusa di essere agli ordini della Turchia. Fra il PYD/PKK, che domina sul terreno grazie alla sua organizzazione militare, e il CNK sono stati fatti vari tentativi di accordo, ma senza alcun risultato.

(7) Cfr. *Le Monde*, 7/9/2014.(8) <http://syriaahr.com/en/2014/10/553-air-strikes-by-regime-warplanes-around-syria/>(9) <http://www.al-monitor.com/pulse/politics/2014/07/iraq-crisis-israel-welcome-kurdish-state-us-turkey.html>(10) Vedi il comunicato del TCK (Movimento della Gioventù Curda) che promuoveva una "rivoluzione" contro il PYD: <https://syriafreedomforever.wordpress.com/2013/06/23/statement-by-the-kurdish-youth-movement-tck-about-the-latest-events-in-the-city-of-amosuda-and-videos-and-pictures-from-the-protests-and-sit-ins/>

(11) OCL, volantino del 3/10/2014.

(12) Secondo *Le Monde* del 12-13 ottobre 2014, a quell'epoca a Kobane rimanevano solo 700-800 civili su una popolazione iniziale di circa 50.000.(13) Cfr. "Attivismo", *Battaglia Comunista* n. 7/1952.

(14) Cfr. "Tesi sulla questione nazionale e coloniale", approvate al II Congresso dell'IC, Mosca, luglio 1920. Jane Degras, Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali, Feltrinelli Editore, 1975, vol. 1, p. 159.

(15) Cfr. Jacques Droz, "Histoire générale du socialisme", PUF 1977, Tomo 3, p. 324.

Abbasso la guerra imperialista in Irak e in Siria!

All'inizio dello scorso agosto il governo americano decideva di dare il via a un'azione umanitaria limitata - sotto forma di bombardamenti! - in Irak, dopo una campagna internazionale di mobilitazione dell'opinione pubblica a proposito delle minoranze yazide e cristiane che sarebbero state minacciate di «genocidio» dall'avanzata dei ribelli islamisti dello «Stato islamico in Irak e nel Levante» (meglio noto sotto l'acronimo inglese ISIS). Oggi nessuno parla più né degli yazidi né dei cristiani, mentre è la sorte dei curdi a essere utilizzata per la propaganda bellica: l'operazione «umanitaria» si è trasformata in una vera guerra, per il momento esclusivamente aerea. Gli Stati Uniti sono di gran lunga la principale forza militare: hanno effettuato più di 200 bombardamenti in Irak, decine in Siria e hanno inviato parecchie centinaia di soldati in Irak (paese dal quale si erano totalmente ritirati nel 2011); ma sono riusciti a creare intorno a loro una vasta coalizione internazionale: a loro dire ne farebbero parte una quarantina di paesi, ma il fatto che non ne abbiano fornito l'elenco getta qualche dubbio su questa affermazione.

Per quanto riguarda il governo francese, esso aveva tenuto a manifestare con il massimo clamore possibile la sua partecipazione all'intervento americano, essendo il secondo paese a effettuare bombardamenti in Irak contro l'ISIS (cioè ha comportato da parte di questa organizzazione, che non possiede aerei per bombardare la Francia, un appello a uccidere dei cittadini francesi, di cui un turista francese è stato la sfortunata vittima). Anche i governi canadese, olandese, australiano, seguiti da quelli inglese, belga e danese, hanno deciso di partecipare alla guerra aerea, esattamente come i governi della Giordania, dell'Arabia Saudita, degli Emirati e del Qatar. Altri paesi che si sono uniti alla coalizione internazionale, fra cui Germania e Italia, hanno annunciato l'invio di armi. La Spagna ha deciso di non partecipare ai combattimenti ma di fornire un «aiuto logistico». Pur senza far parte della coalizione, la Russia, che è stata invitata alla conferenza internazionale tenutasi alla metà di settembre, ha annunciato che avrebbe fornito anch'essa un «aiuto logistico» all'impegno militare internazionale (infatti già da alcuni mesi invia armi al governo di Bagdad).

Anche se in questa fase per i vari Stati che partecipano alla coalizione non si tratta ancora di truppe combattenti di terra, la Francia, il Canada, la Germania e la Gran Bretagna, come gli Stati Uniti, hanno inviato in Irak, in alcuni casi da «parecchie settimane», dei «consiglieri militari» e altre «forze speciali» per addestrare e inquadrare i combattenti anti-islamisti, curdi e non.

Un intervento motivato unicamente da sordidi interessi imperialistici e non da pretese disinteressate preoccupazioni «umanitarie»

L'intervento militare è stato giustificato dalle atrocità commesse dall'ISIS nelle

regioni in cui è presente (e di cui, in alcuni casi, non ha esitato a pubblicare i video su internet): massacri di prigionieri anche civili, decapitazioni di ostaggi e via dicendo; il terrore che intende ispirare è una delle armi dell'ISIS, ma oggi viene anche usata contro di lui per sollecitare l'adesione all'intervento militare: ogni guerra ha bisogno di esibire vittime innocenti, vere o presunte, per giustificarsi.

Ma fino all'ultimo periodo, finché avevano avuto luogo in Siria (dove l'ISIS le ha perpetrate fin dalla sua nascita), queste atrocità non avevano scosso la buona coscienza degli imperialisti occidentali, buona coscienza che non è scossa nemmeno dai crimini e dai soprusi commessi dal regime di Bagdad che si appoggia a veri e propri squadroni della morte per mantenere la sua autorità mediante il terrore!

Tutto è cambiato all'inizio di quest'anno, quando i combattenti dell'ISIS, con l'appoggio dei quadri militari e delle forze baathiste del vecchio regime di Saddam Hussein, hanno sbaragliato l'esercito regolare iracheno rappresentando una minaccia diretta per Bagdad. La caduta del regime insediato dopo la guerra vittoriosa dell'amministrazione Bush e all'ombra del quale hanno avuto accesso al petrolio iracheno era, per gli Stati Uniti, inaccettabile: questo li ha portati alla decisione di intervenire militarmente, e non una pretesa pressione della loro «opinione pubblica» che non è mai altro che una creazione dei media.

Il grosso dei giacimenti petroliferi iracheni, sfruttati da società americane (Exxon...), britanniche (BP, Shell), russe (Lukoil), italiane (ENI), francesi (Total) e cinesi (PetroChina...), si trova nel sud, nella zona sciita, dove l'ISIS e i suoi alleati sunniti non hanno alcuna possibilità di penetrare. Ma una parte non trascurabile è situata nella regione del nord attorno a Mossul, che i nazionalisti curdi rivendicano da tempo nei confronti di Bagdad; allargando di quasi il 40% il proprio territorio, l'hanno in parte occupata approfittando della disfatta dell'esercito iracheno e ora vogliono difenderla contro i borghesi sunniti collegati con l'ISIS. D'altronde il governo autonomo del Kurdistan aveva deciso di recente, contro il parere di Bagdad, di accordare concessioni alle grandi aziende petrolifere occidentali, in particolare ai colossi americani Exxon e Chevron e alla francese Total. Fornendo armi ai combattenti curdi (e appoggiando di fatto l'indipendentismo curdo) (1), gli americani e i francesi proteggono gli interessi delle loro grandi società petrolifere! (2)

D'altra parte, né i grandi imperialismi né gli Stati della regione vedono di buon occhio la rimessa in causa delle frontiere stabilite dalla colonizzazione e dalla spartizione imperialista del mondo per opera di un

(Segue a pag. 5)

www.pcint.org

corrispondenza:
ilcomunista@pcint.org

(da pag. 1)

IL CAPITALISMO IMPERIALISTA, PARLA DI PACE, MA PREPARA LA GUERRA

ta» (2). Finita la seconda guerra imperialistica e il reciproco interesse borghese di alleanza militare contro il polo imperialistico avversario rappresentato da Germania e Giappone, il "programma imperiale" di Truman non poteva non scontrarsi con il "programma imperiale" di Stalin, nel senso che gli si opponeva alla testa di una coalizione "occidentale" contro una coalizione "orientale" (detta in termini sommarie opportunistici, "campo socialista"), ma, nello stesso tempo, lo attirava nella difesa generale del capitalismo, difesa che, prolungando contraddittoriamente la precedente alleanza di guerra, la trasformava in un *condominio mondiale* armato in funzione antirivoluzionaria e antiproletaria; "condominio" che non riusciva ad impedire di essere ciclicamente sottoposto all'esplosione di contraddizioni gonfie di contrasti economici, politici e, ovviamente, militari.

Riprendendo Lenin, va sottolineato che «le alleanze "inter-imperialistiche" o "ultra-imperialistiche" [concetto molto caro all'ultraopportunistista Kautsky, Ndr], qualunque sia la loro forma, che si tratti di una coalizione imperialistica volta contro altri o di un'unione che comprenda tutte le potenze imperialistiche, nella realtà capitalistica non sono che *tregue di guerra*. Le alleanze pacifiche preparano la guerra e derivano, a loro volta, dalla guerra, condizionandosi l'una con l'altra, suscitando i mutamenti delle forme di lotta, pacifiche o meno, su una sola e medesima base, quella dell'imperialismo e dei rapporti necessari all'economia mondiale e alla politica mondiale» (3).

Sono passati quasi 100 anni da quando Lenin scrisse il suo lavoro sull'*Imperialismo*; la situazione mondiale è cambiata da allora, in che modo? Il *condominio mondiale* russo-americano, con il crollo dell'URSS non esiste più; la superpotenza americana, dovendosi vedere con potenze imperialistiche nel frattempo sviluppatasi ed altrettanto aggressive sul mercato mondiale quanto Washington - leggi Germania da venticinque anni riunificata, senza dimenticare il Giappone e la sempre più ingombrante attività del capitalismo cinese - pur rimanendo l'imperialismo più potente, non è più il "padrone del mondo". Dalla seconda guerra mondiale in poi, i paesi capitalisti dominanti il mercato mondiale non potevano svilupparsi se non accrescendo, nello stesso

tempo, i fattori di contrasto che oggettivamente li contrappongono uno all'altro in una lotta di concorrenza che sfocia in continuo in crisi di guerra, crisi che possono essere affrontate solo attraverso alleanze inter-imperialistiche a difesa di interessi condivisi nel lungo o nel breve periodo; alleanze inter-imperialistiche che sono diventate necessarie per ogni potenza e attraverso le quali, invece di attenuarsi, si acutizza l'oppressione dei paesi più deboli e piccoli da parte dei paesi capitalistamente più sviluppati. *Le alleanze inter-imperialistiche, nella realtà capitalistica, inevitabilmente non sono che tregue di guerra*, sottolineiamo con Lenin. Dalla fine della seconda guerra mondiale non vi è stato anno che non sia trascorso senza che in qualche parte del mondo, e spesso in più parti del mondo contemporaneamente, vi fosse una guerra borghese, una guerra di rapina in cui le potenze imperialistiche maggiori non fossero direttamente o indirettamente coinvolte.

Il "nuovo" imperialismo è così diverso dal "vecchio" imperialismo? Dopo la lunga stagione dei moti coloniali, della cosiddetta "decolonizzazione" e della formazione di nuovi Stati "indipendenti", il "nuovo" imperialismo verniciato coi colori della democrazia, del libero mercato, della civiltà industriale, ha portato davvero il progresso economico e la pace nel mondo? Dopo la lunga stagione del collaborazionismo opportunistico dei partiti sedicenti socialisti e comunisti che promettevano alle masse proletarie e contadine del mondo l'elevamento del loro tenore di vita e una lenta e graduale "emancipazione" attraverso lo sviluppo iperfrenetico di economie capitaliste, passate per "socialiste", e avvolte nella politica della "coesistenza pacifica" tra un falso "campo socialista" e un vero "campo capitalista", la "nuova" politica democratica e popolare ha prodotto davvero progressivi benefici alle enormi masse proletarie e contadine che hanno subito le delizie dello stalinismo, del maoismo e di tutti i post-stalinismi-titismi-maoismicatrismi e compagnia, che hanno governato a Berlino Est e a Varsavia, a Budapest e a Mosca, a Praga e a Belgrado, a Pechino e a l'Avana? In realtà, l'imperialismo, sconfitta la rivoluzione proletaria e comunista di

Russia e il movimento rivoluzionario internazionale negli anni Venti del secolo scorso, ha avuto facile gioco, paese per paese, nell'irreggimentare nei propri eserciti industriali i proletari di tutto il mondo portandoli a farsi carico della difesa dell'economia nazionale, della patria, dei valori della civiltà della merce, del denaro, della proprietà privata, in una parola del capitalismo, e ad offrire sull'altare del profitto capitalistico la propria forza lavoro e il proprio sangue.

I programmi imperiali non solo degli Stati Uniti d'America, ma di ogni stato imperialista, d'Occidente come d'Oriente, sebbene siano dettati, come sempre, dalle grandi potenze, non possono avere altri obiettivi di fondo che quelli che traspaiono dalle parole del 1950 di Truman: *ripresa economica mondiale* (solito ritornello ciclicamente cantato dopo ogni crisi economica), *investimenti produttivi* (perché solo dallo sfruttamento della forza lavoro salariato il capitalismo può estorcere il plusvalore, e quindi trarre il suo profitto), *pace mondiale e democrazia* (solita canzone per il rincoglimento universale dei popoli oppressi e del proletariato in particolare) e, nei tempi più recenti, *lotta contro il terrorismo internazionale*, mentre le classi dominanti borghesi esercitano un terrorismo quotidiano contro le proprie masse proletarie schiacciate nella miseria e nella fame, martirizzate nelle repressioni e nelle guerre, gettate sistematicamente nella disperazione per una sopravvivenza negata e costrette a milioni a emigrare fuggendo dalla propria terra.

La pace tanto decantata da ogni pulpito, politico o religioso che sia, si è dimostrata essere sempre più, in regime borghese, una tregua tra le guerre. Il marxismo, e Lenin, non hanno sbagliato.

«Il vecchio imperialismo aveva dinanzi a sé da scoprire terre spopolate e vergini o occupate da popoli che si potevano, dato il già raggiunto "progresso scientifico", sterminare o intossicare. Sfruttando colonizzati e coloni riuscì ad esaltare i profitti di capitale nella madre patria. Giunto ai limiti del mondo abitabile, scoppiarono le contese per le zone migliori.

«Il nuovo imperialismo non ha altri fini, ma trova dinanzi a sé paesi rigurgitanti di gente affamata e disoccupata: il suo piano

moderno tende a non porre in evidenza il possesso territoriale e la guardia armata alle terre e ai mari, ma vuole con un monopolio mondiale del capitale e delle masse monetarie giungere allo stesso punto: altissimi profitti nel paese imperiale e relativo alto tenore di consumo e di vita in esso, in modo che sia assicurata la riproduzione incessante di "risparmio" da investire.» (4)

E non ci si può esimere dal riprodurre anche il brano che riguarda l'imperialismo russo, sebbene oggi con artigli meno aguzzi che in quegli anni:

«Quanto al nuovo imperialismo moscovita la sua situazione è tragica. Ha masse enormi di lavoratori, ma il tenore di vita è quasi tanto basso quanto quello dei paesi che vuole assoggettare. Se investe fuori della sua area deve non alzare, come Truman calcola negli Stati di cinque volte, ma ridurre il tenore di vita medio. Oppure cambiare in macchine di guerra e di pace o in dollari, moneta del mondo, la pelle di alcune decine di milioni di lavoratori militarizzati, come ha fatto nella guerra mondiale, spingendo in alto le cifre del potenziale capitalistico sulla terra.»

«Nessuna guerra romperà questo cerchio, se non quella interna a ogni nazione, tra i proletari e i delegati del capitale, indigeno o straniero che sia.»

Sotto il capitalismo non ci sarà mai pace: la borghesia si prepara sempre alla guerra perché *la guerra non è che la continuazione della politica fatta con altri mezzi*, con i mezzi militari per l'appunto. Sta al proletariato, guidato dal suo partito di classe, prepararsi alla *guerra di classe*, l'unica guerra che, chiudendo la serie storica delle società divise in classi, può portare alla pace duratura nella società umana.

(1) Vedi il "filo del tempo" intitolato "Punti democratici e programmi imperiali", pubblicato nel giornale di partito di allora, "battaglia comunista", n. 2, 25 gennaio - 8 febbraio 1950.

(2) Cfr. Lenin, *Imperialismo, ultima fase del capitalismo*, Minuziano Editore, Milano 1946, p. 201.

(3) *Idem*, pp. 199-200.

(4) Cfr. "Punti democratici e programmi imperiali", cit.

Abbasso la guerra imperialista in Irak e in Siria!

(da pag. 4)

gruppo «incontrollato» come l'ISIS, che ha rispolverato la vecchia chimera del nazionalismo arabo versione Baath di una unione fra Siria e Irak, ridipingendola con i colori dell'islam radicale.

Ricomposizione in corso in Medio Oriente

L'accordo concluso l'estate scorsa sotto l'egida della Russia per l'eliminazione delle armi chimiche del regime siriano aveva segnato una svolta nella politica americana: significava che, dato il suo fallimento nel tentativo di trovare o creare una forza politica affidabile fra i ribelli, la caduta del regime di El Assad comportava in queste condizioni, per l'amministrazione Obama, troppi rischi per la stabilità dell'ordine imperialistico regionale.

I ribelli siriani sono divisi in svariati gruppi armati più o meno autonomi e più o meno riuniti in vari «fronti», a seconda dei finanziamenti ricevuti dai borghesi locali o dei paesi vicini e dagli imperialisti, o sovvenzionati da rapine, estorsioni o contrabbando. I paesi arabi del Golfo inizialmente hanno finanziato i vari gruppi più islamisti e la Turchia forniva loro aiuti, il tutto sotto l'occhio vigile di Washington. Dietro ai loro riferimenti reazionari comuni alla religione e alla legge islamica e facendo leva sull'odio suscitato dal sanguinario regime di Damasco, tutti questi gruppi in realtà difendono solo interessi borghesi particolari e spesso rivali; per esempio, l'ISIS deve il suo successo in gran parte al fatto di essere riuscito a finanziarsi garantendosi con vari mezzi il controllo di una parte della produzione e del contrabbando del petrolio siriano verso la Turchia. Nessuno di questi gruppi merita l'appoggio dei proletari, di cui in realtà sono nemici altrettanto determinati quanto lo Stato siriano. I continui sforzi (tanto in denaro quanto in armi) degli americani (appoggiati da francesi, inglesi e da altri imperialismi) per riunire alcuni di

questi gruppi a formare un «Esercito siriano libero» al proprio servizio e per reclutare, fra i politici siriani emigrati, una forza politica «islamista moderata» che goda di un minimo di credibilità in Siria, sono stati tutti degli insuccessi. A tal punto che la filoamericana ASL (che funziona come una vera e propria mafia) non solo è arretrata rispetto alle forze del regime, non solo è stata bersagliata dalla concorrenza di altre organizzazioni ribelli più dinamiche, ma addirittura, per resistere agli attacchi della nuova organizzazione che ha preso il nome di ISIS, si è alleata con un potente gruppo islamista, il Fronte Al Nosra, che si richiama apertamente ad Al Qaeda, il nemico numero 1 degli Stati Uniti!

Le decine di bombardamenti degli americani e dei loro alleati in Siria contro le postazioni dell'ISIS e quelle di Al Nosra (3) testimoniano che il nemico dell'imperialismo americano in Siria non è più il regime di Bachar Al Assad, benché colpevole più degli islamisti dei più efferati crimini e massacri: ecco una nuova dimostrazione del fatto che non è mai la sorte delle popolazioni a determinare l'azione degli imperialisti e dei borghesi di tutti i paesi!

Nell'attuale situazione di instabilità, che è frutto tanto della crisi economica quanto delle feroci rivalità interborghesi, in Medio Oriente si stanno creando nuovi allineamenti di forze: l'imperialismo americano prospetta un riavvicinamento con l'Iran, che solo poco tempo fa minacciava di bombardare; la Turchia, dopo aver utilizzato l'ISIS, si prepara a invadere una parte della Siria per stabilirvi una «zona cuscinetto»; Israele, che rifiuta qualunque ipotesi di autodeterminazione dei Palestinesi, si dichiara a favore dell'indipendenza dei Curdi, e così via. A causa delle sue risorse petrolifere, ma anche della sua posizione geostrategica, la regione è di importanza cruciale per il capitalismo mondiale; e fin quando esso esisterà, la regione è condannata a essere teatro di violenti scontri di interessi destinati fatalmente a sfociare nelle guerre, «locali» o più generali, nelle quali le vittime sono le popolazioni. Oltre ai morti e ai feriti nei combattimenti e nei bombardamenti, centinaia di migliaia di persone in fuga dagli scontri hanno dovuto abbandonare, in queste ultime settimane, i luoghi in cui vivevano per rifugiarsi in Turchia o in altre parti dell'Irak; questi si aggiungono

alle centinaia di migliaia di rifugiati siriani che hanno trovato un rifugio oltremodo precario in Libano, in Giordania o da qualche altra parte. Inutile dire che la tragica sorte di questi rifugiati condannati a una miseria nera non preoccupa affatto i borghesi...

Solo la guerra di classe può opporsi alla guerra borghese!

I governi chiamano la popolazione in generale, e i proletari in particolare, a un «unione nazionale» a sostegno dell'intervento militare in corso, riprendendo quasi parola per parola i vecchi discorsi utilizzati un secolo fa, ai tempi della prima guerra mondiale. Tutti sanno che questi magniloquenti appelli alla «sacra unione» in difesa della «patria» sono serviti e servono solo a chiamare i lavoratori a sacrificarsi per difendere i sordidi interessi dei «loro» sfruttatori, del «loro» capitalismo nazionale. I rivoluzionari bolscevichi denunciarono la menzogna della «difesa della patria»; chiamando al «disfattismo rivoluzionario», riprendendo la parola d'ordine del socialista tedesco Liebknecht: **il vero nemico dei proletari è nella loro patria**, è la classe dei capitalisti; è contro di loro che bisogna lottare, è il capitalismo che bisogna abbattere con la rivoluzione.

Da questo punto di vista oggi non è cambiato nulla. Il nemico dei proletari non è un nebuloso «terrorismo» da cui bisognerebbe proteggersi per mezzo di interventi militari e guerre (per anni, secondo il primo ministro inglese Cameron) in altri continenti e per mezzo di misure repressive qui; la «propria» borghesia, il «proprio» capitalismo sono cento volte più colpevoli e criminali di tutti i «jihadisti» messi insieme. Da quando ha fatto la sua comparsa, il capitalismo ha messo il pianeta a ferro e fuoco, ha seminato miseria e distruzione per soddisfare la sua sete di profitto, ha provocato decine e decine di milioni di morti nelle guerre, conducendo una lotta senza tregua contro i proletari di ogni paese. Oggi impone loro politiche di austerità, li butta in mezzo a una strada e li abbandona alla brutalità e ai crimini polizieschi, nel tentativo di recuperare la sua traballante salute economica; gli appelli all'«unità nazionale» per la guerra guerreggiata non sono altro che il corrispettivo degli appelli all'«unità nazionale» per la guerra economica. E se il prole-

tariato non riuscirà a fermarlo prima, il capitalismo precipiterà inevitabilmente l'umanità in una terza guerra mondiale, ancora più distruttiva delle precedenti, allo scopo di superare le proprie contraddizioni interne che controlla con sempre maggior difficoltà.

Per fermarlo non esiste che una sola via, quella indicata dal marxismo e da tutta la storia del movimento operaio: la via della ripresa della lotta di classe, dell'organizzazione indipendente di classe, della **costituzione del proletariato in classe e dunque in partito** (*Il Manifesto comunista*) per dirigere la lotta proletaria fino alla vittoria della rivoluzione comunista internazionale e l'instaurazione del potere dittatoriale del proletariato, tappa necessaria per sradicare il capitalismo mondiale.

È questa la strada che bisogna preparare iniziando a rifiutare qualunque unione nazionale con i capitalisti e il loro Stato, qualunque sacrificio per gli interessi dell'economia borghese, qualunque rinuncia alla difesa esclusiva degli interessi proletari, qualunque appoggio agli interventi militari, qualunque partecipazione alle campagne di mobilitazione imperialiste, anche, e soprattutto, quando sono camuffate con alibi «umanitari».

Abbasso l'ennesimo intervento imperialista in Medio Oriente!

No all'unità nazionale in sostegno dell'imperialismo!

Per la rinascita della lotta di classe anticapitalista!

Per la rivoluzione comunista internazionale!

Partito Comunista Internazionale

5/10/2014

www.pcint.org

(1) La politica americana consiste finora nella difesa dell'unità irachena; è questa la ragione per cui i curdi si oppongono all'evacuazione del petrolio curdo attraverso un oleodotto turco e alla sua vendita sul mercato mondiale. Gli interessi turchi sono esattamente il contrario.

(2) Le autorità francesi giustificano il loro intervento militare anche con il fatto che sono in corso negoziati con l'Arabia Saudita per importanti contratti riguardanti gli armamenti. *Si pensa di morire per la patria e invece si muore per i mercanti di cannoni*, si diceva già all'epoca della prima guerra mondiale...

(3) Dei gruppi ribelli, benché finanziati dagli

Proletarian

Nr. 11 - Winter/Spring 2015

- No to the pro-imperialist mobilization around Kurdistan!
- Down with the Imperialist War in Iraq and Syria!
- Ferguson, USA: An episode in the class war
- For anti-capitalist class struggle! For the international communist revolution!
- The Immediate Revolutionary Program (General Meeting of Forli, December 28th 1952)
- Down with the latest criminal abuses by the Israeli state! Solidarity with the Palestinian proletarian masses!
- Ukraine: Against nationalism! For proletarian class unity!
- Ukraine: The fall of Yanukovich will not solve the problems of the proletarian masses
- The monarchy of Felipe VI or the Third Republic are only forms of government of the bourgeois class, and therefore of exploitation and misery for the proletariat
- The Algerian Trotskys in the mirror of the presidential election
proletarian@pcint.org

In sostegno della nostra stampa

fine Lista 2014

San Donà: i compagni 500; **Milano:** sottoscrizioni 15,50, RR 100, AD 50, per la posta 155; **Trieste:** Vincenzo, 15; **Milano:** alla RG di dicembre 472,80; **Varese:** Pino 50; **Milano:** RR 100, AD 50, giornali 6,50; **S. Martino V. C.:** Giuseppe 20; **Genova:** Claudio 8, Ettore 8; **Milano:** RR 100, AD 50, giornali 16,50; **Reggio Emilia:** Claudio 16; **Treviso:** Tullio 30; **Porto Recanati:** Mino 10; **San Fele:** Antonio 8; **Milano:** RR 100, AD 50, sottoscrizioni 28,50; **San Donà:** i compagni 500; **Cologne:** Giovanni 10; **Milano:** al lavoro per il giornale 20+10+13,90; **Losanna:** i compagni 100+136; **Genova:** Claudio 5; **S. Giorgio di Nogaro:** Cornelio 10; **Cremona:** Alberto 23; **Milano:** RR 100, AD 50, sottoscrizioni 31,25+13,90, giornali 16,75, resto posta 12, alla spedizione del giornale 85; **San Donà:** i compagni: 500; **Benevento:** Antonio 16; **Milano:** RR 100, AD 50, resti 12,30, alla riunione di giugno 22+102+7+73; **Este:** Sergio 16; **Arzignano:** Ezio 20; **Milano:** posta 32,90+9,50, RR 100, AD 50; **Luca:** Centro Documentazione 18; **San Donà:** i compagni 500; **Genova:** Claudio 8; **Milano:** RR 100, giornali 11,80, sottoscrizioni 48,50.

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano-N. 431/1982 / Stampa:** Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

ORDINAZIONI: IL COMUNISTA
C. P. 10835 - 20110 MILANO
ilcomunista@pcint.org
VERSAMENTI:
R. DE PRA' ccp n. 30129209,
20100 MILANO

E' uscito il nr. 513 del nostro giornale in lingua francese

le prolétaire

sommario:
- **Non à la mobilisation pro-imperialiste autour du Kurdistan**
- **Meurtre policier à Sivens**
- **Petit dictionnaire des clous révisionnistes. Activisme (2)**
- **Ukraine: L'intoxication nationaliste n'a pas empêché les mineurs de faire grève contre la guerre. Un premier pas sur le long chemin de la reprise de classe!**
- **A bas la guerre imperialiste en Irak et en Syrie!**
- **Ferguson, USA- Un épisode de la guerre entre les classes**
- **Une victoire du trotskisme municipal à Seattle**
- **Non à l'expulsion du militant iranien Saïd Niroumand!**

Una copia: Euro 1,50 - Abbonamento annuo base Euro 8,00 - sostenitore Euro 16,00.

americani, hanno condannato pubblicamente questi attacchi. Per quanto riguarda Al Nosra, che accusa l'ISIS di non combattere sul serio il regime di Damasco e di non seguire con sufficiente rigore i principi islamisti (1), rivendicava di essere stato tolto dalla lista americana delle organizzazioni terroriste, vale a dire di essere riconosciuto dagli Stati Uniti.

La donna e il socialismo

di August Bebel

La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire

II

La donna nel presente

(Continua dal numero precedente)

La Socializzazione della società

* * *

Una volta che tutta la produzione della nuova società è posta sopra tali basi, la società non produce più "merci" ma soltanto oggetti di consumo per i suoi immediati bisogni. Cessa quindi anche il commercio, il quale può coesistere soltanto con una società che riposa sulla produzione mercantile. Si mobilita quindi per la produzione un immenso esercito di persone d'ambo i sessi e di tutte le età (113). Entra quindi nella produzione una grande armata di persone che concorreranno a fabbricare gli oggetti necessari e renderanno quindi possibile da un lato un maggiore consumo, e dall'altro una ulteriore limitazione della durata del lavoro socialmente necessario, persone che finora vivevano più o meno da parassiti del lavoro degli altri, e si affaticano spesso nella odierna società senza trovare il modo di guadagnarsi la vita. Nella società nuova costoro sono inutili come i negozianti, albergatori, sensali, mediatori. Nella condizione loro si trovano coloro che lavorano a mercede e i domestici, dei quali ve ne erano in Germania, nel 1882, 400.000 in cifra rotonda. In luogo di dozzine, centinaia e migliaia di botteghe e di negozi d'ogni genere che oggi ogni comune possiede in ragione della sua grandezza, sorgono grandi magazzini, grandi ed eleganti bazar, depositi di provvigioni, esposizioni che richiedono un personale relativamente assai scarso. Questa trasformazione rappresenta una rivoluzione di tutte le istituzioni che funzionano fin qua. Tutto il movimento del commercio moderno viene trasformato mediante l'accentramento in una amministrazione incaricata della distribuzione, la quale deve compiere funzioni semplicissime, semplificate ancora più mediante l'accentramento di tutte le istituzioni sociali. Anche tutto il sistema dei trasporti subisce una totale trasformazione.

Telegrafi, ferrovie, poste, navigazione fluviale e marittima, ed i veicoli, che servono di mezzo di trasporto per la società borghese, diventano ora proprietà sociale.

Il fatto che molte di queste istituzioni, come le poste, i telegrafi e le ferrovie quasi tutte, sono oggi governative, facilita la loro trasformazione in proprietà sociale. Qui non ci sono da ferire interessi privati. Se lo Stato continua a lavorare in questo senso, tanto meglio. Queste industrie però, esercitate dallo Stato, non hanno proprio carattere socialista, come fu erroneamente ritenuto. Sono semplicemente industrie che vengono sfruttate dallo Stato con intenti capitalistici come sarebbe se fossero esercitate da imprenditori privati. Né gli impiegati, né gli operai hanno una partecipazione qualunque ai guadagni, essendo trattati dallo Stato né più né meno come li tratterebbe un imprenditore privato; cosicché, se per esempio, negli stabilimenti della marina imperiale, viene emanato l'ordine di non ammettere al lavoro gli operai che hanno superato i 40 anni, sarebbe questa una regola che può sollevare gli operai contro lo Stato. Tali norme ed altre simili che emanano dallo Stato quale assuntore di operai, sono anche più dannose di quelle che emanano da un imprenditore privato, perché quest'ultimo non è, alla fine, rispetto allo Stato che un piccolo imprenditore e l'impiego che egli nega, può essere forse assicurato da un altro. Lo Stato al contrario, come quello che esercita come una specie di monopolio del lavoro, può ad un tratto gettare nella miseria migliaia di persone. Ora ciò si dice trattare non già con criteri socialisti, ma puramente capitalistici, e i socialisti devono protestare affinché le industrie oggi esercitate dallo Stato non vengano considerate come industrie a base socialista e come la realizzazione delle aspirazioni socialistiche.

Nel sistema socialista non c'è chi dà lavoro e chi è superiore agli altri, come non vi sono padroni e soggetti, perché tutti sono in eguale posizione e tutti hanno uguali diritti. Ora, siccome al posto di tutti i milioni di produttori privati, di commercianti, d'intermediari d'ogni specie, ci sono dei grandi stabilimenti centrali, anche il trasporto dei prodotti assume una forma diversa. I milioni di piccole spedizioni, che andavano giornalmente ad altrettanti proprietari, diventano oggi grandi e potenti trasporti che passano nei depositi generali e nei centri di

produzione. Anche qui il lavoro viene enormemente semplificato. Come, per esempio, il trasporto dei materiali greggi si forma in modo infinitamente più semplice per una industria che occupa mille operai, di quello che per mille piccole industrie, che consumano solo la stessa quantità di materiale greggio che viene consumata da un grande stabilimento, così accentrando i luoghi di produzione e distribuzione per tutti i comuni o per una gran parte di essi si ottiene un risparmio ancora maggiore di tempo, di lavoro, di materia, di trasporto e di stabilimenti di produzione, e tutto ciò giova a tutta la società e quindi anche al singolo.

La fisionomia dei nostri stabilimenti di produzione dell'industria dei trasporti e specialmente delle nostre abitazioni, verrà completamente mutata ed acquisterà un aspetto molto più favorevole. Lo strepito, la folla, il via vai delle nostre grandi città coi loro mille veicoli d'ogni specie, viene modificata di molto e assume un carattere molto diverso. La costruzione e la pulizia delle strade, le comunicazioni degli uomini fra loro, tutto un modo di vivere e di abitare subiranno una grande trasformazione. Allora potranno attuarsi con facilità e comodità precetti igienici che oggi non si possono attuare senza grandi spese ed anche in tal caso imperfettamente, e che ad ogni modo vennero applicati soltanto per i quartieri più eleganti. Il "popolo" non ne ha bisogno, egli deve aspettare finché ci sono i mezzi, i quali poi non si trovano mai.

Naturalmente il comunismo riceve la sua più grande diffusione ed applicazione come lo comporta lo stato della scienza. Siccome le vie di comunicazione sono le vene che portano il sangue, e cioè lo scambio dei prodotti in tutto il corpo sociale, servono di mezzo alle relazioni personali e intellettuali degli uomini fra loro, e sono il mezzo più adatto per portare ad un uguale livello il benessere e la cultura di tutta la società, così la estensione e la diramazione dei mezzi più perfetti di trasporto fino ai punti più remoti delle più lontane provincie rappresenta una necessità e un generale interesse sociale. Vi sono quindi anche in questo campo della società nuova problemi che oltrepassano di molto quelli che la società presente è in grado di fare. Nel tempo stesso questo sistema di comunicazioni perfezionato e diffuso nel più alto grado favorirà il decentramento delle masse di uomini accumulate dalle grandi città e dai centri industriali ed anche dagli stabilimenti di produzione, su tutto il paese, e sarà quindi utilissimo tanto per la salute quanto per le esigenze morali e materiali della civiltà.

* * *

Anche la terra, come gli strumenti di lavoro e della produzione nell'industria e nel traffico è materia prima di ogni lavoro umano, e base di ogni esistenza umana, della società. La società riprende nel suo più alto grado di progresso ciò che le apparteneva in origine. Noi vediamo come presso tutti i popoli della terra arrivati a un certo grado di civiltà primitiva, la proprietà della terra era comune e come cotesa comunità di dominio ci sia anche oggi là dove questi popoli esistono ancora. La proprietà comune formava la base di ogni associazione primitiva, che non sarebbe stata altrimenti possibile. Col sorgere e con lo svilupparsi della proprietà privata e delle forme varie di dominio connesse con tale sviluppo, anche l'ultimo residuo di proprietà comune sparve sotto le asperime guerre che infierirono fino al presente, e fu usurpato come possesso privato. Lo spoglio della terra e la sua trasformazione in proprietà personale formò, come vedemmo, la prima causa della servitù, la quale è passata attraverso tutte le gradazioni della schiavitù fino al "libero" salariato del secolo XIX; finché i servi, dopo migliaia d'anni di sviluppo, tramuteranno anche la terra in proprietà comune. L'aver riconosciuta l'importanza della terra per tutta l'esistenza umana ha fatto sì che, in tutte le guerre sociali del mondo, in India, nella Cina, in Egitto, in Grecia, (Cleomene), a Roma (i Gracchi), nel medio-evo cristiano (sette religiose, guerra dei contadini), nel regno degli Aztechi e degli Inca, nelle rivoluzioni sociali dell'era moderna, il possesso della terra fu la prima e principale

pretesa, ed anche oggi vi sono uomini i quali trovano legittima la proprietà comune del suolo - Adolfo Samter, il professore Adolfo Wagner, il dott. Schäffle - pure essendo disposti a fare le più grandi concessioni e ad accettare accomodamenti in altro campo (114).

Dalla coltura e dal godimento della terra dipende principalmente il benessere della popolazione. E' di interesse generale che questa coltura si porti al più alto grado possibile. Abbiamo già esposto in qual modo questa coltura non è possibile e non può aver luogo nel sistema della proprietà privata, né con le grandi proprietà, né con le proprietà media e piccola. Per trarre dalla terra il maggior utile possibile non basta amministrarla separatamente, ma bisogna tener conto dei fattori che sono più potenti di qualunque gran proprietario e anche di qualunque potente associazione, fattori i quali in date circostanze esorbitano dai confini nazionali, e devono trattarsi con criteri internazionali. La società deve, prima di tutto, considerare la terra come un tutto, e quindi la sua topografia, le sue montagne, le sue pianure, i suoi boschi, fiumi, stagni, le sue paludi, le sue maremme. Questa topografia, insieme con la posizione geografica, che è immutabile, esercita certe influenze sul clima e sulla natura del suolo. Ecco non solo un campo vastissimo di attività, ma anche tale, sul quale si possono tentare molte esperienze.

Quello che lo Stato fece fin qua in questo indirizzo, è poca cosa.

Anzitutto egli impiega scarsi mezzi a scopo di coltivazione, e trova poi, anche se volesse fare di più, un ostacolo nei grandi proprietari privati, i quali hanno oggi voto decisivo nella legislazione. Senza intaccare profondamente la proprietà privata, non potrebbe lo Stato moderno far nulla in tale campo. Ma la sua esistenza dipende dalla conservazione della proprietà privata dichiarata "sacra", e quindi gli manca naturalmente la forza e la volontà di procedere su questa via. Per la società nuova si tratta di grandi ed estese migliorie, di rimboschimenti e disboscamenti, di irrigazioni e prosciugamenti, di cambiamenti di terreni, di piantagioni, ecc.

Una questione importante nei riguardi della coltura della terra, è pur quella di provvedere il suolo di canali e di fiumi sistematicamente coordinati secondo i principi della scienza.

La questione dei trasporti "più a buon mercato" sulle vie d'acqua, questione tanto importante per la società moderna, non è presa in considerazione dalla nuova società dal punto di vista della facilità dei trasporti derivante dalla mitezza delle tariffe, perché la società nuova non ha più il concetto del prezzo "caro" e "mite"; ma tutto si riduce a poter fare - e quindi le vie d'acqua devono considerarsi comodo mezzo di trasporto, del quale si può profittare per il consumo minimo di forze e di materiali. Il sistema fluviale e quello della canalizzazione nei riguardi della sua influenza sul clima, può avere importanza decisiva per un completo sistema di irrigazione e di prosciugamento, per fornire gli ingrassi e i materiali atti a migliorare il terreno, come pure per il trasporto dei raccolti ecc. L'esperienza insegna che i paesi poveri d'acqua soffrono assai più il freddo e il caldo che non i paesi ricchi di acqua, e quindi, per esempio, i paesi vicini alle coste non conoscono le temperature estreme ovvero non le conoscono che di passaggio. Ora codesti estremi non sono vantaggiosi né alle piante, né agli uomini. Un esteso sistema di canali sarebbe quindi benefico, specialmente se coordinato alle norme relative alla coltura dei boschi. Tale sistema potrebbe poi servire, una volta aperti grandi bacini, come collettore e serbatoio d'acqua, quando le acque formate dalle nevi e dagli acquazzoni violenti fanno gonfiare e straripare fiumi e torrenti. Sarebbero quindi impossibili le inondazioni e la loro opera devastatrice. Inoltre la superficie acqua, una volta ampliata, renderebbe probabilmente, coll'aumento dell'evaporazione, più regolari le piogge. Ove però manca per qualche tempo l'acqua per la coltura delle terre, pompe e macchine destinate a sollevare le acque potrebbero facilmente condurle sui fondi. Questa irrigazione artificiale trasformerebbe quindi estese campagne, fino ad oggi poco o per nulla fruttifere, in campagne ubertose. Là dove ora appena la capra trova sufficiente nutrimento, e dove, nella migliore ipotesi, dei pini intisichiti protendono al cielo i magri rami, potrebbero prosperare copiosi raccolti e trovare abbondante alimento una densa popolazione. Così, ad esempio, non è che questione di spesa la trasformazione della vasta e sabbiosa regione della "Marca", dello "spolverino del sacro impero germanico" in un eden ubertoso. Sennonché né i grandi né i piccoli proprietari della Marca possono intraprendere i lavori necessari di miglioramento, le aperture di canali, l'irrigazione, la mescolanza dei terreni ecc., e quindi vasti tratti di terreno rimangono incolti proprio alle porte della capitale dell'impero, ciò che sarà incomprendibile ai posteri.

D'altra parte verrebbero prosciugate e rese suscettibili di coltura, mediante la canalizzazione, maremme, paludi e stagni, così nella Germania settentrionale, come nel sud della Baviera ecc. Inoltre codesti corsi d'acqua potrebbero utilizzarsi per la piscicoltura offrendo così una nuova e copiosa fonte di alimentazione, e formando in estate altrettante stazioni balneari per quei comuni che non sono bagnati da un fiume.

Ecco alcuni esempi dell'azione esercitata dall'irrigazione. Nelle vicinanze di Weissenfels, 7 ettari e mezzo di prati bene irrigati producevano 480 quintali di fieno, mentre 5 ettari di prato della stessa qualità di terreno, ma non irrigati, non produssero che 32 quintali. I primi avevano dunque una rendita dieci volte superiore a quella dei secondi. Vicino a Riesa, in Sassonia, 65 acri di prato irrigatorio fecero salire la rendita netta da 5.850 a 11.100 marchi. Le grosse spese di irrigazione rendevano. Vi sono però ancora in Germania, oltre la Marca, intere provincie il cui suolo essenzialmente sabbioso dà una rendita discretamente buona, se l'estate è molto umida.

Queste provincie, quando siano solcate da canali ed irrigate e quando se ne migliori altrimenti la natura del suolo, daranno in breve una rendita cinque, dieci volte maggiore. La Spagna porge degli esempi che la rendita di terreni bene irrigati superò di trentasei volte quella delle terre non irrigate.

Dove sono i privati, dove gli Stati, i quali possano fare ciò che è possibile e necessario? Se alla fine uno Stato cede davanti alle proteste violente dei danneggiati da lunga serie di calamità, come procede adagio, con circospezione e cautela. Potrebbe parergli già troppo se egli dovesse abbandonare a cuore leggero l'idea di costruire delle caserme, per mantenere alcuni reggimenti. E poi, se "si aiuta troppo" uno, vengono gli altri a chiedere pure assistenze. "Uomo, aiutati, che Dio ti aiuti", dice il credo borghese. Ognuno per sé, nessuno per tutti. Quindi non passa anno, senza che non succedano parecchie volte più o meno grandi inondazioni nelle provincie, negli Stati per lo straripamento di fiumi, torrenti e rivi. Vaste zone di suolo ubertoso sono portate via dalla furia delle onde e coperte di sabbia, di pietre, di rovine. Intere piantagioni di alberi da frutto, che impiegano decine di anni per crescere, sono sradicate e divelte. Case, ponti, strade, argini vengono corrotti dalle acque, le vie ferrate rovinare, il bestiame soffocato, molte vite umane sacrificate, i miglioramenti fatti alle terre e i prodotti distrutti e rovinati. Estesi tratti della campagna esposta più di frequente al pericolo d'inondazione, vengono coltivati assai poco per evitare danni maggiori.

D'altronde il pericolo dell'inondazione viene aumentato dalle modificazioni inadatte apportate nel corso dei fiumi e torrenti principali per interessi unilaterali nel "campo del commercio e del traffico".

Cotesto pericolo è reso ancora più grave dal fatto che sulle montagne, e specialmente per opera dei privati, si abbattano i boschi. La distruzione insensata dei boschi, distruzione consigliata dallo scopo di trarre "profitto" è fatale per il clima, e si deve ad esso la diminuzione della produzione nelle provincie della Prussia e della Pomerania, nonché nella Stiria, in Italia, in Francia, nella Spagna ecc.

Le frequenti inondazioni sono la conseguenza della distruzione dei boschi sulle montagne. Quelle del Reno, dell'Oder, della Vistola sono dovute principalmente alla devastazione dei boschi della Svizzera e ri-

spettivamente della Gallizia e della Polonia. Col disboscamento delle Alpi Carniche, il clima di Trieste e di Venezia deve essere notevolmente peggiorato. Per gli stessi motivi devono averci perso in linea di fertilità Madera, vaste regioni della Spagna, ed estesi territori dell'Asia anteriore una volta così fertili ed ubertosi.

S'intende che la società nuova non può risolvere d'un tratto tutti questi gravi problemi; ma lo farà colla maggiore possibile prontezza e col concorso di tutte le forze, perché suo unico compito è quello di risolvere i problemi della civiltà senza tollerare ostacoli e freni.

Questa società quindi creerà nel corso dei tempi opere e problemi da risolvere, ai quali la società presente non può volgere la mente senza che le vengano le vertigini al solo pensarci. Il godimento e l'amministrazione comune della terra si organizzeranno nella società nuova assai meglio, sia con le norme già designate, sia con altre simili.

Sennonché per altre vie si possono rialzare le rendite del suolo. Vi sono oggi molte miglia quadrate di terre coltivate a patate che vengono impiegate in quantità enormi per la fabbricazione dell'acquavite, che viene consumata quasi esclusivamente dai poveri. L'acquavite è il solo eccitante che faccia dimenticare le cure e le miserie della vita, e che essi possano procurarsi. Ora, siccome questo consumo d'acquavite non si farà più nella società nuova, così la produzione delle patate e dei cereali a tale scopo e quindi anche la terra e le forze lavoratrici saranno rivolte a produrre un nutrimento più sano. Abbiamo già esposto come la speculazione destini le nostre terre più ubertose alla coltura della barbabietola da zucchero. Il nostro esercito, la produzione, il traffico e i trasporti, l'agricoltura, ecc. richiedono l'uso di centinaia di migliaia di cavalli ed una superficie corrispondente per l'alimentazione, il pascolo e l'allevamento dei puledri. La trasformazione radicale delle condizioni sociali e politiche metteranno a disposizione una gran parte della superficie destinata a quegli usi; e saranno quindi destinati a soddisfare ad altri bisogni della civiltà.

Il regime della terra, dei boschi e delle acque è oggi oggetto di discussione di una letteratura scientifica assai copiosa; è tale materia questa che non può restare senza discussione: il regime forestale, l'irrigazione e i prosciugamenti, la coltura delle piante di alto fusto, dei legumi e delle piante tuberose, la coltura degli alberi da frutto e da fiori, da ornamento, la coltivazione delle piante alimentari per l'allevamento del bestiame, per le praterie, l'allevamento razionale degli animali, dei pesci e dei volatili, e la vendita dei loro prodotti, i concimi e gli ingrassi, lo spaccio e il consumo delle scorie nell'economia e nell'industria, l'analisi chimica delle terre e la sua applicazione per questa o quella coltura, macchine ed attrezzi, qualità delle sementi, abitazioni, condizioni climateriche ecc., tutto ciò rientra nel campo delle discussioni e delle ricerche scientifiche.

Non passa giorno senza che si facciano nuove scoperte e nuove esperienze, e senza che vengano segnalati miglioramenti e progressi in questo o in quel campo.

L'agronomia è diventata già dal tempo di von Liebig (*) una scienza, e anzi una delle scienze principali e più importanti, che raggiunse un grado d'importanza tale che non pochi rami dell'attività umana hanno raggiunto. Ma se noi mettiamo tutti questi progressi in riscontro con lo stato reale del-

(Segue a pag. 7)

(*) Justus von Liebig (1803-1873), chimico tedesco. Migliorò l'analisi organica e contribuì in modo importante alla chimica per l'agricoltura, alla biochimica e all'organizzazione della chimica organica. Applicò all'agronomia la scoperta del biologo elvetico Théodore de Saussure che scoprì che le piante si nutrono di anidride carbonica tratta dall'aria e di sostanze minerali tratte dal suolo. Teorizzò che il più importante degli alimenti assorbiti dal suolo, il fosforo, doveva essere restituito al terreno dato che non gli veniva fornito dai fenomeni atmosferici. Molte altre furono le sue scoperte, dalla lamina d'argento sul vetro per creare lo specchio alla preparazione artificiale dell'acido tartarico, dall'uso dell'ozono per la sbiancatura dei tessuti vegetali all'estratto di carne come alternativa economica e nutriente della carne.

La donna e il socialismo

(da pag. 6)

la nostra agricoltura, allora *bisogna constatare che solo pochissimi proprietari furono in grado di profittarne in giusta misura*, e fra questi non vi è certamente alcuno, il quale non abbia cercato di fare il suo interesse personale, senza riguardo al bene generale. La massima parte dei nostri campagnuoli e ortolani, si può anzi dire il 98% di essi, non è in grado di profittare di tutti i possibili vantaggi, e in quanto ne profittano gli altri dipende unicamente dalla loro volontà.

La nuova società trova pertanto in questo campo, un terreno assai meglio preparato, così teoricamente come praticamente, alla sua attività, sul quale essa non ha che da organizzare e da cominciare per ottenere risultati migliori di quelli ottenuti fin qua.

L'accentramento dell'industria una volta spinto al suo più alto grado, produrrà già per se stesso grandi vantaggi. Confini, strade per i pedoni e per i carri, fra tutte le proprietà suddivise, apriranno nuovi campi di azione e di lavoro: l'applicazione delle macchine è vantaggiosa soltanto su grandi superfici; le grandi macchine per la lavorazione del suolo, e gli aiuti che porgono la chimica e la fisica, trasformeranno in fruttifere le terre oggi sterili; e di tali campagne desolate ve ne sono ancora dappertutto.

La concimazione dei campi applicata scientificamente e aiutata da riforme radicali, la irrigazione e i prosciugamenti faranno aumentare rilevantemente la capacità produttiva di ogni paese; e la scelta accurata delle sementi e la difesa contro le male erbe - un campo questo ove si commettono oggi molti errori - faranno aumentare ancora più le rendite.

Le semine, le piantagioni e fruttificazioni hanno luogo naturalmente allo scopo di ottenere la più gran copia di prodotti contenenti principi nutritivi. La coltura delle piante da frutta, l'orticoltura e il giardinaggio avrà uno sviluppo mai fino ad ora raggiunto, e moltiplicherà considerevolmente la rendita. Quanti errori e quante colpe si commettono impunemente da noi in ordine alla coltura della frutta, basta a provarlo un semplice sguardo ai nostri alberi fruttiferi i quali si distinguono per l'assoluta mancanza delle cure necessarie. Ciò vale anche per la coltura delle piante da frutto nei paesi più rinomati per questa coltura, per es. il Württemberg. L'accentramento delle stalle, dei magazzini per le provvigioni, delle concimaie, degli stabilimenti per i foraggi, nelle quali istituzioni si son fatti già i più grandi progressi, ma che solo una minima parte dei coltivatori può applicare per trarne profitto, aumenteranno di molto, se generalizzati, la rendita dell'allevamento del bestiame, e renderanno facile il procacciarsi un materiale tanto importante per la concimazione. Ci saranno macchine ed attrezzi della più alta perfezione e dei quali [la gran parte] dei coltivatori moderni non si servono. La produzione e l'uso dei prodotti animali, come il latte, le uova, la carne, il miele, i peli, la lana, verranno disciplinati scientificamente. Quali miglioramenti e vantaggi si siano tratti dall'impiego del latte da alcune grandi società è risaputo da tutti, e si fanno tutti i giorni nuove invenzioni e

miglioramenti nuovi. Vi sono però cento altri rami dell'industria rurale, ove si possono raggiungere gli stessi ed anche più grandi vantaggi.

Nella lavorazione dei campi e nella raccolta si impiegheranno grandi masse di lavoratori, traendo abilmente profitto dalla temperatura, così come non è ovunque possibile oggi. Grandi asciugatoi ecc. renderanno possibile la raccolta anche nelle condizioni climatiche più sfavorevoli e risparmieranno quindi le perdite oggi così frequenti.

Quali progressi nella coltura delle piante, degli alberi da frutta e dei fiori renda possibile l'impiego del calore artificiale e dell'umidità nei larghi loggiati protetti dalle intemperie, è dimostrato dai nostri giardinieri. I negozi di fiori delle nostre grandi città mettono in mostra nel più rigido inverno una flora che gareggia con quella dell'estate. La "vigna" artificiale del direttore dei giardinieri signor Haupt a Brieg nella Slesia, porge un esempio dei grandi progressi fatti nel campo della coltura artificiale che facciamo, per eccezione, seguire qui appresso una lunga descrizione trascrivendola dal "Vossische Zeitung" del 27 settembre 1890.

Ecco cosa vi si legge: "Sopra una superficie quasi quadrata di 500 metri quadrati, cioè 1/5 di jugero, è costruita la casa di vetro alta da 4 a 5 metri, le cui mura sono orientate esattamente verso nord, sud, est, ovest. Nella direzione da sud a nord si innalzano 12 file di doppie spalliere, lontane m. 18 l'una dall'altra, le quali servono nel tempo stesso di sostegno al tetto a superficie piatta.

"In un'aiuola di terra, profonda m. 1,25, sopra un rialzo dello spessore di 25 centimetri, entro il quale si stende una rete di canali provvisti di altri canali verticali per la ventilazione del suolo, aiuola 'il cui letto è reso soffice, permeabile e fertile mediante la calce e le muriccie, la sabbia, il concime, le ceneri d'ossa e i sali di soda', il signor Haupt piantò a quella spalliera 360 magliuoli della vite che danno i migliori vini del Reno, e cioè il Riessling, il Trainer bianco e rosso, il Moscatello e il Borgogna bianco e turchino.

"La ventilazione si ottiene, oltreché per mezzo di molti fori nelle pareti laterali, mediante grandi coperchi lunghi venti metri nel tetto, i quali possono venire chiusi ed aperti da un apparecchio di ferro a leva, munito di perno a vite e di un manubrio, e collocato in qualunque luogo; 26 inaffiatoi, lunghi 1 metro e 25 centimetri, danno acqua alle viti, i quali inaffiatoi sono alimentati da un acquedotto, da cui si staccano dei tubi di gomma del diametro di 2 centimetri. Però il signor Haupt introdusse un altro sistema veramente ingegnoso e geniale per dare presto e bene acqua alla sua "vigna", e cioè: un generatore artificiale della pioggia. In alto, sotto il tetto, ci sono quattro lunghi canali di rame i quali, alla distanza di un mezzo metro, sono forati sottilmente. I sottili getti d'acqua salendo in su attraverso queste aperture incontrano dei piccoli vagoni rotondi di velo, e, passando attraverso di essi, vengono polverizzati: ci vogliono sempre parecchie ore per spruzzare convenientemente mediante i tubi di gomma, mentre basta aprire un grilletto per spruzzare dall'alto per tutto l'ampio edificio una pioggia rinfrescante e minuta sui pampini, sul terreno, e sui sentieri. L'aumento della temperatura operato senza riscaldamento artificiale dalle qualità naturali dell'edificio, si fa salire fino a 8 a 10 gradi R. su quelli dell'aria esterna. Per difendere, occorrendo, le viti dalle insidie dei nemici, i pidocchi della vite, basta chiudere i canali e aprire tutti i grilletti dell'acquedotto. E' noto che questo nemico non resiste all'azione dell'acqua. Il coperto di vetro e le pareti proteggono la vigna artificiale contro i temporali, il freddo, il gelo e le piogge; contro la grandine, le reti di filo metallico; contro la siccità, l'innaffiamento artificiale. Il proprietario di tale "vigna" è il meteorologo di se stesso, il quale può ridersela dei pericoli, dei capricci dello "scetticismo" e delle crudeltà della natura, che minacciano di distruggere i frutti delle fatiche e dei sudori del viticoltore. Ciò che il signor Haupt si attendeva è successo. I magliuoli prosperano in un clima uniformemente caldo. I grappoli giunsero a maturità e produssero già nell'autunno del 1885 un mosto il quale, per il contenuto zuccherino e per il piccolo grado d'acidità, non la cede per nulla ai mosti più prelibati dei vini del Reno. E non meno ottimamente riuscirono le uve nel 1886 e nell'annata del 1887 pure tanto sfavorevole. In questa superficie si potranno fare circa 20 ettolitri di vino ogni anno, quando le viti avranno raggiunto la loro completa altezza di 5 metri, e ogni bottiglia di vino fino non costerà più di 40 pfennig.

"Nessuna circostanza potrebbe soprav-

venire, per quanto è prevedibile, la quale impedisca che da una industria, così perfettamente organizzata, si possano ritrarre rendite altrettanto remuneratrici, anche in una più vasta coltura.

"Non v'è dubbio che si possono costruire edifici di vetro, simili a quello che si descrive, provvisti dello stesso sistema di ventilazione, di irrigazione e di innaffiamento, anche sopra una superficie più vasta di quella che ha formato oggetto di questo esperimento.

"Anche in questi nuovi stabilimenti, la vegetazione comincerà alcune settimane prima della vegetazione all'aria aperta, e le viti saranno difese durante la fioritura dai geli, dalle piogge e dal freddo, durante il periodo dello sviluppo dei grappoli dalla siccità, dagli uccelli e da altri nemici delle uve, nonché dalla umidità nel periodo della maturazione, ed infine dai pidocchi delle viti per tutto l'anno, e i grappoli resteranno appesi ai tralci fino a novembre e dicembre. Nella relazione fatta alla società per promuovere la coltura degli orti, dalla quale attinsi alcuni dati tecnici per la presente descrizione, l'inventore e il fondatore della vigna espresse nelle conclusioni queste seducenti speranze per l'avvenire: Ora essendo possibile questa coltura della vite in tutta la Germania, ed anche nelle terre sterili, sabbiose e sassose (per esempio su quelle pesime della Marca) possono essere dissodate ed irrigate, così è manifesto il grande interesse che per la coltura del paese presenta la 'coltura della vite sotto il vetro'. Io designerei questa coltura col nome "Viticoltura dell'avvenire".

"Allo stesso modo che il signor Haupt ha dato la dimostrazione pratica che, camminando su questa via, si possono ritrarre dalla vite delle uve bellissime e sane, egli ha dimostrato anche qual vino eccellente e gradito e quale liquido fino, codeste uve possono dare, mercé una conveniente applicazione del torchio.

"Dei bevitori e dei conoscitori più competenti e più esperti di me, hanno tributato dopo un esame rigorosissimo un elogio entusiastico al Riessling del 1888, al Traminer del 1889, al Moscatello ed al Borgogna del 1888 torchiati dalle uve di questa vigna, ed io profano, durante la mia visita a Brieg, ho trovato motivo ed occasione di associarmi pienamente a questo elogio.

"Inoltre può aggiungersi che la vigna lascia ancora spazio sufficiente per praticarvi contemporaneamente altre colture secondarie e intermedie, non meno remuneratrici.

"Così il signor Hupt pianta sempre fra due orti un rosario, che presenta la più bella fioritura in aprile e maggio, e alle pareti orientali e occidentali dei peschi a spalliera, la cui pomposa fioritura in aprile deve dare all'interno di codesto palazzo di vetro un aspetto dei più vaghi e leggiadri.

"Possa codesto quadro seducente dell'avvenire, sbizzato dal padrone e dal fondatore di questa vigna, tradursi in realtà in un tempo non troppo lontano, e possa così il vino generoso diventare effettivamente la 'bibita nazionale dei tedeschi' accessibile a tutti!

"Nulla si oppone seriamente che in avvenire si beva dappertutto in patria, sia o no propizia la stagione, l'umor della vite, ottimo sempre ed egualmente generoso, e dove non era che un'arida landa, ora si goda la sorgente della gioia".

L'entusiasmo col quale il relatore descrive in uno dei giornali più seri codesta "vigna" artificiale, prova la profonda impressione in lui prodotta dall'opera dell'Haupt. Nulla vieta però che stabilimenti simili ed eguali vengano istituiti, soltanto in proporzioni maggiori, per le colture più svariate, in modo che noi possiamo procurarci il lusso di un doppio raccolto per molti prodotti del suolo.

Tutte codeste intraprese sono oggi soprattutto questione di "reddito" e i loro prodotti non sono accessibili che ai privilegiati della società, i quali possono pagarli, mentre una società a base socialistica non conosce altra questione eccetto quella delle forze lavoratrici; quando queste ci sono, l'opera si compie a vantaggio di tutti.

L'aumento della rendita fondiaria e la conservazione del suolo in condizioni di produttività, dipende principalmente da un buon concime, ed è perciò che il produrlo e il conservarlo pare uno dei compiti più importanti anche per la società nuova (115).

Il concime è per la terra precisamente quello che è per l'uomo il nutrimento, ed anzi è tanto poco vero che ogni concime ha per la terra la stessa importanza, quanto è poco vero che ogni alimento è per l'uomo egualmente nutriente. Bisogna dare al suolo quegli stessi componenti chimici, che ha perduto per effetto della raccolta, e bisogna poi dargli preferibilmente tali compo-

nenti chimici in quantità maggiore, quali sono richiesti nella coltura di una determinata specie di piante. Perciò lo studio della chimica e le sue applicazioni pratiche raggiungeranno una estensione fino ad oggi sconosciuta.

Ora i rifiuti animali ed umani contengono in prevalenza quei componenti chimici che sono adattatissimi alla riproduzione dell'alimentazione umana. Si deve dunque cercare di trarne il massimo profitto possibile e di ripartirli convenientemente. E in ciò si commettono oggi innumerevoli errori. Sono le città specialmente e i centri industriali, che ricevono enormi quantità di generi alimentari, quelli i quali non danno alla terra che in minima parte i preziosi rifiuti e le materie di scarto (116).

Ne segue, che tutti i fondi lontani dalle città e dai centri industriali, che vi conducono ogni anno la massima parte dei loro prodotti, sentono vivamente la mancanza di materie d'ingrasso - poiché queste materie di contenuto umano e animale esistente nei fondi non bastano, consumando tale contenuto solo una piccola parte del raccolto - e quindi subentra un sistema di esaurimento che svigorisce il terreno, diminuisce la rendita, e fa aumentare i prezzi delle materie alimentari.

Tutti i paesi che esportano principalmente prodotti del suolo, ma non ricevono di ritorno materie d'ingrasso, a poco a poco si esauriscono necessariamente, come l'Ungheria, la Russia, i Principati Danubiani, l'America, ecc. E' bensì vero che i concimi artificiali, e specialmente il guano, rimpiazzano il concime animale e umano, ma molti agricoltori non possono procurarselo in quantità sufficiente, perchè è troppo caro e, in ogni caso, sarebbe fare le cose a rovescio trasportare il concime da lontano, mentre si lascia andare a male quello che è vicino. Secondo l'Heiden un uomo sano e adulto abbandona ogni anno kg. 48,8 di escrementi solidi, e 438 kg. di escrementi liquidi. Questa materia rappresenta oggi, ammesso che possa impiegarsi senza le perdite dipendenti dalla evaporazione ecc., un valore di marchi 11,8. Ammettendo che la popolazione della Germania sia di 48 milioni, e calcolando in media un valore degli escrementi di un uomo in 8 marchi, si ha un totale di 348 milioni di marchi, che vanno in gran parte perduti per gli agricoltori, data la mancanza di regolamenti e la ignoranza assoluta del valore di questa materia.

Oggidi la difficoltà grave di trarne tutto il profitto possibile, consiste nell'aprire adatti e vasti stabilimenti collettivi, e nell'elevatezza delle spese di trasporto. Oggi, per trasportare dalle città delle materie di ingrasso, si spende di più che per trasportare il guano dai luoghi d'oltre mare produttori di concime; i quali luoghi vanno esaurendosi naturalmente nella misura stessa che aumenta la domanda.

Le somme che si devono spendere oggi per il concime sono enormi. La Germania spende ogni anno dagli 80 ai cento milioni di marchi, mentre si spreca certo nel paese quattro volte più (117).

Si rifletta che ogni uomo spreca annualmente in materie di ingrasso poco meno di quello che è necessario per concimare un campo sul quale possono essere coltivati i mezzi di nutrimento sufficienti per un uomo: ciò posto, è evidente che la perdita è enorme. Una gran parte degli escrementi delle città s'immette nei fiumi e nei torrenti, che perciò ne restano inquinati ed appestati. Ivi finiscono anche i rifiuti delle cucine, dei negozi e delle industrie; pur potendosi impiegare allo stesso scopo vengono spesso sciupati a cuor leggero.

La società nuova troverà anche in questo campo i mezzi atti a raggiungere l'importante scopo. Ciò che si fa oggi, non è che un palliativo del tutto insufficiente. Valgano d'esempio, le canalizzazioni dispendiose della capitale Germanica, sul cui valore è molto divisa l'opinione dei competenti. La società nuova risolverà più facilmente questo problema, alla fine *col primere a poco a poco le grandi città, col decentramento della popolazione.*

Nessuno considererà la formazione delle nostre grandi città come un prodotto sano. Il presente sistema industriale ed economico trae perennemente, verso le città più popolate, grandi masse di popolazione (118).

Là è la sede principale delle industrie e del commercio; ivi mettono capo tutte le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto; ivi hanno residenza i grandi signori, le autorità centrali, i comandi militari, i tribunali. Là i grandi istituti educativi, le accademie di belle arti, i luoghi di cultura, di passatempo, di divertimenti, le adunanze, le esposizioni, i musei, i teatri, le sale da concerto ecc. Molti vi sono chiamati per ragione di impiego, molti altri dalle attrattive dei piaceri, ma più ancora dalla speranza di guadagnarsi i mezzi di vivere agiatamente.

La formazione di queste grandi città fa, per dirla simbolicamente, l'impressione di

un uomo il volume del cui ventre continuò a crescere, mentre le gambe diventano sempre più magre, finchè non possono più sopportarne il peso.

I paesi che fanno corona alle città assommano pure carattere di città, ed è là dove si agglomera il proletariato. I comuni poveri, senza risorse, devono appiangersi alle imposte come ad estremo rimedio, ma senza risultati apprezzabili, perchè, anche con le imposte, molti bisogni rimangono insoddisfatti; finchè, avvicinati essi alla capitale e questa ad essi, ci cascano dentro come cascata dentro al sole un pianeta che gli si è troppo avvicinato, senza che ciò giovi a migliorare le loro condizioni di esistenza.

Queste condizioni si fanno anzi peggiori in conseguenza dell'eccessivo agglomeramento di molta gente nelle abitazioni.

Questo agglomeramento che la nostra civiltà rese necessario e che concorre in qualche modo a formare delle città altrettanti centri di rivoluzione, nella società nuova non ha più ragione di essere. *Esso cesserà a poco a poco, allorché la popolazione passerà dalle grandi città alle campagne a fondarvi nuovi comuni che rispondano alle condizioni moderne e ad esercitare insieme con l'agricoltura l'attività industriale.*

Non appena la popolazione della città potrà, mercé la trasformazione dei mezzi di trasporto e dei sistemi di produzione ecc., trasferire in campagna tutto il patrimonio della sua cultura, e vi troverà i suoi musei, i suoi teatri, le sale di concerto, quelli di lettura, le biblioteche, i circoli, gli istituti di educazione ecc.; allora senza dubbio comincerà tosto ad esulare. La vita avrà tutti i vantaggi e le agiatezze delle grandi città, *senza averne i danni.* La popolazione abiterà case più sane e più belle. La popolazione agricola prenderà parte alle industrie, la popolazione industriale prenderà parte all'agricoltura e all'orticoltura; mutamento di occupazioni di cui pochi soltanto possono permettersi il lusso, ed anche in tal caso, solamente sotto condizioni di un lavoro eccessivamente lungo e faticoso.

Qui pure, come dappertutto, il mondo borghese prepara il terreno alla vagheggiata trasformazione, perchè la erezione di stabilimenti industriali nelle campagne si fa d'anno in anno sempre più frequente.

Le sfavorevoli condizioni di esistenza delle grandi città, il fitto caro, i salari più alti, costringono a ciò molti imprenditori, e, d'altro lato, molti grandi possidenti si vanno facendo industriali (fabbricanti di zucchero, di birra, di carta, distillatori di alcool ecc.). Nella società nuova, anche il concime e le immondizie verranno facilmente restituite all'agricoltura, massime con l'accertamento della produzione e degli stabilimenti destinati ad allestire le materie alimentari. Ogni comune forma intorno a sè una specie di *zona di coltura*, ove esso si coltiva una gran parte di ciò che è necessario a soddisfare i suoi bisogni. La orticoltura e il giardinaggio, la più gradita di quasi tutte le occupazioni pratiche, raggiungerà il suo più alto sviluppo. La coltivazione dei legumi, della frutta, dei fiori, delle piante da ornamento porgono un campo inesauribile all'attività umana, ed è lavoro questo eminentemente minuzioso, che esclude l'applicazione delle grandi macchine.

Il decentramento della popolazione farà cessare l'antagonismo da lungo tempo esistente fra la popolazione della campagna e quella delle città.

Il contadino, questo *ilota* moderno, che, nella solitudine della campagna, per così dire tagliato fuori dal mondo, non partecipava al progresso della civiltà, ora è un uomo libero poiché egli diventa un uomo civile nel più alto grado (119).

Il desiderio una volta manifestato dal principe di Bismarck, di vedere soppresse le grandi città, viene appagato, ma in un senso molto diverso, da quello da lui vagheggiato (120).

* * *

Se noi poniamo mente a ciò che abbiamo esposto fin qua, troviamo che, abolendo la proprietà privata degli strumenti di lavoro e di produzione e trasformandoli in proprietà sociale, scompaiono a poco a poco tutti i mali e gli inconvenienti che la società moderna ci presenta.

Quando la società applica tutta la sua attività in modo conforme al sistema vagheggiato, e la guida e controlla, cessa da sè l'attività perturbatrice e dannosa dei singoli o di classi intere. Come dallo sfruttamento dell'uomo contro l'uomo, mediante il sistema del salario, così ogni campo, è sottratto all'inganno e alla frode, alla adulterazione dei generi alimentari ed alla caccia alla borsa. L'atrio del tempio di Mammona resterà vuoto, perchè i biglietti di Stato, le azioni, le lettere di pegno, i certificati ipotecari ecc. sono diventati cartaccia (*). La frase di Schiller (**): "Il registro

(Segue a pag. 8)

E' in preparazione il **Reprint** in opuscolo intitolato

Lotta di classe e questione femminile

sommario:

- **Premessa**
- **Introduzione: In che senso esiste una questione femminile?**
- **Sul femminicidio: Vittima del maschio o dell'oppressione del capitale?**
- **Le posizioni del PCI (1976)**
- **Le posizioni dei gruppi extraparlamentari (Avanguardia Operaia, Il Manifesto, Lotta Continua, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, gruppi femministi)**
- **A proposito dei consultori e dell'aborto (1975)**
- **Rivendicazioni pratiche per il proletariato femminile**

APPENDICE:

- **Socialismo e femminismo, di A. Bordiga, 1912**
- **Dalle Tesi dell'I.C. al III congresso, 1921: Metodi d'azione tra le donne - Metodi di agitazione e propaganda**
- **La giornata internazionale delle operaie, di Lenin, 1921**
- **L'8 marzo è proletario e comunista (1975)**

La donna e il socialismo

(da pag. 7)

dei debiti sia distrutto, e pacificato il mondo", è divenuto realtà, e la frase biblica: "Tu devi guadagnare il pane col sudore della fronte" vale ormai anche per gli eroi della borsa, e i fuchi del capitalismo.

Frattanto il lavoro che essi devono prestare come membri della società aventi eguali diritti, non li opprimerà e la salute del corpo ci guadagnerà.

Non avranno più la preoccupazione per ciò che possiedono, quella preoccupazione che, secondo le patetiche assicurazioni dei nostri industriali e capitalisti, è più molesta e intollerabile, della incertezza del meschino salario dell'operaio.

La febbre della speculazione che è causa di tanti dolori e di tante rovine, e, quasi sempre, di inquietudine nervosa per i nostri sensali di borsa, saranno risparmiati. L'assenza di pensieri per sé e per i posteri sarà ora il loro destino, e se ne troveranno benissimo.

Abolita la proprietà privata e tolti gli antagonismi di classe, cade a poco a poco anche lo Stato; la sua organizzazione sparirà senza che ce accorgiamo.

"Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era, in quanto *era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società*. (...) Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, *si rende, esso stesso, superfluo*.

"Non appena non ci sono più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistente, saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessario una forza repressiva partitcolare, uno stato.

"Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. (...)

"Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi" (121).

Insieme allo Stato spariscono anche i suoi rappresentanti: ministri, parlamenti, eserciti permanenti, polizia e gendarmi, tribunali, avvocati e procuratori del Re, impiegati carcerari, amministrazione delle gabelle e dei dazi, insomma tutto il meccanismo politico, caserme ed altri edifici militari, palazzi per la giustizia e per l'amministrazione, carceri, ecc., aspettano ora una destinazione migliore. Migliaia di leggi, di ordinanze sono diventati carta straccia, senza altro valore che per la storia. Le grandi e piccole battaglie parlamentari, nelle quali gli oratori si figurano di dominare e governare il mondo coi loro discorsi, sono sparite, facendo posto ai collegi amministrativi e alle delegazioni amministrative, le quali attendono a migliorare i sistemi di produzione, a distribuire e procurare le provvigioni necessarie, a introdurre le novità ed applicarle convenientemente all'arte, all'istruzione, al commercio, ai processi produttivi ecc.

Tutte queste sono cose pratiche, visibili e palpabili, che ognuno guarda obiettivamente, perchè ogni interesse personale per lui manca.

Il singolo non ha un interesse che non sia interesse della generalità, il quale consiste in ciò, che tutto venga disposto e regolato nel modo migliore, più opportuno e più vantaggioso per tutti.

Le migliaia di vecchi rappresentanti dello Stato si daranno a professioni più differenti; concorrendo con la loro intelligenza e colle loro forze fisiche e morali a moltiplicare la ricchezza sociale e gli agi della vita. Non ci saranno in avvenire né crimini, né delitti politici, e nemmeno reati comuni. I ladri spariranno, collo sparire della proprietà privata, e ognuno potrà, con un onesto lavoro, appagare, come tutti gli altri, facilmente e comodamente i propri bisogni. Non ci saranno più "disoccupati e vagabondi", prodotto di una società che riposa sulla proprietà privata; caduta questa, anche essi cesseranno. Omicidi perchè se ne dovrebbero commettere? Nessuno può arricchire

a spese di un altro, e l'omicidio per odio o vendetta dipende sempre più o meno direttamente dalle presenti condizioni sociali.

Spergiuri, falsificazione di documenti, frodi, ricatti, bancarotta fraudolenta? Manca la proprietà privata, contro la quale e per la quale questi reati possono venire commessi. Incendi? Chi dovrà procurarsi questa soddisfazione dal momento che la società gli toglie ogni motivo di rancore e di odio? Falsa moneta! "Ahimè, il danaro è solo chimera", e sarebbe inutile affaticarsi per possederlo. Oltraggi alla religione? Un assurdo, perchè si lascerà al "Dio onnipotente e infinitamente buono" la cura di punire chi lo offende, supposto che si disputi ancora sulla esistenza di Dio. Adunque tutti i principi fondamentali dell'"ordinamento" presente diventeranno un mito. I genitori ne parleranno ai figli, soltanto come si parla dei tempi antichi, e i fanciulli scuoteranno il capo, né potranno comprendere tutto ciò. I racconti delle persecuzioni di cui sono fatti bersaglio gli uomini delle idee nuove, faranno loro quella stessa impressione che noi riceviamo dall'apprendere che le streghe e gli eretici venivano fatti bruciare.

Saranno dimenticati tutti i nomi dei "grandi uomini" che allora si distinsero per aver perseguitate le idee nuove e che ebbero le approvazioni dei loro ciechi contemporanei. Noi non vogliamo oggi dire quali saranno le riflessioni che lo storico dell'avvenire farà sul presente, perchè non siamo ancora nell'età felice in cui l'umanità potrà, infine, respirare liberamente. Come dello Stato, così avverrà della religione. Non verrà "abolita"; "Dio non verrà destituito"; "non si strapperà la religione dal cuore della popolazione", come suonano le frasi onde si accusano oggi i socialisti-democratici che hanno principi ateistici.

Questi tiri, noi socialisti-democratici li lasciamo agli ideologi borghesi, i quali li misero alla prova nella rivoluzione francese, ma senza risultati, perchè naturalmente fallirono. Senza violenze e senza oppressioni di qualunque natura esse siano, la religione sparirà da sé a poco a poco.

La religione non è che il riflesso trascendentale delle condizioni sociali. Nella misura in cui l'umanità progredisce, la società si trasforma, e con essa anche la religione.

Le classi dominanti cercano di conservarla come strumento del loro potere, e ciò si esprime col noto adagio: "Bisogna conservare la religione *per il popolo*". La religione diventa una importante funzione ufficiale in una società che riposa sulla divisione di classe. Si forma una casta, che esercita questa funzione e rivolge tutta la sua acutezza a conservare e ampliare l'edificio, perchè in tal modo cresce anche la potenza e l'autorità sua.

Il *feticismo* dei gradi più bassi della civiltà, e dei primi nuclei sociali, diventa la religione del politeismo in un'epoca più progredita, e del monoteismo in uno stadio di civiltà ancora più avanzato. Non sono gli Dei che creano gli uomini, ma sono gli uomini che si fanno i loro Dei, il loro Dio. "Lo creò a immagine e somiglianza sua" (cioè dell'uomo) deve dirsi, e non viceversa. Ma già il monoteismo si è risolto in un panteismo universale. Le scienze naturali fecero della "creazione" un mito, l'astronomia, la matematica e la fisica fecero del "Cielo" una rappresentazione dell'aria, dei "piccoli astri" della volta celeste ove risiedono gli "angioletti" altrettante stelle fisse e altrettanti pianeti, la cui natura esclude ogni vita angelica.

La classe dominante che vede minacciata la sua esistenza, si tiene stretta alla religione che rappresenta il sostegno di ogni autorità, e per tale ritenuta finora da tutte le classi dominanti (122).

Anche la borghesia non è credente, perchè il suo stesso sviluppo e la scienza moderna uscita dal suo seno distrussero la fede nella religione e nella autorità. La sua fede non è dunque che apparente, e la Chiesa accetta l'aiuto della falsa amica, perchè essa stessa ha bisogno del suo aiuto. "La religione è necessaria per il popolo".

Per la società nuova riguarda non ce ne sono più. Il progresso umano e la scienza sono la sua bandiera, alla quale essa resterà fedele. Se vi sarà ancora alcuno che abbia bisogno di religione, lo appagherà da se stesso. La società non se ne incarica. Per vivere, il prete deve lavorare nella società, e poichè anche il prete impara, verrà anche per lui il tempo in cui comprenderà che il più che si debba essere è *di essere un uomo*.

Costumatezza e morale han nulla a che fare colla religione; i bacheltoni e i sempliciotti attestano il contrario. Morale e costumatezza servono ad esprimere i principi che regolano i rapporti e le azioni degli uomini fra loro, mentre la religione discipli-

na i rapporti degli uomini con l'ente soprasensibile. Ma come la religione, così anche il concetto della morale dipende dalle condizioni sociali degli uomini. Il cannibale considera sommamente morale il cannibalismo, i Greci e i Romani consideravano morale la schiavitù; i signori feudali del medio evo consideravano morale la schiavitù e il vassallaggio; altamente morale è considerato il sistema del lavoro salariato dei capitalisti moderni, lo esaurire le donne col lavoro notturno, e la demoralizzazione dei fanciulli mediante il lavoro nelle fabbriche.

A quattro stadi di civiltà corrispondono quattro diversi concetti della morale, uno più elevato dell'altro, ma nessuno il più elevato. Lo Stato moralmente più elevato è indubbiamente quello in cui gli uomini sono uno di fronte all'altro in condizioni di *libertà* e di *eguaglianza*, in cui l'alto principio morale: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso" regola tutti i rapporti umani. Nel medio evo valeva l'albero genealogico dell'uomo, oggi quello che conta è che cosa possiede, nell'avvenire conterrà l'uomo come uomo. E l'avvenire, è il socialismo in azione.

* * *

Il defunto dott. Lasker tenne nel 1870 a Berlino una conferenza, nella quale conchiuse: essere possibile uno stesso livello di cultura per tutti i membri della società.

Ma il dott. Lasker era antisocialista, un rigido fautore della proprietà privata, e del sistema della produzione capitalistica; mentre oggi la questione della cultura è eminentemente *questione di denaro*. Quindi, in tali condizioni, è impossibile portare ad uno stesso livello la cultura generale. Singoli individui dotati di energia, i quali si trovano in una posizione relativamente favorevole, possono procacciarsi, superando gravi difficoltà e impiegando molta energia, che pochi hanno, una cultura più elevata, ma non altrettanto possono le masse, finchè sono oppresse e soggette (123).

Nella società nuova le condizioni di esistenza sono eguali per tutti. Bisogni e inclinazioni sono vari e differenti, e rimarranno tali perchè codesta varietà trova la sua parte nella natura umana, ma ognuno deve vivere e svilupparsi in relazione alle condizioni di esistenza eguali per tutti.

La uniformità della uguaglianza, che si attribuisce al socialismo, è una menzogna e un assurdo. Anche volendola, essa sarebbe irrazionale, sarebbe in contraddizione colla natura umana, e si dovrebbe rinunziare a vedere la società svilupparsi secondo i suoi principi. Se anche le riuscisse a sorprendere la società e a costringerla a subire condizioni contrarie a natura, in poco tempo queste condizioni, le quali non potrebbero essere che catene, verrebbero spezzate, ed essa sarebbe giudicata per sempre. La società si sviluppa da sé per virtù di leggi immanenti, e questa società agirà, non appena abbia conosciuto le leggi del proprio sviluppo e di quello dell'umanità (124).

Uno dei compiti precipi della società nuova sarà quello di educare convenientemente la sua discendenza. Ogni fanciullo, sia maschio o femmina, è il benvenuto per la società, perchè in lui essa scorge la possibilità della continuità sua e del suo sviluppo; e quindi sente anche il dovere di provvedere con tutte le sue forze al nuovo essere. Oggetto delle sue prime cure deve essere quindi la madre. Abitazioni comode, piacevoli vicinanze, istituti d'ogni specie, quali si addicono allo studio della maternità, cura attenta per essa e il bambino; ecco la condizione prima. S'intende da sé che bisogna che il bambino venga allattato dalla madre quanto è possibile e necessario. Moleschott, Sonderegger, tutti gli igienisti ed i medici sono d'accordo nell'affermare che nulla vale a sostituire il nutrimento materno (125).

Fatti più grandi, li aspettano i coetanei ai comuni giochi, e sotto una comune vigilanza. Eccoci ancora davanti al quesito di ciò che può farsi, secondo il grado delle umane nozioni e della intelligenza, per lo sviluppo fisico e intellettuale. Insieme colle sale per i giochi, abbiamo i giardini d'infanzia; poi l'insegnamento dei primi elementi della scienza e dell'attività umana, fatto per mezzo del giuoco. C'è il lavoro intellettuale e fisico, collegato col nuoto, cogli esercizi ginnastici e nel campo dei giochi e col pattinaggio. Passeggiate, lotte agli anelli, ed esercizi per entrambi i sessi si alternano e si completano. Deve formarsi una razza sana, avveza alle fatiche, e formalmente sviluppata così di corpo, come di spirito. Poi di mano in mano terrà dietro la preparazione alle diverse forme di operosità pratica, o siano le fabbriche, l'orticoltura, l'agricoltura, o, in generale, la tecnica dei processi pro-

duttivi. Né verrà trascurata la educazione nelle varie branche della scienza.

Nei sistemi educativi si preferirà quel processo di miglioramento e di semplificazione che si segue nei processi di produzione, e si determinerà in tal modo la caduta di quei metodi e di quelle materie d'insegnamento antiquati, inutili, ed anzi dannosi allo sviluppo fisico e intellettuale, che oggi si seguono e si insegnano. La conoscenza dei fenomeni naturali, spiegati naturalmente, accenderanno negli animi il desiderio d'imparare più di quello che possa accenderlo un sistema di educazione nel quale una materia di insegnamento fa i pugni con l'altra, con cui per esempio da un lato s'insegna religione in senso ortodosso, dall'altro s'insegnano le scienze naturali e la storia naturale. Si fonderanno scuole, istituti, e si applicheranno tutti i mezzi e gli strumenti di educazione rispondenti all'alto grado di cultura della società. Tutti i mezzi e gli strumenti di educazione, di insegnamento, vesti, mantenimento, forniti dalla società non verranno usufruiti dall'uno a danno dell'altro (126).

Ecco un capitolo che fa andare su tutte le furie i nostri borghesi "uomini dell'ordine" (127). Voi, ci si oppone, volete fare della scuola una caserma e togliere ai genitori ogni influenza sui loro figliuoli. Ma queste accuse sono infondate. Infatti, siccome i genitori nella società dell'avvenire avranno a loro disposizione molto più tempo di quello che hanno oggi nel maggior numero dei casi, basti rammentare la durata del lavoro che è dalle 10 alle 15 ore al giorno per gli operai, per gli impiegati delle poste, delle ferrovie, delle carceri e della polizia, e basti rammentare la giornata di lavoro degli industriali, dei piccoli agricoltori, dei commercianti, dei militari ecc., essi potranno, volendo, dedicarsi alla educazione dei loro figli così come è impossibile oggidi. *Inoltre, i sistemi educativi sono completamente nelle mani dei genitori*, perchè sono essi che dettano le norme e le istruzioni che devono essere introdotte. *Noi allora viviamo in una società amministrata affatto democraticamente*.

D'altra parte è certo che i ragazzi si trovano meglio fra loro eguali, e imparano di più e giocano più volentieri con essi educandosi reciprocamente. La influenza dei fanciulli più grandi e più vecchi su quelli più giovani e più piccoli è molto maggiore di quelle che esercitano i genitori sui figli, come è chiaramente dimostrato dal Fourier (128). I nostri avversari parlano come se i genitori provassero piacere ad avere i figliuoli tutto il giorno in casa per educarli, mentre la realtà è assai diversa. Quante difficoltà e quanta fatica costi la educazione ed il mantenimento di un figlio in una famiglia che non abbia che un figlio solo, possono dirlo tutti quei genitori che si trovano in questa condizione. Parecchi figli rendono l'educazione più facile, ma in pari tempo è tanta la fatica e il lavoro, che il padre, e specialmente la madre, che ne sente più di tutti il peso, sono ben lieti quando s'aprono le scuole e i figliuoli rimangono fuori di casa per una buona parte del giorno. Si aggiunga che la maggior parte dei genitori non possono educare i loro figliuoli che in un modo limitato e imperfetto. Alla maggioranza dei padri e delle madri manca quasi il tempo di attendere alla educazione, i padri a motivo dei loro affari, le madri per le faccende domestiche, senza contare che ci sono anche dei doveri sociali da soddisfare. Che se pur avessero tempo sufficiente per dedicarsi alla educazione dei figli ne mancherebbe loro, in moltissimi casi, *la capacità*. Quanti genitori sono in condizione, anche se ne avessero tutto l'agio, di tener dietro all'andamento della educazione dei loro figli nella scuola e aiutarli a fare a casa i compiti assegnati dal maestro? Pochissimi. La madre che lo potrebbe fare più di tutti nel maggior numero dei casi, manca della capacità relativa, non essendo stata sufficientemente educata. Inoltre i metodi insieme alle materie d'insegnamento cambiano con tanta frequenza che queste materie e questi metodi divengono estranei e ignoti ai genitori.

Inoltre la casa è organizzata in modo così difettoso e manchevole, che la grande maggioranza dei fanciulli non vi trovano né la comodità, né l'ordine, né la quiete necessaria per fare i loro compiti di scuola, né uno svago adeguato. Spesso manca loro addirittura tutto. La abitazione è angusta, ingombra; i fratelli grandi e piccini si muovono in uno spazio ristretto, il mobilio non basta e non offre la minima comodità al fanciullo che ha voglia di lavorare. Non di rado mancano la luce e il calore; i materiali di studio e di lavoro, anche se ve ne sono, sono di pessima qualità, e spesso perfino la fame tormenta i poveri ragazzi togliendo loro la voglia di lavorare. Si aggiunga, per completare il quadro, che migliaia di fanciulli vengono distratti dai lavori domestici e industriali d'ogni maniera, che ne amareggiano la giovinezza, e li rendono in-

capaci a disimpegnare i loro doveri di scolari. Non è raro poi che i fanciulli debbano subire l'ostilità dei genitori, quando vogliono pigliarsi il tempo per i loro compiti di scuola o per i loro giuochi.

Insomma, gli ostacoli sono tanti che, se si volesse passarli tutti in rivista, si dovrebbe stupirsi soltanto che i giovani siano ancora tanto istruiti. Una prova che la natura umana è sana e sente in sé lo stimolo di progredire e perfezionarsi.

Anche la società borghese riconosce in parte questi inconvenienti poichè facilitata per quanto è possibile l'educazione della gioventù. Essa introduce il principio dell'istruzione gratuita, e qua e là provvede gratuitamente anche ai mezzi di insegnamento, due cose che, sino a pochi anni fa, il ministro dei culti di Sassonia denunciava come "*pretese socialiste e democratiche*" davanti ai deputati socialisti della Dieta provinciale. In Francia, ove la istruzione popolare fa grandi progressi, dopo un lungo periodo di trascuranza, si è andati, almeno a Parigi, anche più in là, *accordando il nutrimento dei fanciulli a spese del Comune*, in modo che i poveri ricevano l'alimento gratuito e i ragazzi delle famiglie agiate paghino un piccolo contributo alla cassa comunale. Questo è già un ordinamento pienamente socialista, che fece ottima prova con soddisfazione dei genitori e dei ragazzi.

Ma nelle scuole si è fatto ancora di più, perchè si è introdotto il sistema di fare i compiti assegnati per casa in iscuola, sotto la vigilanza del maestro, essendosi riconosciuta la insufficienza di quelli fatti nella casa paterna. In questo ultimo caso, gli scolari più ricchi hanno un vantaggio in confronto dei più poveri non solo per la loro stessa condizione, ma anche perchè in casa questi ragazzi delle famiglie più agiate sono aiutati dalle governanti e dai precettori privati. D'altro lato l'ingardaggine e la negligenza è favorita nello scolaro appartenente a famiglia ricca dal fatto che la ricchezza, il lusso e l'agiatazza dei genitori gli fanno sembrare superfluo l'istruirsi, ed anche dal fatto che gli vengono davanti agli occhi degli esempi in linea di morale i più deplorabili e tali che finiscono per corromperlo. Chi ode e vede tutti i giorni e tutte le ore come il rango, la condizione, il danaro e la ricchezza vogliono dir tutto, si forma un concetto singolare dell'uomo e dei suoi doveri, delle istituzioni politiche e sociali.

Se non che a noi pare anche che la borghesia non abbia alcun motivo di osteggiare il sistema della istruzione comunistica della gioventù, poichè ha già introdotto parzialmente tale sistema, sebbene in modo *mostruoso*, anche per le classi privilegiate.

Ricordiamo i *collegi dei cadetti* e gli *alunni*, i *seminari*, le *scuole per sacerdoti*, i *collegi per gli orfani di militari*, ecc. In questi istituti vengono educati e preparati all'esercizio di una data professione migliaia e migliaia di giovani appartenenti in parte ai così detti ceti migliori della società, e vi ricevono una istruzione unilaterale e sbagliata accompagnata da una rigorosa clausura da convento. Inoltre sono appunto i membri delle classi elevate, come medici, preti, impiegati, proprietari di fabbriche, possidenti, grandi agricoltori che abitano in campagna o in piccoli paesi ove mancano istituti superiori di educazione, quelli che mandano a pensione nelle città i loro figli e non li vedono che all'epoca delle ferie, quando pure li vedono.

E' quindi un vero controtenso che i nostri contraddittori censurino ed osteggino il sistema dell'educazione comunistica della gioventù e vadano sulle furie perchè si allontanano i figli dai genitori, mentre lo hanno già applicato ed introdotto, almeno in parte, ma in modo pessimo, sbagliato, assolutamente falso ed insufficiente, per i loro stessi figliuoli. Se si scrivesse un capitolo sulla educazione dei fanciulli appartenenti alle classi abbienti, impartita dalle nutrici, dalle aie (*), dalle governanti e dai precettori domestici, si getterebbe una luce sinistra sulla vita delle loro case e delle loro famiglie, e si vedrebbe davvero che *anche qui regna l'ipocrisia dappertutto*.

Il numero degli insegnanti deve aumentare in misura corrispondente ai mutati sistemi di educazione, che devono proporsi per scopo lo sviluppo fisico e intellettuale e la educazione della gioventù, e in modo speciale devono dar vita e vigore alle istituzioni per l'educazione fisica, oggi ancora molto deficienti. Bisogna curare la educazione dei rimessitici (*) della società almeno nella stessa guisa nella quale si provvede nell'organismo militare alla educazione del soldato; un sott'ufficiale istruisce al massimo 10 soldati semplici. Se in avvenire

(Segue a pag. 9)

(*) Con il termine "mammona" si intende dare il significato di ricchezza terrena idolatrata.

(**) Friedrich (Johann Christoph) von Schiller (1759-1805), medico, poeta, filosofo, drammaturgo e storico tedesco; molti i suoi scritti di medicina, molte le poesie e i saggi storici, ma è diventato noto soprattutto per alcuni drammi considerati dei capolavori per l'epoca: nel 1800 scrive Maria Stuart, nel 1801 La pulzella d'Orléans, nel 1803 La sposa di Messina, nel 1804 il Guglielmo Tell.

(*) Aia, vecchio termine per indicare la persona che nelle famiglie signorili di un dappo si occupava dell'educazione dei giovani (dal spagnolo: *ayo*, e questo dal gotico: *hagia*, che voleva dire custode)

La donna e il socialismo

(da pag. 8)

si faranno istruire 10 scolari da un maestro si otterrà ciò che si deve ottenere. Anche l'insegnamento delle arti meccaniche in laboratori perfezionati, nonché quello della orticoltura e dell'agricoltura formeranno parte essenziale della istruzione della gioventù. Tutto ciò si saprà introdurre ed applicare alternando convenientemente i lavori, evitando l'applicazione eccessiva, e così si perfezionerà al massimo possibile la educazione dell'uomo.

L'istruzione sarà inoltre *comune ed eguale per entrambi i sessi*. La loro separazione è giustificata soltanto nei casi in cui la differenza del sesso la renda assolutamente necessaria. Questo sistema di educazione una volta che sia bene disciplinato e sottoposto a sufficiente controllo durerà fino all'età in cui la società dichiara il giovane maggiorenne. Entrambi i sessi sono allora pienamente capaci di compiere in ogni direzione i doveri e di esercitare tutti i diritti che la società impone e riconosce in tutti i suoi membri adulti. La società può ora essere perfettamente sicura di aver educato degli uomini vigorosi e valenti e perfettamente sviluppati, uomini ai quali è estraneo tutto ciò che non è umano e naturale, e che conoscono non meno la natura propria e la propria essenza che la natura e l'essenza della società della quale essi fanno parte.

Spariranno le mostruosità che si fanno ogni giorno più numerose in seno alla nostra gioventù e che sono la conseguenza naturale della corruzione e della decomposizione della società. La sguaiataggine, la indisciplina, l'immoralità, il desiderio di godere, quali si notano nella gioventù dei nostri istituti superiori di educazione, dei ginnasi, dei politecnici, delle università, ecc., alimentati dallo sfacelo e dalla perturbazione della vita domestica, la influenza pernicioso della vita sociale, come l'eccessiva ricchezza e l'eccessiva miseria, le letture che demoralizzano col dare incentivi e stimoli agli appetiti, con i discorsi ambigui della stampa periodica, cogli effetti perniciosi dei sistemi di lavorazione nelle fabbriche; la insufficienza delle abitazioni; la libertà e la indipendenza assoluta in una età in cui l'uomo ha più che mai bisogno di essere frenato ed educato a governare se stesso, tutti questi ed altri mali saranno evitati facilmente dalla società dell'avvenire, senza impiegare perciò la violenza e la tirannia. Le istituzioni sociali e l'ambiente le renderanno impossibili.

Come nella natura le malattie e la morte non colpiscono che gli organismi in cui si verifica un processo di decomposizione, che forma i malati, così avviene anche nella società.

Nessuno può negare che tutto l'organismo delle nostre scuole presenti inconvenienti gravi e pericolosi, ed anzi che gli istituti e le scuole superiori ne presentino più ancora che le inferiori. Una scuola rurale è un modello di moralità in confronto al ginnasio; una scuola femminile di lavoro per le fanciulle povere è un modello di moralità in confronto a un gran numero di distinti pensionati.

E la ragione non è difficile a scoprire. Nelle classi superiori della società è spenta ogni aspirazione agli alti intenti umanitari; queste classi non hanno più alcun ideale. Mancando gli ideali e ogni nobile iniziativa a imprese generose, queste classi si danno in preda alla dissolutezza alimentata da una brama smodata di piaceri e di godimenti, con tutte le loro fatali conseguenze fisiche e morali. Come può la gioventù cresciuta in mezzo a tale ambiente essere diversa da quella che è? Il solo scopo che essa vede e conosce è quello dei piaceri materiali senza misura e senza limiti.

Perché dovrebbero affaticarsi se la ricchezza accumulata dai genitori fa parere inutile ogni fatica? Il *maximum* della cultura dei nostri figli della borghesia consiste nel prendere ogni anno l'esame. Quando questo è superato, credono di aver superato il Pelio e l'Ossa (**), si vedono vicini all'Olimpo, e si sentono Dei di secondo rango. Quando poi arrivano ad avere in tasca una patente d'ufficiale della riserva, allora la loro superbia e il loro orgoglio non ha più confini. L'influenza che esercita questa generazione nella maggioranza dei suoi membri, debole di carattere e vuota di mente, ma pretenziosa e audace, permette di designare questo periodo come il secolo dei luogotenenti della riserva. La sua caratteristica è la mancanza di carattere e di sapere compensata da molte pretese: si è brutali e orgogliosi verso chi sta in basso, e servili verso chi sta in alto.

Le figlie della nostra borghesia ricevono una educazione da bambole e da donne di società, le quali frenetiche per la moda passano di piacere in piacere e infine saziate

di noia soffrono di tutte le malattie immaginarie e reali e, vecchie, finiscono per diventare bacchettone, che stralunano gli occhi davanti alla depravazione del mondo, e predicano l'ascetismo e la religione.

Per le classi inferiori si tenta di limitare il livello della istruzione; perché si teme che il proletario diventi troppo astuto, si stanchi della sua condizione sociale, e si ribelli ai suoi numi. Quindi anche nelle questioni relative alla educazione e alla istruzione, la società moderna cammina alla cieca come in tutte le altre questioni sociali. Che fa essa? Invoca il bastone e bastona, predica religione, astinenza e soggezione, e fonda per gli elementi pessimi degli stabilimenti di correzione sotto influenze pietistiche. Con ciò la sua sapienza pedagogica è quasi esaurita.

La società nuova, dopo avere educato il suo rampollo fino all'età designata giusta i principi suesposti, può anche lasciare che ogni individuo pensi alla sua cultura ulteriore. La società può essere sicura che tutti profitteranno delle occasioni favorevoli per far scattare e sviluppare i germi dell'istruzione ricevuta. Ognuno fa quello a cui lo spingono le inclinazioni naturali e il suo ingegno. Questo si dà a studiare un ramo delle scienze naturali: antropologia, zoologia, botanica, mineralogia, geologia, fisica, chimica, scienze preistoriche, ecc.; quello si dà alle scienze storiche, alla linguistica, all'arte, ecc. Altri diventa musicista, altri pittore, un terzo scultore, un quarto attore comico. Non ci saranno corporazioni di artisti, come non ci saranno corporazioni di maestri e di artefici. Mille ingegni brillanti, che restarono soffocati fino ad oggi, si sveleranno e si faranno valere, mostrando alla società quanto sanno e quanto possono fare, ove si presenti l'occasione. Non vi saranno più musicisti, attori, artisti e insegnanti di professione, ma ve ne saranno molti di più per ispirazione di talento e di genio. E le opere di costoro supereranno quanto si fa oggi in questi campi; le opere dell'oggi nel campo delle industrie, della meccanica e dell'agricoltura verranno superate da quelle della società dell'avvenire. Vedremo quindi sorgere per le arti e le scienze un'era, quale il mondo non vide mai, e le creazioni si risponderanno ai progressi di quella civiltà.

Nientemeno che Riccardo Wagner ha riconosciuto, e manifestato già fino dal 1850 nel suo scritto: "Arte e rivoluzione" quali trasformazioni subirebbe l'arte e a quale vita nuova questa rinascerebbe se le condizioni sociali fossero degne dell'umanità. Questo scritto è notevole specialmente perché compare subito dopo lo scoppio di una rivoluzione, alla quale partecipò Wagner, e per cui egli dovette fuggire da Dresda. In tale scritto Wagner prevede chiaramente ciò che è nascosto in grembo all'avvenire, e si rivolge direttamente alla classe operaia, perché aiuti gli artisti a fondare l'arte vera. Ecco ciò che egli dice fra altro: "Se lo scopo della vita degli uomini liberi dell'avvenire non sarà più quello di guadagnarsi il pane, ma, mercé una fede nuova e viva, ovvero mercé il sapere, sarà loro assicurato il pane verso il corrispondente esercizio dell'attività naturale, quando cioè, l'industria non sarà più la nostra signora, ma serva nostra, allora noi faremo consistere lo scopo della vita nella gioia dell'esistenza, e cercheremo di creare i nostri figlioli in modo da renderli capaci di godere effettivamente questa gioia. L'educazione essendo la risultante dell'esercizio della forza e della cura della bellezza fisica, diventerà puramente artistica per l'amore tranquillo verso i bambini e la gioia di perfezionare la bellezza, ed ognuno sarà davvero sotto qualche rapporto un artista. La diversità delle inclinazioni naturali condurrà le più varie e molteplici attività a una inaspettata ricchezza!" Ora queste sono idee perfettamente socialistiche.

* * *

La vita sociale diventerà in avvenire prevalentemente pubblica, e tale vuol essere già presentemente, come vedemmo chiaramente quando esponemmo il cambiamento subito dalla posizione della donna in confronto del passato.

La vita domestica si limiterà allo stretta-

(*) Rimessiticcio: di germoglio o ramo nuovo che rinasce sul posto che ha subito un taglio, una recisione (dal verbo: rimettere, mettere di nuovo). In questo caso si intendono probabilmente i giovani scolari ripetenti o che hanno difficoltà ad apprendere.

(**) Il monte Pelio e il monte Ossa si trovano in Tessaglia, Grecia, vicino al monte Olimpo. Nella mitologia greca, i giganti Oto e Efilate tentarono di dare l'assalto all'Olimpo e per raggiungere la sua vetta - nella quale vi era la casa degli dei olimpi - presero il Pelio sovrappoendolo all'Ossa, ma in vetta all'Olimpo non ci arrivarono. Riferendosi a questo due monti si allude ad un enorme ma infruttuoso tentativo.

mente necessario, mentre si farà largo campo ai bisogni della socievolezza. Grandi e vasti locali di riunione per conferenze, discussioni e per la trattazione di tutti gli interessi sociali, sui quali in avvenire tutti saranno chiamati a decidere sovranamente, sale di gioco, di pranzo e di lettura, biblioteche, sale di concerto e teatri, musei, palestre e piazze per i giochi, parchi e passeggiate, bagni pubblici, istituti di educazione e d'istruzione di ogni maniera, laboratori, ospedali per malati e per gli infermi, e tutto ciò ordinato e arredato nel miglior modo possibile, offriranno a ogni specie di passatempo, all'arte e alle scienze frequenti occasioni di arrivare al sommo della perfezione.

Come dovrà parere piccino, al confronto, il nostro secolo tanto decantato! Questo scodinzolare intorno ai potenti per ricevere grazie e favori, questa viltà di caratteri che si piegano a leccare le zampe, questa lotta accanita coi mezzi più odiosi e più bassi per raggiungere un posto privilegiato. Di qui il poco coraggio d'esprimere la propria opinione, di qui ancora l'abito di nascondere le buone qualità che potrebbero dispiacere, la mancanza di carattere e l'ipocrisia così nelle idee come nei sentimenti. Quello che eleva e nobilita l'uomo, e cioè il sentimento di sé, la indipendenza e la incorruttibilità della coscienza, l'inflessibilità del convincimento, la libera manifestazione delle proprie idee e dei propri principi sono considerati dalla nostra società come altrettanti difetti. Vi sono qualità che rovinano immancabilmente chi ne è dotato, se non si cura di soffocarle. Molti non sentono la loro umiliazione perché alla umiliazione sono avvezzi. Il cane trova naturale di avere un padrone che gli dia da assaggiare la frusta in un momento di mal umore.

Anche la letteratura presenterà un aspetto profondamente diverso, dati i mutamenti della vita sociale che abbiamo dinanzi accennati. La letteratura teologica, la quale presenta il maggior numero di pubblicazioni letterarie nei cataloghi annuali, sparirà completamente insieme alla letteratura giuridica; ed altrettanto si dirà di tutte le produzioni che si riferiscono alle istituzioni politiche, ed anche queste istituzioni saranno sparite. Gli studi relativi avranno soltanto un interesse storico. Non ci sarà più una pletera di quelle produzioni letterarie frivole e vuote le quali sono possibili soltanto colla corruzione del gusto, col favore o col sacrificio che porta la vanità dell'autore.

Dal punto di vista delle nostre presenti condizioni si può dire già, senza esagerazione, che almeno quattro quinti di tutta la produzione letteraria possono sparire dal mercato senza che ne soffra menomamente l'interesse della cultura. Così enorme è il numero delle opere superficiali e dannose, o apertamente vergognose.

Allo stesso modo saranno colpite le belle lettere e il giornalismo. Non c'è nulla di più superficiale, di più tristo, di più insipido della maggior parte della nostra letteratura giornalistica. Se si dovesse giudicare dal contenuto della massima parte dei nostri giornali lo stato della nostra civiltà e dei nostri orizzonti scientifici si troverebbe che siamo molto in basso. L'operosità degli individui e lo stato delle cose viene giudicato da un punto di vista che risponde ai secoli passati, e sono additati dalla scienza già da gran tempo come ridicoli e insostenibili. Una parte notevole dei nostri letterati-giornalisti sono persone "che fallirono alla loro vocazione", ma il cui grado di cultura e le cui pretese in linea di mercede corrispondono all'interesse della borghesia per l'"affare". Inoltre questi giornali, come pure la maggior parte dei fogli letterari, nella parte riservata agli annunci, hanno il compito di favorire la *reclame* più oscena e di fruttificare la moralità borghese; la parte riservata ai listini di borsa in altro campo allo stesso interesse.

La produzione letteraria non è, in media, molto migliore della letteratura giornalistica; qui si coltiva specialmente il campo sessuale in tutte le sue superfetazioni, e si rende omaggio ora alla rassegna superficiale, ora ai pregiudizi più sciocchi e alla superstizione. Scopo di tutto questo è di far apparire il mondo borghese, malgrado tutti i difetti che in piccola parte si ammettono, come il migliore dei mondi.

In questo campo vasto e importante, la società dell'avvenire avrà da operare radicali trasformazioni. Non ci saranno che la scienza, il vero, il bello, la lotta delle idee per il meglio, e ad ognuno sarà offerta l'opportunità di prendervi parte perché valente e operoso. Allora egli non dipenderà più dal favore dei librai, dall'interesse pecuniario e dal pregiudizio, ma dal giudizio di

uomini competenti e imparziali, che egli stesso designerà e contro la cui decisione, ove questa non gli garbasse, potrà sempre appellarsi al pubblico. Ciò che non gli è possibile di fare oggi coi redattori dei giornali, né coi librai, i quali non pigliano consiglio che dal loro interesse personale. L'idea che la lotta delle opinioni non possa combattersi in una società retta a sistema socialistico, non può essere divisa e sostenuta che da coloro, i quali considerano il mondo borghese come il migliore dei mondi e cercano, perché ostili al socialismo, di screditarlo e di rimpicciolirlo. Una società che riposa sulla completa eguaglianza democratica, non conosce oppressioni e tirannie. Solo la completa libertà di opinione rende possibile la continuità del progresso, che è il principio vitale della società. Inoltre è una illusione di rappresentare la società borghese come quella che difende la libertà di opinione. I partiti che difendono gli interessi di classe, non pubblicheranno che quanto non pregiudichi questi interessi, e guai a colui il quale osi fare dell'opposizione. Egli porrebbe il suggello alla sua rovina, come sanno tutti coloro i quali conoscono le nostre condizioni sociali. Non vi è scrittore il quale non sappia come i librai non vogliono lanciare dei lavori letterari che loro non convengono.

* * *

Siccome l'individuo deve educarsi completamente, e questo deve essere lo scopo della connivenza umana, così egli non deve essere legato alla gleba, nella quale il caso lo fece nascere.

Egli può imparare dai libri e dai giornali a conoscere gli uomini e il mondo, ma non arriva a conoscerli mai profondamente. Ci vuole intuizione personale e studio pratico. La società dell'avvenire deve quindi rendere possibile a tutti ciò che è possibile a molti nella società moderna, sebbene nella maggior parte dei casi il pungolo del bisogno serva di eccitamento. *La necessità di modificare tutte le relazioni della vita è radicata profondamente nella natura umana*. Questa necessità corrisponde all'istinto del perfezionamento che è immanente in ogni essere organizzato. La pianta che sorge in uno spazio senza luce si allunga e cerca la luce, come avesse coscienza, che cade da qualche apertura. Altrettanto si dica dell'uomo. E un istinto che è congiunto all'uomo, e che è perciò un istinto naturale, deve essere appagato secondo ragione.

Lo stato della società nuova non contrasta il soddisfacimento di questo istinto di cambiamento, ma anzi rende possibile che tutti giungano ad appagarlo. I suoi scambi portati al loro più alto sviluppo lo facilitano, e i rapporti internazionali lo provocano. Tutti quindi potranno fare "i loro viaggi feriali", né sarà difficile organizzarli. Si potranno visitare paesi e regioni straniere, spedizioni e colonizzazioni d'ogni genere quando si agisca nell'interesse sociale.

Gli organi amministrativi della società dovranno vegliare affinché non manchino le provviste destinate a soddisfare tutti i bisogni della vita. Come ciò si possa effettuare è facile dedurre dalle premesse. La società regola la durata del lavoro secondo il bisogno, rendendola ora più lunga, ora più corta, secondo le sue esigenze e le stagioni che le fanno apparire opportuno. In un dato periodo essa potrà dedicarsi più alla produzione rurale e in un altro periodo alla produzione industriale, disciplinando e dirigendo le forze lavoratrici a seconda del bisogno. Essa potrà ancora, mercé il perfezionamento delle istituzioni tecniche e per effetto del lavoro collettivo, compiere senza alcuna difficoltà imprese che oggi sembrano impossibili.

Come la società assume sopra di sé la cura della gioventù, così essa assumerà ancora quella dei vecchi, dei malati e degli invalidi. Chi per qualunque circostanza è diventato inabile al lavoro, ha diritto che la società lo aiuti. Egli può essere sicuro che gli si useranno tutte le cure, tutti i riguardi possibili; ospedali e ricoveri che presentano tutto quello che la tecnica e la scienza hanno saputo fare di meglio cercheranno di restituirlo presto alla società sano e vigoroso, ovvero gli renderanno meno triste la vecchiaia se egli è vecchio e malaticcio. Non lo turberà il pensiero che altri stiano aspettando la sua morte per "ereditare" da lui; e nemmeno lo turberà il pensiero di essere gettato da una parte come un limone spremuto, se vecchio e privo di assistenza. Egli non sarà abbandonato alla carità ed alla assistenza dei suoi figlioli, né alla elemosina del pubblico. E' un fatto troppo noto quello della condizione nella quale si trovano la maggior parte dei genitori che devono raccomandarsi all'aiuto dei figli. E in quale guisa demoralizzante agisce di regola sui figli, ed ancor più sui parenti la speranza di "poter ereditare". Quali abominevoli passioni si risvegliano, quanti delitti vengono provocati da questa speranza. Assassini ed omicidi, sottrazioni, ricatti, falsi giuramenti, estorsio-

ni, ecc. La società borghese non ha alcun motivo di andare superba del suo diritto ereditario perché a questo diritto si deve una gran parte dei delitti che si commettono ogni anno, mentre la maggioranza nulla ha da lasciare in retaggio e nulla da ereditare (129).

Lo stato morale e fisico della società, i sistemi di lavoro, le abitazioni, il modo di nutrirsi e di vestirsi, la sua vita sociale, tutto concorrerà a impedire ed a prevenire le disgrazie, le malattie precoci e le infermità croniche. La morte naturale, lo spegnersi della forza vitale diventerà sempre più la regola, e il convincimento che il "Cielo" è sulla terra e che essere morto significa aver finito, condurrà gli uomini a vivere naturalmente. Gode di più chi gode più a lungo. Questo sa bene apprezzare il clero che appareccchia gli uomini per l'"al di là", perché i preti in media hanno vita più lunga degli altri.

Condizione prima d'un metodo di vita naturale è il mangiare e bere. Vi sono degli amici del cosiddetto "metodo di vita seconda natura" i quali spesso domandano perché i socialisti democratici restino indifferenti davanti all'alimentazione vegetale. Questa domanda ci porge motivo di trattare in poche righe questo argomento. Il vegetarianismo, cioè la dottrina che prescrive di nutrirsi di prodotti esclusivamente vegetali, è diffuso specialmente in quei ceti, i quali sono in grado di poter scegliere fra l'alimento vegetale e l'alimento animale. Per la grandissima maggioranza degli uomini tale questione oggi non esiste, perché questa maggioranza è costretta a vivere secondo i suoi mezzi la cui penuria la costringe in molti casi a cibarsi esclusivamente o quasi di prodotti vegetali, ed anzi perfino di quelli meno nutrienti. Per una gran parte della popolazione operaia della Slesia, della Sassonia, della Turingia e di tutti i distretti industriali, il cibo principale è la patata. Il pane viene in seconda linea, e la carne non si vede quasi mai in tavola, e le rare volte che c'è trattasi di carne di pessima qualità. Altrettanto può dirsi di una gran parte della popolazione rurale sebbene essa allevi il bestiame, perché questa popolazione è costretta a venderlo per soddisfare, col danaro che ne ritrae, altri bisogni.

Per tutti questi vegetariani forzati una solida bistecca e una buona coscia di castrato determinerebbe, secondo noi, un miglioramento nella loro nutrizione. Se la dottrina dei vegetariani mira a combattere l'abuso dell'alimentazione animale, allora ha ragione, ma ha torto se ne combatte l'uso, con ragioni in parte troppo sentimentali. Per esempio, col dire che il sentimento naturale vieta di uccidere gli animali e di mangiare un "cadavere". Ora il desiderio di una vita agiata e tranquilla ci costringe a dichiarare guerra ad un gran numero di esseri viventi sotto forma di insetti nocivi d'ogni genere e a distruggerli e per non essere divorati noi dobbiamo pure uccidere e distruggere delle bestie feroci. Lasciando vivere in pace i "buoni amici dell'uomo" e cioè gli animali domestici, questi buoni amici in pochi anni ci si getteranno addosso in numero così grande che ci "divoreranno" prendendoci il cibo. E' falso anche affermare che il cibo vegetale suscita miti sentimenti. Nei miti indiani che si nutrivano di piante si è ridestata "la bestia" quando la durezza dell'Inglese li fece ribellare.

Coglie nel segno secondo noi il Sondegger quando dice: "Non vi è un ordine di gradi della necessità dei mezzi di nutrizione, ma vi è bensì una legge immutabile per il miscuglio delle loro materie nutritive".

Certamente è giusto che nessun uomo possa cibarsi soltanto di nutrimento animale, ma ben piuttosto di cibi vegetali, dato ch'egli possa sceglierli opportunamente. D'altra parte nessuno vorrà accontentarsi di un dato cibo vegetale anche se questo fosse il più nutriente. Così le fave, i piselli, le lenticchie in una parola le piante leguminose sono le sostanze più nutrienti di tutte, ma sarebbe spaventoso se dovessero costituire il nostro esclusivo nutrimento. Così Carlo Marx nel suo "*Capitale*" riferisce che i proprietari di miniere del Cile costringono i loro operai a mangiare per anni ed anni le fave, perché queste ringiovaniscono e li rendono atti a portar pesi più di qualunque altro cibo. Gli operai spesso rifiutano le fave, sebbene esse nutrano; ma siccome non vien loro dato altro, così sono costretti ad accontentarsene.

A mano a mano che la coltura si eleva, in luogo della alimentazione quasi esclusivamente animale, che è propria dei popoli dediti alla caccia ed alla pastorizia, viene sostituendosi il cibo vegetale. La varietà della coltura delle piante è indizio di maggiore civiltà. Si aggiunga che su una data superficie si può coltivare molto maggiore sostanza vegetale nutritiva, che non si possa produrre sulla stessa superficie di mate-

(Segue a pag. 10)

La donna e il socialismo, di A. Bebel

(da pag. 9)

ria animale mediante l'allevamento del bestiame. Questo sviluppo dà al nutrimento vegetale una prevalenza maggiore. Infatti il trasporto delle carni che ci vengono importate da lontani paesi, e specialmente dall'America meridionale e dall'Australia, è in pochi anni quasi sparito per effetto del sistema borgehese di sfruttamento; al contrario deve notarsi che il bestiame non viene allevato soltanto per la carne, ma anche per la lana, i peli, le setole, le pelli, il latte, le uova ecc., e che questi prodotti animali alimentano una quantità di industrie e soddisfano a molti bisogni umani. Si aggiunga che molti cascami non possono venire impiegati nell'industria e nell'economia più utilmente di quello che si possa fare con l'allevamento del bestiame. D'altra parte il mare aprirà in avvenire all'umanità la sua ricchezza inesauribile in sostanze nutritive animali, assai più di quello che abbia fatto fin qui. Quindi la dottrina dei vegetariani non solo non è verosimile per la società avvenire, ma non è neanche necessaria.

Se non che ora si tratta assai più di qualità che di quantità, perché il molto non giova granché, specialmente se il molto non è buono. La qualità però viene notevolmente migliorata nella maniera con la quale si allestisce il cibo. *Quindi l'allestimento delle sostanze alimentari deve essere regolato scientificamente*, né più né meno come qualsiasi altro ramo dell'attività umana, se si vuole trarne tutto il profitto possibile. Ci vogliono *sapere e istituzioni speciali*. Non c'è bisogno di provare che le nostre donne, le quali devono oggi preparare il cibo non possiedono per lo più questo sapere né lo possono avere. Se non che ad esse mancano anche le istituzioni. Anche oggi si costruiscono con la massima perfezione e secondo i principi della scienza utensili da cucina e molti congegni tecnici per allestire ogni maniera di cibi, come possiamo persuadercene visitando le cucine bene organizzate degli alberghi, le grandi cucine a vapore delle caaserme, degli ospedali e specialmente delle esposizioni culinarie. Con ciò si ottengono *col minimo impiego di forze, di tempo e di materiale, i risultati più favorevoli*. Questo è importante specialmente per l'alimentazione umana. Quindi la piccola cucina privata è, precisamente come un piccolo laboratorio, uno stadio ormai superato, una istituzione per la quale vengono sprecati e consumati insensibilmente, tempo, fatica e materia. Quindi nella società dell'avvenire, anche l'allestimento dei cibi diventerà una *istituzione sociale* che funzionerà nel modo più conveniente e vantaggioso per l'umanità. La cucina privata sparirà, come è già sparita nelle famiglie le quali di solito fanno bensì allestire il cibo dalla loro cucina privata, ma hanno bisogno di quella degli alberghi o di quella di cuochi privati, quando si tratta di dar da mangiare a un numero maggiore di commensali e di allestire cibi e pietanze per le quali esse e le persone di servizio non hanno le cognizioni necessarie (130).

Il valore nutritivo dei cibi si eleva per effetto della facilità di assimilarli; questa capacità di assimilazione è decisiva (131). Non è che con la società nuova ci si trovi in condizione di rendere possibile un sistema di nutrimento che sia per tutti conforme a natura.

Catone esalta l'antica Roma, perché fino al secolo sesto di Roma (200 a. C.) c'erano bensì di quelli che conoscevano l'arte medica, ma mancava l'occupazione per coloro che trattavano soltanto i malati. La gente viveva con tale sobrietà e semplicità, che ben di rado c'erano malattie da curare, e la morte per decrepità era la forma più comune di andare all'altro mondo. Appena quando la crapula (*) e l'ozio, in breve la furfanteria da un lato, il bisogno e l'eccessivo lavoro dall'altro, andarono crescendo, le cose mutarono radicalmente. La crapula e la furfanteria saranno impossibili in avvenire, come sarà impossibile il bisogno, la miseria e la povertà. Ci sarà abbastanza per tutti.

Anche Enrico Heine (**), che ebbe allora sentimenti e principi socialisti, canta (*Germania, Novelle d'inverno*):

Dà la terra abbastanza pan per tutti
I figlioli d'Adamo,
Dà rose e miri e bellezze e piaceri;
Anco piselli abbiamo.

(*) Crapula: gozzoviglia, chiassosa e sfrenata baldoria godereccia.

(**) Heinrich Heine (1797-1856), poeta tedesco. Il passo che cita Bebel è ripreso dalla satira politica intitolata "Germania, Novelle d'inverno" (Deutschland, ein Wintermärchen), una delle sue opere di carattere politico più importanti nella quale traspare l'influenza che ebbe l'amicizia stretta da Heine a Parigi con Carlo Marx.

Si, non appena scoppiano le bucce
Ciascun può aver piselli,
Il cielo se lo tengano per loro
Gli angeli ed i fringuelli.

Trad. di G. C. SECCO-GUARDA.

"Chi mangia poco vive bene" (cioè vive a lungo), disse l'italiano Cornaro (***) nel secolo XVI, come viene riferito dal Niemeier.

In fine anche la chimica saprà fornire nel futuro nuovi e migliorati mezzi di nutrimento. Oggi di questa scienza si abusa assai per compiere delle adulterazioni e delle frodi; ma è evidente però che un alimento chimicamente preparato e dotato di tutte le qualità di un prodotto naturale raggiunge lo stesso scopo. Il modo di procurarselo poco importa, purché in tutto il resto il prodotto risponda ad ogni esigenza.

Ora, se noi arriviamo ad avere oltre agli stabilimenti centrali, destinati ad allestire il cibo, anche quelli destinati alla pulizia, nei quali con un processo meccanico-chimico si lava la biancheria, la si asciuga e la si mette all'ordine, e se si ammette che oltre al riscaldamento centrale, alla illuminazione pure centrale, ai condotti d'acqua fredda e calda ci siano anche bagni sufficienti, e che così la biancheria come i vestiti siano fabbricati in laboratori centrali, allora tutta la vita domestica è trasformata e semplificata radicalmente.

Il servo, questo schiavo degli umori "della padrona" scompare, ma scompare anche la "dama" (132).

(Continua; dal prossimo numero l'ultimo capitolo: *La donna nell'avvenire*)

Note

(113) Secondo la statistica dell'anno 1882 erano occupate in Germania nel commercio e nel traffico, escluse le locande e il commercio al minuto, 1.570.318 persone che occupano inoltre 295.451 servi. Nota di A. Bebel.

(114) Anche i papi e i padri della Chiesa non potevano astenersi dal mostrarsi zelanti in senso comunistico nei primi secoli in cui erano ancora vive le tradizioni del comunismo, e questo esisteva ancora in più parti, ma lo spoglio della proprietà comune aveva assunto grandi proporzioni. Il Sillabo del secolo XIX non suona certo così, perché anche i pontefici romani sono oggi soggetti, benché contro la loro volontà, alla borghesia, che difendono col dichiararsi avversari del socialismo. Così papa Clemente I, (morto nell'anno 102 dell'era nostra) disse: «L'uso di tutte le cose deve essere in questo mondo comune a tutti. E' un'ingiustizia dire: Questo appartiene a uno, questo è mio; quello è di un'altro. Da ciò è derivato il conflitto fra gli uomini». Sant' Ambrogio vescovo di Milano, che visse intorno al 374, diceva: «La natura dà agli uomini tutti i beni in comune; perché Dio ha creato tutte le cose, affinché tutti le godessero in comune; e la terra diventasse proprietà comune. Quindi la natura ha creato il diritto della comunione dei beni, e non fu che la usurpazione che ha creato il diritto delle proprietà».

San Giovanni Grisostomo (morto nel 407) dichiarò nelle sue omelie contro la scostumatezza e la corruzione di Costantinopoli: «*Nessuno chiami qualche cosa sua proprietà; noi la abbiamo avuta da Dio per goderla in comune, e il mio e tuo sono menzogne!*». Sant' Agostino (morto nel 430) si esprime così: «L'esistenza della proprietà privata, ha dato causa ai processi, alle inimicizie, alle discordie, alle guerre, alle sollevazioni, ai peccati, all'ingiustizia, agli assassini. D'onde derivano tutti questi flagelli? Unicamente dalla proprietà. Asteniamoci quindi, o fratelli, dal possedere una cosa in proprietà, o, almeno, asteniamoci dall'amarla».

Papa Gregorio Magno dichiarò nel 600: «Dovete sapere che la terra da cui siete nati e di cui siete fatti, è comune a tutti gli uomini, e che quindi tutti i suoi prodotti devono appartenere indistintamente a tutti».

Ed uno dei moderni, San Zaccaria nei «*Quaranta libri dello Stato*» dice: «Tutte le miserie contro le quali i popoli civili devono lottare, riflettono la loro origine dalla proprietà privata del suolo». Nota di A. Bebel.

(***) Alvise Cornaro (1475-1466), di nobile famiglia veneziana, fu una delle figure più singolari del Cinquecento padovano; si interessò di architettura, arte e letteratura. Qui Bebel si riferisce al suo trattato "Della vita sobria" in cui esaltò il metodo per raggiungere la "vecchiezza" in buona salute.

(115) Vi è una ricetta per rendere fruttiferi i campi ed eternamente durevole la loro entrata. Se questa ricetta trova la sua adeguata applicazione, essa sarà più remunerativa di tutti quelli che l'economia rurale si è mai procacciata; eccola: «Ogni agricoltore che trasporta in città un sacco di grano, ovvero un quintale di rape o di patate, ecc. dovrebbe riportare con sé dalla città, come il Kuli cinese [detto all'inglese *coolie*, contadino povero, NdR], altrettanto e possibilmente anche più parti costituite dei frutti del suo campo, per restituirle a questo a cui le ha tolte; egli non deve disprezzare una buccia di patata e un gambo di paglia, perché dovrebbe pensare che manca la buccia di una delle sue patate e un gambo delle sue spighe. Quello che egli spende per questa importazione è poco, mentre la parte investita ne è sicura, certo più che in una cassa di risparmio, e nessun capitale gli nasconde una rendita più alta, perché la *rendita del suo campo raddoppierà in dieci anni*; produrrà più grano, più carni e più cacio, senza impiegarsi più tempo e più lavoro; e non resterà più in angustie a motivo di quei nuovi ignoti rimedi, che non ci sono, atti a conservare in altro modo fruttifero il suo campo... Tutte le ossa, la fuligine, la cenere, lavata o no, il sangue animale, i detriti e i rifiuti di ogni specie dovrebbero essere raccolti in stabilimenti speciali e preparati per spedirli a destinazione... I governi e le autorità di polizia nelle città dovrebbero aver cura affinché, con opportuni regolamenti sulle latrine e cloache, venga evitata la perdita di queste materie. — LIEBIG: «*Lettere chimiche*». Nota di A. Bebel.

(116) «In Cina, ogni Kuli, che la mattina ha portato sul mercato i suoi prodotti, riporta a casa la sera, due bigonze cariche di concime appese a un bastone di bambù. Il pregio che si dà al concime va tanto oltre, che ognuno sa ciò che un uomo restituisce alla terra in un giorno, in un mese, in un anno, e il cinese considera più che una scortesia se l'ospite nel lasciare casa sua, gli porta via un vantaggio, al quale egli crede gli dia diritto la sua ospitalità... Il cinese raccoglie con cura ogni sostanza vegetale e animale per trasformarla in concime... Basti rammentare, per avere una idea esatta del valore degli avanzi animali, che i barbieri raccolgono con gran cura e ne fanno oggetto di commercio, i capelli e le barbe che tagliano e radono ogni giorno da centinaia di milioni di teste; il cinese conosce l'efficacia del gesso e della calce, e avviene spesso che egli rinnovi l'intonaco delle cucine, al solo scopo di convertire il vecchio in concime. — LIEBIG: «*Lettere chimiche*». Nota di A. Bebel.

(117) Carlo Schober: *Relazione sulla importanza delle materie di rifiuto nei riguardi della economia rurale, comunale e sociale ecc.* Berlino 1877. Nota di A. Bebel.

(118) Secondo i risultati raccolti dalla statistica della popolazione del 1 dicembre 1890, la Germania aveva 26 grandi città con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Nel 1871 non ne aveva che 8, con una popolazione relativamente inferiore. Berlino contava nel 1871, 826 mila abitanti in cifra rotonda, nel 1890 un milione 574 mila con un aumento quasi doppio.

Alcune di queste grandi città si videro costrette ad unire a sé i paesi industriali di contro alle loro porte e che per la popolazione formavano già per se stessi altrettante città; ciò ha determinato d'un tratto l'aumento delle popolazioni nelle prime.

Così Lipsia dal 1885 al 1890 crebbe da 170.000 abitanti a 353.000; Colonia da 161.000 a 282.000; Magdeburgo da 114.000 a 201.000 ecc.

Nello stesso periodo di tempo anche il numero degli abitanti delle altre città, che non avevano incorporato a se questi vicini, segnò un aumento. Monaco, per esempio, da 270.000 abitanti salì a 345.000; Breslavia da 299.000 a 335.000; Dresda da 246.000 a 276.000; Francoforte sul Meno da 154.000 a 180.000; Hannover da 140.000 a 163.000; Düsseldorf da 115.000 a 146.000; Norimberga da 115.000 a 142.000; Chemnitz da 111.000 a 139.000; e così via. Anche le città fra i 50.000 e i 100.000 abitanti segnarono, in parte, lo stesso aumento della popolazione. Nelle campagne, invece, le notizie sono molto diverse, come risulta dalle cifre già in parte esposte. Nota di A. Bebel.

(119) Il prof. Adolfo Wagner così si esprime nell'opera citata: *Manuale dell'economia politica di Rau*: «La piccola proprietà privata forma una base economica che non può essere sostituita da alcuna altra istituzione per una parte cospicua della popolazione; crea un ceto di agricoltori indipendenti, i quali hanno una posizione sociale-politica e funzioni proprie». Se l'autore non è entusiasta ad ogni costo dei pic-

coli agricoltori per amore dei suoi amici conservatori deve ammettere che cotesti piccoli agricoltori sono la gente più disgraziata del mondo. Il piccolo agricoltore nelle condizioni *suesposte* non è quasi suscettibile di coltura più elevata, dovendosi ammazza da mane a sera in un lavoro faticoso; vive in realtà come un cane, né gli resta il tempo di lavorare per raggiungere una posizione più agiata e decorosa, diventando quindi un *elemento che lungi dal favorire la coltura, la arretra*.

Chi ama il regresso, perché ci trova il suo tornaconto può essere contento che questo ceto sociale sopravviva, non mai l'amico della civiltà. Nota di A. Bebel.

(120) Il principe di Bismarck tuonò nel «Parlamento della Unione» di Erfurt del 1850 contro le grandi città «come i focolari delle rivoluzioni», augurandosi che venissero rase al suolo. Nota di A. Bebel.

(121) Federico Engels: *Il rovesciamento della scienza del signor Eugenio Dühring*, noto come *AntiDühring*, terza parte: *Socialismo*, Edizioni Rinascita, Roma 1956, p. 305.

(122) Quello che ne pensassero gli antichi, è dimostrato dalle seguenti citazioni: «Il tiranno, col qual nome si designava nella Grecia antica ogni padrone assoluto, deve darsi l'aria di prendere sul serio la religione. Poiché i sudditi temono meno da tiranni così fatti un trattamento illegale, se essi credono di riconoscere come religiosa e pia la loro condotta, avendo essi l'assistenza dei numi». ARISTOTILE: *Politica*. Aristotile nacque nell'anno 384 avanti l'era nostra a Stagira, in Macedonia, ed è perciò conosciuto sotto il nome di «Stagirità». «Il principe deve possedere le buone qualità umane, o, meglio ancora, *deve far credere di averle*, deve far mostra di pietà e di religiosità. Sebbene alcuni penetrino nell'animo suo, tacciono, perché la maestà dello Stato difende e protegge il principe, il quale, in virtù di questa protezione, può fare il suo interesse, lasciar credere agli altri tutto il contrario.

«Il grosso dei sudditi lo riterrà sempre come un uomo onesto, anche se tradi la fede e la religione, solo perché mostrò in molte circostanze, di essere timorato di Dio. *Del resto il principe deve avere una cura speciale del culto e della chiesa*». MACCHIAVELLI nella celebre opera: *Il principe*, cap. 18. Macchiavelli nacque il 1469 a Firenze. Nota di A. Bebel.

(123) «Condizione esterna necessaria allo sviluppo dello spirito filosofico è un certo grado di coltura e di benessere... Quindi noi troviamo, che si cominciò a filosofare solo presso le nazioni che erano giunte a un certo grado di benessere e di civiltà». TENNEMANN. Nota in BUCKLE, *Storia della civiltà inglese*, vol. I, pag. 10.

«Interessi materiali e interessi intellettuali procedono dandosi la mano. Uno non può stare senza l'altro. C'è fra entrambi lo stesso nesso, che fra il corpo e lo spirito, separarli significa portare la morte». THÜNEN, «*Lo stato isolato*».

La vita migliore, così per l'individuo in particolare, come per lo Stato in generale, è quella in cui la vita è accompagnata da beni esterni, così da diventare possibile un'opera partecipativa alle opere buone e belle. ARISTOTILE. «*Politica*». Nota di A. Bebel.

(124) Quando il signor Eugenio Richter continua a ripetere nella sua opera «*Dottrine erronee*» la vecchia frase incriminata, che i socialisti vogliono uno «*Stato feudale*» — i lettori del nostro libro devono aver compreso chiaramente che non si può parlare assolutamente di uno «*Stato*» — egli pretende che la società si dia uno «*Stato*» od anche un coordinamento sociale, che *pregiudichi i suoi propri interessi*. Ora non si può creare ad arbitrio uno «*Stato*» nuovo, radicalmente diverso dallo Stato precedente, nemmeno un ordinamento sociale nuovo, perché ciò significherebbe disconoscere e rinnegare tutte le leggi della evoluzione, secondo le quali Stato e società progredirono fino ad oggi e progrediranno in avvenire. Il signor Eugenio Richter e i suoi compagni di fede possono quindi consolarsi perché se il socialismo ha quelle aspirazioni insensate e contrarie a natura che gli attribuiscono, esso *andrà a male*, anche senza le «*Dottrine erronee*» del sig. Richter.

Non meno deboli di tutte le altre obiezioni, sono le osservazioni del signor E. Richter: Per uno Stato socialistico, egli dice, come lo vorrebbero i socialisti, gli uomini dovrebbero essere «*angeli*». Ora è noto che non ci sono angeli, e noi non ne abbiamo bisogno. Da un lato gli uomini sentono l'influenza delle circostanze, dall'altro le circostanze subiscono l'influenza degli uomini, e quest'ultimo sarà il caso sempre più frequente, quanto più gli uomini impareranno a conoscere la natura della società, che essi

stessi costituiscono, e convenientemente con trasformazioni adeguate applicheranno la esperienza conquistata, alla loro organizzazione sociale, ed ecco il socialismo. Noi non abbiamo bisogno di altri uomini, bensì di uomini più avveduti e più illuminati di quelli di oggi, e per farli tali, noi agitiamo, signor Richter, e pubblichiamo delle opere come questa. Nota di A. Bebel.

(125) A coloro i quali, come il sig. Richter, non possono soffrire che le giovani madri entrino in un istituto speciale, ove esse trovano tutto ciò che solo i ricchissimi possono procurarsi, rammentiamo che *oggi tre quarti* almeno degli uomini nascono in condizioni *le più primitive*, tali che sono una vergogna e un'onta per la nostra cultura e per la civiltà. E dell'ultimo quarto delle nostre madri, solo una minoranza è in grado di avere le cure o gli agi che devono assistere una donna in tale stato. Del resto la maternità delle donne delle classi più elevate è caratterizzata dal fatto che esse fanno passare i doveri di madre più presto che è possibile in una *nutrice del ceto dei proletari*. Se, almeno, la nostra società volesse lasciare l'ipocrisia. Nota di A. Bebel.

(126) CONDORCET nel suo progetto per la istruzione voleva: «che la istruzione fosse gratuita, eguale, generale, fisica, intellettuale, industriale e politica, ed avesse per meta la vera eguaglianza di fatto».

Anche ROUSSEAU nella sua «*Economia politica*» disse: «La istruzione deve essere pubblica, eguale e comune, e formare l'uomo e il cittadino». Altrettanto afferma ARISTOTILE: «Lo Stato non ha che uno scopo, e cioè di impartire a tutti i suoi membri una medesima istruzione, e la cura di ciò è compito dello Stato, non dei privati». Nota di A. Bebel.

(127) Fra i quali c'è anche il signor Eugenio Richter nelle sue «*Dottrine erronee*». Nota di A. Bebel.

(128) Vedi Carlo Fourier. *Sua vita e sue teorie* di Augusto Bebel. — Edizione di J. H. W. Dietz, Stoccarda. Nota di A. Bebel.

(129) L'uomo che è vissuto sempre da probo, onesto e laborioso fino alla vecchiaia, non deve vivere in questa età della carità né dei figli, né della società. Una vita indipendente priva di preoccupazioni e di stenti è premio adeguato alla attività continuata negli anni del vigore e della salute. Thünen: «*Lo Stato isolato*».

Ma che cosa avviene oggi nella società borghese? Avviene che il tanto celebrato ricovero per la vecchiaia e per gli invalidi nell'impero germanico presenta un compenso assai gretto, come ammettono anche i suoi più zelanti difensori. La sua assistenza è ancora più insufficiente delle pensioni assegnate alla maggioranza degli impiegati. Nota di A. Bebel.

(130) Sulla abolizione della cucina privata il signor Eugenio Richter nelle sue «*Dottrine erronee*» non è giudice competente. Il signor Richter, a quanto sappiamo, non è ammogliato, e quindi egli non può accorgersi della mancanza della propria cucina, il che, se si deve giudicare dalla sua corporatura, pare gli faccia buon pro. Se il signor Richter fosse ammogliato e avesse una moglie la quale dovesse occuparsi della cucina e prestarvi le cure necessarie, mentre le signore delle classi abbienti si fanno servire, e sarebbe da scommettere contro uno, che la sua signora gli mostrebbe rigorosamente quanto sarebbe lieta se potesse essere liberata dalla schiavitù della cucina, da un grande istituto comune bene organizzato destinato ad allestire le vivande. Nota di A. Bebel.

(131) La capacità di assimilazione dei cibi è relativa all'individuo. NIEMEYER: *Igiene*. Nota di A. Bebel.

(132) «Senza servitù non vi è civiltà», proclama il professore Treitschke in una polemica contro il socialismo. E' certo una novità il sentire che i nostri servi sono «portatori della nostra civiltà». La testa professorale e dotta del sig. Treitschke pensa del mondo borghese come pensava Aristotile ventidue secoli fa del mondo greco. Ad Aristotile pareva impossibile che la società potesse esistere senza schiavi. Il signor Treitschke si preoccupa evidentemente, si lambica il cervello per il lucido degli stivali e la pulizia dei vestiti, ma oggi anche ciò non è più una questione «insoluta». Intanto oggi più del novanta per cento provvede alla bisogna da sé, e quindi anche l'altro per cento potrà provvedervi in avvenire, senza contare che intanto si saranno inventate delle macchine atte a far pulizia, di guisa che il signor professore non avrà più bisogno di procurarsi un giovinetto che lo tragga d'impaccio. In fine si tenga per fermo che nella società dell'avvenire si dice: che il lavoro non disonora anche se esso consiste nel pulire gli stivali come ha già imparato a conoscere anche qualche ufficiale di antica nobiltà, il quale scappò per debiti in America per diventare domestico o lustrascarpe.

LA TEORIA MARXISTA DELLA MONETA (4)

IL CREDITO

I. IL CAPITALE FINANZIARIO

L'importanza del credito nell'economia capitalistica non può sfuggire a nessuno, oggi, più che non potesse sfuggire a Marx, contrariamente a quanto hanno affermato numerosi commentatori storditi ai quali il metodo di esposizione seguito da Marx... sfuggiva quasi completamente (15). Engels, per il quale ogni prefazione al *Capitale* era una ottima occasione per ribattere i chiodi nella testa degli economisti volgari refrattari alla dialettica, nota che le loro critiche «sono frutto dell'equivoco di aver supposto che Marx volesse definire là dove invece si limitava ad analizzare, e che in Marx si debbano in genere cercare definizioni belle e pronte, valide per ogni caso. Va da sé che là dove le cose e le loro reciproche relazioni sono concepite non fisse, ma mutevoli, anche i loro riflessi mentali, i concetti, sono egualmente soggetti a mutamento e trasformazione: e che lungi dall'incapsularli in rigide definizioni bisogna svilupparli nel loro processo di formazione sia logico che storico. Apparirà quindi chiaro perché Marx al principio del I Libro - là dove parte dalla produzione semplice delle merci come premessa storica del capitale, per giungere da questa base al capitale - prende le mosse appunto dalla merce semplice e non da una forma concettualmente e storicamente secondaria, cioè dalla merce già modificata in termini capitalistici» (16).

Evidentemente è per ragioni identiche che Marx conduce l'analisi delle funzioni della moneta a partire dalla moneta più semplice, come abbiamo visto, e solo in seguito arriva alla sua «forma secondaria», cioè la moneta di credito; ciò che è stato detto della moneta semplice costituirà la base dell'analisi della sua forma sviluppata, la moneta capitalistica, e solo la comprensione delle forme più semplici permetterà di cogliere le funzioni delle forme elaborate.

Marx, del resto, ha sufficientemente spiegato egli stesso che tale era appunto il suo metodo:

«Sono state contrapposte l'una all'altra economia naturale, economia monetaria ed economia creditizia come le tre caratteristiche forme economiche di movimento della produzione sociale... Queste tre forme non rappresentano fasi di sviluppo equivalenti. La cosiddetta economia creditizia non è altro che una forma dell'economia monetaria, in quanto ambedue le definizioni esprimono funzioni e modi di traffico tra i produttori stessi. Nella produzione capitalistica sviluppata, l'economia monetaria appare ormai soltanto come fondamento dell'economia creditizia. Economia monetaria ed economia creditizia corrispondono così soltanto a differenti gradi di sviluppo della produzione capitalistica» (Il Capitale, Libro II, I Sez., cap. IV, Ed. Riuniti, pag. 118).

L'economia creditizia non è quindi che l'economia monetaria sviluppata, e toccava al capitalismo, che generalizza la produzione di merci, sebbene su altre basi che l'economia mercantile, di condurre la moneta ai suoi ultimi sviluppi pur restando inchiodata nei limiti dell'economia monetaria, che può perfezionare fin che vuole ma non infrangere.

Lo studio del ciclo del capitale ha fatto apparire quest'ultimo sotto diverse forme. Ora, le forme che esso prende alternativamente finiscono per incarnarsi in rami economici distinti, venendosi a creare una divisione del lavoro all'interno della classe capitalistica che si ripartisce in industriali, commercianti e banchieri. Se il commerciante si occupa dell'acquisto e della vendita delle merci, sostituendosi all'industriale per tutto il tempo di circolazione delle merci prodotte dal capitale industriale, il banchiere da parte sua si dedica alle operazioni che interessano il capitale-denaro in senso stretto. Qui dobbiamo fare astrazione in una certa misura dal capitale commerciale e dal capitale produttivo per occuparci soprattutto del capitale-denaro.

Come nota Marx, «se dietro ai produttori di merce in generale sta un capitalista monetario il quale anticipa al capitalista industriale capitale monetario (nel senso più stretto della parola, cioè valore-capitale in forma di denaro) il vero e proprio punto di riflusso di questo denaro è la tasca del capitalista monetario. In questo modo, sebbene il denaro circoli più o meno per tutte le mani, la massa del denaro circolante appartiene alla sezione del capitale monetario organizzata e concentrata in forma di banche, ecc.: la maniera con cui questa anticipa il suo capitale determina il costante riflusso finale verso di essa in forma di denaro, sebbene questo

si attui a sua volta mediante la ritrasformazione del capitale industriale in capitale monetario» (Il Capitale, Libro II, Sezione III, cap. XX, Editori Riuniti, pag. 432).

Il capitale finanziario così anticipato al capitalista industriale esige evidentemente una partecipazione al plusvalore tratto dallo sfruttamento della forza-lavoro nel corso del processo di produzione che esso ha contribuito a mettere in moto: questa partecipazione è l'interesse. L'insieme del plusvalore si ripartisce dunque, alla fine, tra i capitali industriale, commerciale e finanziario (per semplificare non ci occuperemo qui né del saggio del profitto commerciale o industriale, né del tasso d'interesse). La funzione del capitale finanziario è perciò di assicurare il finanziamento della produzione capitalistica; esso è costituito di capitale-denaro, di cui - come abbiamo visto - il capitale tout court non può fare a meno, ma di capitale-denaro che si è concentrato e organizzato in modo relativamente autonomo nei confronti del capitale produttivo o del capitale-merce. La Banca si leva di fronte all'Industria e se l'una non può esistere senza l'altra, se la produzione di plusvalore che condiziona l'esistenza stessa dell'interesse capitalistico si effettua nella sfera della produzione, la banca non si accontenta affatto di gestire il capitale-denaro della società capitalistica; sviluppandosi le sue funzioni tecniche, essa conquista il semimonopolio del capitale-denaro e finisce per dominare i settori industriale e commerciale dell'economia - fenomeno caratteristico della fase decadente del modo di produzione capitalistico.

2. LA MONETA DI CREDITO

IL CREDITO COMMERCIALE

L'apparizione dell'usuraio precede di gran lunga quella del modo di produzione capitalistico. Il capitalismo decadente, da parte sua, pratica l'usura su una scala prima sconosciuta perché tutto il credito al consumo, oggi tanto sviluppato, entra in questa categoria. Ciò nonostante, benché sia la banca a prestare ai salariati come ai capitalisti, noi ci interesseremo soltanto del vero e proprio credito capitalista, che riguarda unicamente l'anticipo di capitale-denaro.

La moneta di credito o, ciò che è lo stesso, la moneta emessa dalle banche, deriva dalla pratica del credito commerciale sebbene abbia in seguito largamente superato questa base di partenza. Nello studio delle funzioni della moneta abbiamo visto che questa poteva giocare il ruolo di mezzo di pagamento non appena una merce cambiava di mano contro la promessa scritta del compratore di pagarla a un dato termine. La tratta (per limitarci a questo esempio di effetto di commercio) può quindi sostituire la moneta nella sua funzione di mezzo di circolazione, accontentandosi il denaro di saldare una transazione già compiuta senza il suo diretto concorso. Ma la tratta può circolare a sua volta nel periodo che trascorre fino alla scadenza e quindi giocare essa stessa il ruolo di moneta sostituendo la somma di denaro contro la quale potrà effettivamente scambiarsi al termine previsto. Non è quindi una sola volta, nel momento in cui lo scambio ha imposto la sua emissione, che la tratta sostituirà una data somma di denaro; al contrario essa potrà continuare a scambiarsi contro merci per l'ammontare di denaro di cui simboleggia la promessa tante volte quanto la sua velocità di circolazione lo permette.

«La moneta di credito proviene immediatamente dalla funzione del denaro come mezzo di pagamento, in quanto anche certificati di debito per le merci vendute riprendono a circolare per la trasmissione dei crediti. D'altra parte con l'estendersi del credito si estende la funzione del denaro come mezzo di pagamento. Come tale esso riceve forme proprie di esistenza, con le quali inabita nella sfera delle grandi transazioni commerciali; mentre la moneta d'oro o d'argento viene respinta soprattutto nella sfera del piccolo commercio» (Il Capitale, Libro I, Sez. I, cap. III, Edizioni Rinascita, pag. 155) (17).

Come abbiamo visto più sopra, una caratteristica essenziale del sistema monetario è quella che si può chiamare la smaterializzazione della moneta: il credito commerciale, adempiendo alla funzione di mezzo di circolazione invece della moneta, ha una parte determinante in questo processo. «Ognuno fa credito con una mano e riceve credito con l'altra. Prescindiamo completamente, per ora, dal credito bancario che costituisce un momento assolu-

tamente distinto essenzialmente diverso. Nella misura in cui queste cambiali [o tratte] circolano di nuovo come mezzo di pagamento tra i commercianti stessi, passando dall'uno all'altro attraverso la girata (18), nella quale però non interviene lo sconto, non vi è altro che trasferimento del titolo di credito da A a B e nulla muta assolutamente nella sostanza. Ciò pone soltanto una persona al posto di un'altra. E perfino in questo caso la liquidazione può avvenire senza l'intervento di denaro. Il filandiere A, per esempio, ha una cambiale da pagare al mediatore di cotone B e questi all'importatore C. Ora, se C, come si verifica abbastanza sovente, è al tempo stesso esportatore di filati, egli può allora acquistare il filato da B con una cambiale e a sua volta il filandiere A può pagare il mediatore B con la cambiale ricevuta in pagamento da C. In questo caso al massimo si deve pagare un saldo di denaro» (Il Capitale, Libro III, Sezione V, cap. 30, Ed. Riuniti, pag. 564).

Ciò non toglie che ogni capitalista debba far fronte continuamente a spese in contanti, in particolare per i salari e le imposte. Del resto non si può immaginare che tutti gli effetti di commercio circolino in modo tale che la tratta, giunta a scadenza, torni nelle mani del debitore, come nell'esempio, evidentemente eccezionale, dato da Marx. Sia che si tratti di pagare in contanti, sia che la scadenza degli effetti imponga la ricomparsa della moneta come mezzo di pagamento, è sempre necessario che il denaro, cacciato per qualche tempo dalla sfera della circolazione, o se si vuole «smaterializzato», vi faccia di nuovo la sua apparizione. È certo tuttavia che il denaro che deve ora comparire è in quantità inferiore all'ammontare che sarebbe stato necessario per far circolare le merci in assenza del credito commerciale, perché un certo numero di effetti si è annullato o compensato (19); ciò nondimeno esso deve riapparire. Sotto quale forma?

La moneta può, ben inteso, riapparire sotto forma d'oro o di segno d'oro: ci troviamo sempre allora di fronte alla moneta come è stata studiata nella prima parte, la «smaterializzazione» non ha ancora raggiunto il termine del suo processo e il mezzo di pagamento resta l'oro o i suoi rappresentanti. Ma se ci collochiamo nel quadro del sistema creditizio sviluppato l'oro sarà sostituito dal biglietto di banca.

IL BIGLIETTO DI BANCA

Che cos'è un biglietto di banca, una banconota? È la forma più semplice che il credito bancario assume, ma siccome questo si appoggia sul credito commerciale sviluppato, si può dire che il biglietto di banca rappresenta già, in qualche modo, un credito alla seconda potenza.

«Le banconote non si fondano sulla circolazione monetaria sia essa moneta metallica o moneta cartacea statale, ma sulla circolazione delle cambiali... Il biglietto di banca non è altro che una cambiale sul banchiere, pagabile in qualsiasi tempo al portatore e che il banchiere sostituisce alle cambiali private. Questa ultima forma del credito appare al profano particolarmente evidente e importante innanzitutto perché questo tipo di moneta di credito esce dalla pura e semplice circolazione commerciale per entrare nella circolazione generale nella quale ha la funzione di denaro: anche perché nella maggior parte dei paesi le banche principali aventi diritto di emissione... hanno di fatto dietro di loro il credito nazionale e i loro biglietti costituiscono dei mezzi di pagamento o meno legali» (Il Capitale, Libro III, Sez. V, cap. 25, Ed. Riuniti, pag. 474 e 478).

Il banchiere accetta quindi di ricevere i crediti commerciali che non sono giunti a scadenza e di rimettere immediatamente al loro detentore una somma equivalente in banconote, non senza percepire nel passaggio l'interesse del denaro che in questo modo presta: pratica lo sconto delle tratte (20).

L'attività bancaria così come la stiamo ora esaminando, si presenta come un'espressione generale ed organizzata del credito commerciale, che essa centralizza e controlla: l'effetto di commercio, contratto privato, si muta in biglietto di banca, il quale impegna il sistema bancario nel suo insieme nei confronti dell'insieme della società, poiché la banconota, diversamente dalla cambiale, penetra in tutti i canali della circolazione monetaria. La banca riceve i crediti dei privati e iscrive il loro ammontare al proprio attivo, mentre emette una somma corrispondente di biglietti che iscrive al proprio passivo (prelevando nel passaggio

le spese che corrispondono ai tassi di sconto).

La banconota costituisce effettivamente una moneta? David Ricardo, maestro dell'economia politica classica e rappresentante, nel campo monetario, della *Currency School* (Scuola della circolazione), dava una risposta negativa a tale domanda. Sotto l'influenza delle sue teorie, la Banca d'Inghilterra adottò un'organizzazione molto rigida: l'Atto di Peel del 1844 stabiliva il suo monopolio di emissione e le imponeva soprattutto di rispettare una copertura-oro al 100 per cento dei biglietti emessi. È inutile riprendere qui i termini della polemica che oppose questa scuola alla «Scuola Bancaria» (*Banking School*, rappresentata da Tooke e Fullarton) e l'esposizione critica che ne fece Marx (21): la sommaria esposizione dei fatti basterà a risolvere il punto che ci occupa. Lasciamo completamente da parte, per il momento, la moneta scritturale; la Banca d'Inghilterra, nonostante i suoi bei principi ricardiani, dovette ricorrere frequentemente ad un superamento del limite di emissione autorizzato dall'Atto di Peel: nel 1847, 1857, 1866, 1890, 1908 e soprattutto nel 1914. Dopo la prima guerra mondiale, sebbene l'Atto rimanesse sempre formalmente in vigore, si trovò una soluzione a lungo termine: l'Atto obbligava una copertura aurea del 100% di tutte le emissioni, con l'eccezione di un'emissione iniziale, poco importante, di 18,5 milioni di sterline; ebbene, ci si accontentò di aumentare in proporzioni enormi l'ammontare di questa emissione eccezionale, cosicché oggi essa è divenuta la regola, mentre la moneta coperta dall'oro è l'eccezione.

(Segue a pag. 12)

(15) Marx studia il credito capitalistico nella Sezione V del Libro III del *Capitale* intitolata *Suddivisione del profitto in interesse e guadagno di imprenditore*. Engels ha sottolineato nella sua prefazione del 1894 che, nel preparare l'edizione di questa Sezione, «che tratta il soggetto più complicato dell'intero Libro», egli incontrò le difficoltà maggiori perché non disponeva come per le altre di «un abbozzo completo e neppure uno schema i cui contorni fossero da completare, bensì solo di un inizio di stesura che più d'una volta sbocca in un disordinato cumulo di notizie».

(16) Prefazione del 1894 al Libro III de il *Capitale*, Editori Riuniti, pagg. 20 - 21, (sottolineato da noi). Si badi bene al senso esatto di questo passo di Engels che potrebbe rallegrare gli «antidogmatici», tanto superficiali nel loro campo quanto gli economisti volgari lo sono nel proprio. Non esclamino troppo presto: «Avevamo ben ragione, il marxismo non è che un metodo il quale permette di analizzare fatti nuovi e

imprevedibili!» La dialettica materialista non è soltanto un metodo, ma è anche questo metodo applicato, cioè i risultati che esso raggiunge; è dunque, nello stesso tempo, il metodo che permette di raggiungere una coerente e realistica rappresentazione del movimento delle società umane e questa stessa rappresentazione. Ora afferrare il movimento in corso significa prima di tutto prevedere dove esso conduce. Se il «metodo» non ha potuto permettere di raggiungere questo risultato come credono i «marxisti creativi», pronti ad esibire delle novità teoriche fondamentali incompatibili col marxismo classico, allora il minimo di rigore esigerebbe che si respingesse lo stesso metodo.

(17) L'oro e l'argento hanno cessato da molto tempo di «inabitare la sfera del piccolo commercio», ma è bene notare che «la sfera delle grandi transazioni commerciali» ne ha fatto a meno molto prima: la moneta di credito è caratteristica del grande capitalismo.

(18) Supponiamo che il commerciante A abbia ottenuto una consegna di merci dal commerciante B, il quale gli consente un credito di 3 mesi. A si impegna a pagare la somma convenuta a B alla scadenza e rimette a quest'ultimo una tratta da lui firmata. B, portatore della tratta, può girarla, cioè estinguere con essa un debito che aveva nei confronti di C: scriverà dietro la tratta «vogliate pagare all'ordine di C», daterà e firmerà. C potrà fare lo stesso nei confronti dei suoi creditori ecc., ecc.

(19) A ha firmato una tratta a favore di B per un ammontare di 100.000 lire, ma le vicissitudini della circolazione degli effetti di commercio (vedremo che il sistema bancario fa di queste vicissitudini una regola) hanno voluto che egli ricevesse una tratta firmata da B per un ammontare di 50.000 lire, per es.: alla scadenza, A potrà liberarsi del suo debito con 50.000 lire e con la tratta girata su B 50.000 lire basteranno laddove pagamenti in contanti avrebbero richiesto la presenza reale di una somma di denaro di 150.000 lire. Come si vede le tratte in circolazione hanno sostituito assolutamente 100.000 lire nel nostro esempio e hanno quindi costituito del denaro per questa somma entro un lasso di tempo determinato. «In quanto si annullano, compensando definitivamente debito e credito, (le tratte) funzionano integralmente come denaro» (Il Capitale, Libro III, Sez. V, cap. 25, Ed. Riuniti, pag. 473).

(20) Oggi in ogni paese esiste una sola banca emittente, generalmente controllata dallo Stato, e i cui biglietti hanno corso legale, cioè devono essere obbligatoriamente accettati in pagamento, qualunque sia la somma dovuta. Ritorniamo più oltre sulla famosa questione della «copertura aurea» delle banconote emesse: per ora osserviamo che il fatto che una sola banca le emetta non cambia nulla alla questione e ben poco al meccanismo: le banche che desiderano «monetizzare» dei crediti che sono stati loro rimessi, devono a loro volta riscontrare questi crediti presso l'istituto di emissione che recita in qualche modo la parte di «banca delle banche».

(21) Vedere in particolare *Il Capitale*, Libro III, Sezione V, cap. 28, (*Mezzi di circolazione e capitale, concezione di Tooke e Fullarton*) Ed. Riuniti, pp. 525-547 e cap. 34 (*Il CURRENCY Principle e la legislazione bancaria inglese del 1844*), ivi pp. 641-661.

La fame di profitto all'origine dei naufragi e delle stragi del mare

(da pag. 1)

totale delle persone registrate all'imbarco, secondo le autorità italiane, è di 478, di cui, al 30 di dicembre, 427 risultano salvati e 11 morti accertati, ne restano ancora 40 da trovare: ma sono davvero solo questi i dispersi?

Se le autorità greche hanno tutto l'interesse a fornire numeri più bassi, per non essere accusate di scarsi controlli all'imbarco, coprendo così, anche se indirettamente, il traffico dei clandestini, le autorità italiane, che hanno avuto l'incarico di dirigere i soccorsi, non fanno certo una figura migliore poiché - pur avendo fatto di tutto per essere incaricate ufficialmente di comandare i soccorsi, assicurando così ad aziende italiane (leggi Compagnia Rimorchiatori Barretta, i «padroni» del porto di Brindisi) i lauti guadagni previsti per ogni operazione di questo tipo, hanno di fatto ritardato di almeno 36 ore l'intervento di soccorso vero e proprio. La Norman Atlantic, infatti, quando è scoppiato l'incendio ed è divenuta completamente ingovernabile, era a 12 miglia dal porto albanese di Valona, a 40 miglia dal porto di Brindisi e a 33 da Otranto. Anche un bambino arriverebbe a pensare che, per i soccorsi, il tragitto di soccorso da scegliere avrebbe dovuto essere quello più corto, cioè verso il porto più vicino: questo avrebbe facilitato il salvataggio in tempi molto più rapidi dei naufraghi, sia di coloro che si erano gettati in mare o che erano caduti in mare, sia di coloro che erano rimasti sul ponte più alto della nave. Ciò dimostra per l'ennesima volta che non è l'interesse per le vite umane, ma sono gli interessi economici a presiedere a qualsiasi attività svolta nella società capitalistica in cui predominano il denaro e gli affari, sia essa un'attività industriale, commerciale, finanziaria, di malaffare o di soccorso!

Lanciato il *may day* sono ovviamente partiti i soccorsi, sia da parte delle imbarcazioni che già transitavano nelle vicinanze, sia dall'Italia, dall'Albania e dalla Grecia. Le condizioni proibitive del mare sono di per sé un ostacolo alla velocità di intervento dei soccorsi, ma di fronte ad ogni sciagura, terremoti, smottamenti, frane, inondazioni, naufragi che siano, il capitale fa festa e non è la velocità di intervento che viene premiata bensì l'assegnazione dell'incarico, perché questa si traduce in pioggia di denaro per chi «vince» l'appalto!

Domenica 28 dicembre, ore 9 del mattino: l'Italia, stabilito l'accordo con la Grecia, assume il coordinamento delle operazioni di soccor-

so e di recupero del traghetto, di cui è stato decretato il sequestro, e che dovrà essere rimorchiato in un porto italiano. Il traghetto, che si trovava a 12 miglia dal porto albanese di Valona, era già stato oggetto di alcuni tentativi di aggancio da parte dei rimorchiatori Barretta - partiti dal porto di Brindisi non prima delle 6 del mattino - tentativi però non coronati da successo, mentre un rimorchiatore albanese, l'Adriatic, era riuscito ad agganciarlo ed aveva iniziato ad avviarsi verso il porto di Valona, seguito a poca distanza da tre rimorchiatori di Barretta e da due rimorchiatori greci. Ma, a tre miglia dalla meta, il rimorchiatore albanese riceve l'ordine di rientrare in porto sganciandosi dall'Norman Atlantic perché l'operazione non compete all'Albania, ma all'Italia! Il traghetto non era vuoto, ma vi era ancora ammassata sul ponte più alto e a rischio di morte per ipotermia la gran parte dei passeggeri: l'interesse economico italiano «ha vinto» su tutto, il traghetto sarà prima o poi, condizioni del mare permettendo e se non affonda nel tragitto, portato al porto di Brindisi. Si dimostra in questo modo che ciò che stava a cuore soprattutto ai tre paesi coinvolti era mettere le mani sul traghetto, accaparrarsi l'affare del recupero aldilà di quanti passeggeri l'operazione di soccorso sarebbe riuscita a trarre in salvo: nel capitalismo vale di più uno scafo bruciato che 478 vite umane! Lavoro morto contro lavoro vivo!

Sui media italiani molto risalto è stato dato all'azione di soccorso degli elicotteri della marina che hanno dovuto portare in salvo i naufraghi due o quattro per volta dato che le condizioni del mare non permettevano ad altre navi di abbordare la Norman Atlantic per il trasbordo dei passeggeri. Oltretutto la Norman Atlantic non era dotata nemmeno di biscaglione. I soccorritori hanno dovuto certamente fare miracoli per organizzare sul ponte del traghetto ancora in fiamme il trasbordo dei passeggeri negli elicotteri, trasformati per l'occasione in «taxi», e per far rispettare l'ordine di evacuazione (prima bambini, anziani e donne) in una situazione in cui, in diversi casi, le donne sono state travolte e picchiate da uomini che volevano salire per primi sull'elicottero.

Trattati come «eroi», i soccorritori sono stati usati dai media per stendere un velo sull'accaduto e sul vece colpevole di questa tragedia: la sete di profitto, per la quale i traghetti vengono rimaneggiati e «ammodernati», allungati e allar-

(Segue a pag. 12)

LA TEORIA MARXISTA DELLA MONETA

(da pag. 11)

La banconota è dunque effettivamente, come mostra Marx, una moneta in senso proprio. Basta, per convincersene, riprendere la sua analisi iniziale della forma più semplice della moneta, che permette di dare di questa una definizione storica e, soprattutto, *dinamica*, in quanto la moneta è definita dalle sue funzioni: mezzo di circolazione e di pagamento, strumento di tesaurizzazione. La cambiale assolveva già le due prime funzioni, la banconota potrà assolvere anche la terza (22). Si tratta dunque di una moneta, ma che sorge su basi completamente diverse da quelle del biglietto segno d'oro.

Quest'ultimo sostituiva semplicemente l'oro nella circolazione attiva, mentre la banconota appare là dove questo tipo di moneta è stato cacciato dalla circolazione dal credito commerciale. Nella misura in cui

la tratta si sostituisce al denaro, che elimina dalla sfera della circolazione, essa forma la base di una nuova moneta che sancisce, in certo modo, questa eliminazione. Così, l'ammontare dei biglietti in circolazione non entra più in un rapporto quantitativo determinato con lo stock d'oro depositato nei sotterranei della banca d'emissione. Questo stock d'oro non può in nessun caso garantire i biglietti in circolazione, poiché questi sono i rappresentanti del credito commerciale che ha appunto eliminato la circolazione della moneta oro. nessuno verrebbe l'idea che, potendo i tessuti artificiali sostituire i tessuti naturali, si debba continuare a produrre questi ultimi *senza utilizzarli* e produrre appena quel tanto di tessuti artificiali destinati all'uso. Al contrario, si utilizza contemporaneamente l'uno e l'altro tipo di tessuti e la proporzione che si stabilisce fra di essi non dipende da un principio astratto posto a priori, ma dallo

(22) E le aggiunge altri vantaggi pratici. Il biglietto è stampigliato in cifre tonde, il suo valore nominale è fisso mentre quello della tratta aumenta man mano che ci si avvicina alla scadenza, infine la sua circolazione è più semplice e anche più lunga di quella della cambiale. Si deve tuttavia notare che il biglietto non assolve *direttamente* la funzione di misura dei valori, in quanto, in quest'ultimo ruolo, non serve che di intermediario all'oro al quale resta legato da una definizione legale implicante una convertibilità teorica (e solo teorica perché in caso contrario si ritornerebbe al biglietto semplice segno d'oro e non si tratterebbe dunque più di biglietto di banca).

(23) Indichiamo, rapidamente, l'evoluzione storica che si è prodotta in diversi paesi di fronte a questo problema. La Francia, di cui Keynes lodava la regolamentazione monetaria nel suo *Treatise on money*, è successivamente passata attraverso le seguenti fasi.

1800: i biglietti sono convertibili in oro, nessun limite è imposto alla loro emissione. 1848: istituzione del corso forzoso, cioè soppressione della convertibilità libera e istituzione di un limite all'emissione. 1850: ritorno alla situazione del 1800. 1870: corso forzoso e limite. 1878: ristabilimento della convertibilità, ma istituzione

di un limite *variabile* d'emissione, da determinare in rapporto ai bisogni dell'economia. 1914: corso forzoso e rialzo, a più riprese, del limite. 1928: convertibilità solo in lingotti (*Gold Bullion Standard*) e istituzione di un limite all'emissione delle banconote e all'ammontare dei conti correnti creditizi (torneremo più oltre sulla questione, a proposito del credito bancario in senso proprio), limite fissato in modo che venga assicurata una copertura aurea del 35%. 1936: soppressione della convertibilità, mantenimento della regola del 35 %, ma attenuata dal gioco delle svalutazioni. 1939: soppressione della regola del 35%. Nel 1945 la Banca di Francia viene nazionalizzata ma

stato rispettivo del mercato di ciascuno dei due prodotti. Lo stesso avviene, fatte le debite proporzioni, per la moneta: valutare da una parte le riserve d'oro e dall'altra l'ammontare dei biglietti in circolazione per decidere se il rapporto esistente fra di loro corrisponde o no alla «regola», è un controsenso, significa ignorare la natura stessa della moneta di credito. L'oro (e i suoi segni) e la banconota sono monete *l'uno e l'altra*: lo studio della percentuale che essi rappresentano rispettivamente nella circolazione totale può fornire utili indicazioni sullo sviluppo della moneta di credito nell'ambito della moneta *tout court*, mentre se ci si propone uno studio di quest'ultima, è soltanto *la somma* dell'oro monetario e dei biglietti di banca che bisogna considerare.

Si osservi infine che, in quanto è di natura monetaria, la banconota si piega a tutte le leggi che regolano la moneta in generale e di cui Marx ha intrapreso lo studio prima ancora di considerare la produzione capitalistica propriamente detta; in particolare, i rapporti fra emissione, circolazione e tesaurizzazione restano gli stes-

si sia che si tratti di oro o di moneta di credito (v. nella prima parte di questo rapporto: *La moneta in senso forte*). La moneta, tuttavia, non ha la semplicità dei tessuti di lana... e di nylon. La moneta di credito non è basata sull'oro, ma sul credito. Robusta finché questo gode di buona salute, essa avvizisce non appena il credito s'indebolisce. Allora, ma soltanto allora, il capitalista ancora ieri tanto orgoglioso di aver scalato senza fatica «il muro d'oro» contando su un'espansione illimitata della sua produzione vuole d'un tratto fare marcia indietro e si mette a recitare la parte dell'avar. Poiché il credito vacilla, il capitalista si aggrappa a ciò che resta fermo: il metallo prezioso. La lotta allora divampa, perché la pretesa di cercar rifugio nel sacro oro è vana alla scala sociale, in quanto la moneta di credito, lungi dall'appoggiarsi all'oro, si è sviluppata senza di esso e prendendone perfino il posto.

È in questo dilemma che si trovano periodicamente attanagliati economisti e banchieri, è fra questi due poli dell'oro e del credito che si sviluppa la famosa

zione, equivale a quella descritta ora. Negli Stati Uniti è stata mantenuta a lungo la regola di una percentuale minima, ma si è dovuto a volte impedire alle banche di emettere banconote fino a concorrenza di questa percentuale perché c'era *troppo* oro. Nel 1945 si è ridotta la percentuale di copertura, che è passata dal 40 o 35% secondo i casi al 25% solamente. 1965: soppressione di qualsiasi copertura per i depositi delle banche alla Federal Reserve. Infine, nel 1968, soppressione anche della copertura dei biglietti di banca della circolazione interna (Notizie tratte da *Monnaie et crédit*, di Jean Marchal).

In Inghilterra si è passati dall'*Atto di Peel* del 1844 (copertura aurea del 100%) ad una situazione che, le banconote coperte al 100% costituendo una frazione minima della circola-

zione, equivale a quella descritta ora. Negli Stati Uniti è stata mantenuta a lungo la regola di una percentuale minima, ma si è dovuto a volte impedire alle banche di emettere banconote fino a concorrenza di questa percentuale perché c'era *troppo* oro. Nel 1945 si è ridotta la percentuale di copertura, che è passata dal 40 o 35% secondo i casi al 25% solamente. 1965: soppressione di qualsiasi copertura per i depositi delle banche alla Federal Reserve. Infine, nel 1968, soppressione anche della copertura dei biglietti di banca della circolazione interna (Notizie tratte da *Monnaie et crédit*, di Jean Marchal).

controversia sull'ammontare delle riserve che conviene mantenere nei sotterranei della banca, e ciò spiega anche perché ad epoche differenti vengano approntate soluzioni differenti (23).

Una risposta che sia razionale, universale e valida per tutti i periodi al problema sollevato non esiste e *non può esistere*. Di più, ogni «soluzione» provvisoria sarà, in definitiva, il riflesso dell'irrazionalità profonda dei rapporti di produzione capitalistici.

Le regole monetarie hanno una storia, non possono essere dettate dalla scienza: si tratta di rimedi da brava massaia e non può che essere così in questo settore che è come lo specchio deformante dell'economia borghese, in cui il prodotto domina il produttore e che concentra tutte le illusioni dei suoi apprendisti stregoni. La storia monetaria mostra solo che la moneta di credito soppianta progressivamente l'oro monetario senza eliminarlo completamente.

(4. Continua)

La fame di profitto all'origine dei naufragi e delle stragi del mare

(da pag. 11)

gati per contenere più passeggeri e più automezzi al fine di far guadagnare di più la Compagnia per ogni singolo viaggio, alla faccia dei delicati equilibri di stabilità e di tenuta della struttura del naviglio soprattutto in condizioni di mare grosso; sete di profitto per la quale, a fronte di certificazioni cartacee in ordine, risultano sistematici malfunzionamenti, come nel caso della Norman Atlantic per quanto riguarda le porte tagliafuoco, la chiusura stagna di alcune porte, sistemi di emergenza mancanti ed irregolarità nei sistemi salvavita! La prevenzione, come si dimostra sistematicamente in ogni episodio in cui vi sono tragedie che comportano morti e distruzioni, è una voce che, quando esiste, esiste soltanto nelle carte scritte e non è mai la voce più importante. In materia di incendio all'interno delle navi, oltre a quella che viene chiamata «sicurezza attiva», e cioè getti d'acqua e schiuma antincendio, dovrebbe essere sempre presente la «sicurezza passiva», ossia «l'attuazione di criteri e l'installazione di strutture in grado di limitare il propagarsi delle fiamme» («il fatto quotidiano», 29 dicembre 2014). Nessuna di queste cose era presente nella Norman Atlantic, e anche se esistevano, come le porte tagliafuoco, funzionavano male...

Sete di profitto di imprese perfettamente legali che si accompagna alla sete di profitto di imprese illegali che si occupano del traffico di uomini che fuggono dalle guerre, dalla fame, dalla repressione, dalla miseria e che rischiano la vita nei famosi «viaggi fantasma della speranza» nei quali il vero fantasma è proprio la speranza di raggiungere una costa sicura.

Come mai al traghetto Norman Atlantic - nonostante l'ispezione della Paris Mou, organizzazione internazionale di safety marittima che riunisce 27 nazioni costiere europee e atlantiche fra cui l'Italia, avesse evidenziato la serie di malfunzionamenti citati sopra - è stato permesso comunque di navigare? Per di più con un carico di automezzi colmi di combustibili in uno spazio molto ristretto? La risposta è facile da trovare: il capitale non può fermarsi, deve circolare, deve correre, deve valorizzarsi, mare calmo o mare grosso che sia, anche a scapito della vita umana! Malfunzionamenti? Sono le stesse autorità ispettive a permettere la navigazione nonostante i malfunzionamenti evidenziati: hanno scritto che entro 14 giorni quei «malfunzionamenti» avrebbero dovuto essere sistemati, mettendo così «a posto la propria coscienza»! Il fatto è che a 9 giorni dall'ispezione, il 28 dicembre, la Norman Atlantic va a fuoco e quei «malfunzionamenti» contribuiscono al disastro!

Se poi si allarga la visuale e si cerca di capire come mai succedano così spesso disastri di questo genere, basta ascoltare quel che affermano gli stessi ingegneri navali o le stesse «Autorità». Che le navi che trasportano passeggeri abbiano un rischio di incendio più elevato di quelle mercantili è cosa risaputa; e i traghetti di linea sono appunto tra i più rischiosi, perciò dovrebbero essere controllati fin dalla loro progettazione molto accuratamente e non dovrebbero prendere il mare se non dopo che ogni pur piccolo malfunzionamento sia stato risolto in modo adeguato; soprattutto non dovrebbero essere «ammodernati», allungati e allargati e riadattati

ad uso completamente diverso da quello per cui erano stati progettati, al solo scopo di contenere più gente e più mezzi (ossia rendere ogni singolo viaggio più redditizio), né dovrebbero avere una vita lunga decenni visto il pesante logoramento cui sono sottoposti. Ma così non è mai stato. La stessa Unione Europea, in un dossier *confidential*, già 5 anni fa - come riportato da «il fatto quotidiano» del 30 dicembre 2014 - denunciava che la flotta italiana dei traghetti era vecchia, obsoleta e rischiosa: il 45% delle 200 navi traghetti in servizio sulle rotte nazionali (Sardegna, Corsica, Isola d'Elba, Arcipelago toscano, sardo e siciliano) ha più di 20 anni; 30 di queste navi di anni ne hanno 27, mentre 6 ne compiono 30 e ben 23 ne hanno 40. Ma non è solo una questione di età: è che i traghetti, negli anni, «sono stati allungati, accorciati, snaturati». Ad esempio, il traghetto Moby Rider, con passeggeri a bordo, che si incagliò a dieci metri dal porto di Livorno nell'aprile del 2005, secondo un'indagine più approfondita di altre, risultò essere «nato come rompighiaccio, riadattato, allungato di quaranta metri senza che la timoneria venisse toccata. Lavori autorizzati e, successivamente, timbrati dalle autorità marittime, ma che cambiarono radicalmente la nave fino a comprometterne la stabilità in mare». Allora ai passeggeri non successe nulla di drammatico, perché il mare era calmo, non faceva freddo, non ci fu incendio e tutti si salvarono. Ma sorti simili toccano a molti traghetti che, nati in un modo, poi cambiano nomi e compagnie, finiscono nuovamente nei cantieri per subire variazioni, magari vengono allungati «solo» di due metri, come il Moby Vincent, nave che quindi non è più «quella costruita» in origine e «due metri, in tema di navigazione, sono molti». Per non parlare della Moby Prince che, il 10 aprile del 1991, lasciato il porto di Livorno, destinazione Olbia, in una sera di mare calmo ma di fitta nebbia, cambian-

do rotta - e non si è mai saputo perché, ma si sa che quella sera la mappa delle rotte in entrata e uscita dal porto di Livorno fu sconvolta perché delle navi americane stavano caricando armi - fini per centrare la petroliera Agip Abruzzo. La Moby Prince prese fuoco, 140 passeggeri morirono in pochi minuti arsi vivi. E il «mistero» di come mai questo traghetto cambiò rotta e fini contro la petroliera, incendiandosi, e come mai i passeggeri furono raccolti tutti nel salone dove morirono, non fu mai risolto perché, di fatto, non si volle andare a fondo. La potenza economica e politica della Navarra (cioè della famiglia Onorato) proprietaria della flotta Moby, unita al fatto che quella sera le navi americane hanno sbrigato le loro faccende senza avvisare le autorità portuali (ma questo fa parte degli «accordi internazionali»), contribuendo a deviare tutte le rotte di un porto molto trafficato, e la strana scomparsa dai radar della Moby Prince, hanno comportato ulteriori fattori di rischio a quelli già normalmente presenti che abbiamo sopra brevemente ricordato.

Ma gli incidenti mortali in mare non sono finiti. La stessa domenica 28 dicembre, alle ore 8.40, mentre la Norman Atlantic andava a fuoco, nello stesso mare Adriatico, più a nord, di fronte a Marina di Ravenna, a 3 miglia di distanza, due mercantili si scontrano: 2 morti, 4 dispersi, 5 superstiti. Le due navi mercantili, la turca Gokbel e la Lady Aziza del Belize, si scontrano mentre stanno facendo manovra per entrare ed uscire dal porto di Ravenna; la Gokbel doveva scaricare fertilizzante alla stessa banchina che la Lady Aziza aveva appena lasciato. Le condizioni meteorologiche erano micidiali: nevischio, nebbia generata dalla temperatura del mare più calda di quella dell'aria, pioggia, raffiche di vento gelido che gonfiano il mare; forse, queste condizioni da «tempesta perfetta», possono aver reso difficile la lettura

vista radar. Fatto sta che le due navi si sono scontrate: la Gokbel affonda, la Lady Aziza riesce a rientrare con i propri mezzi in porto. Non si sa ancora quale delle due si sia scontrata con l'altra, ma ancora una volta il problema non è limitato semplicemente a strumentazioni non in grado di svolgere la loro funzione anche in condizioni particolarmente difficili di mare; il problema vero è il tempo, le ore che passano: ogni ora che un mercantile passa in banchina per scaricare o caricare le merci ha un costo, e i costi devono essere sempre più contenuti. La banchina deve essere lasciata libera al più presto possibile perché c'è un'altra nave, in questo caso la Gokbel, che deve ormeggiare per scaricare i suoi fertilizzanti: non si può perdere tempo! Il tempo è denaro! Le famiglie dei due morti e dei cinque dispersi sanno chi ringraziare: le avverse condizioni meteo? Troppo facile dare la colpa al tempo!

Certo, c'entrano anche le condizioni meteo, ma il **responsabile principale non è il dio del vento o della tempesta, è il dio denaro al quale ogni capitalista non si fa alcuno scrupolo di sacrificare vite umane!**

Viviamo in una società in cui una sciagura rincorre l'altra, senza soluzione di continuità. Il capitalismo è la società delle sciagure, è la società che sopravvive provocando disgrazie e tragedie sulle quali, perdipiù, guadagna, a scapito della vita degli esseri umani. Per mettere fine alle stragi nel mare, nei cieli e sulla crosta terrestre, bisogna porre fine al capitalismo che è la principale causa di tutte le sciagure e le catastrofi che i media di tutto il mondo non fanno che documentare e sulle quali, immancabilmente, guadagnano pure loro.

(Notizie ricavate da «Corriere della sera», «il fatto quotidiano», i tg Rai1 e Rai2, 28-31 dicembre 2014)

Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettorale, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di di-

rigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta l'organizzazione e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi

la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * *

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento

antagonistico delle forze di classe. Perché possono rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.